

CCCXXXIX SEDUTA**VENERDI' 18 MAGGIO 1979**

Presidenza del Presidente RAGGIO

i n d i

del Vicepresidente ASARA

i n d i

del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Discorsi di fine legislatura:		
MASIA	65	
PRESIDENTE	71	
Disegno di legge: "Modifiche alla L.R. 23 marzo 1979, n. 16, concernente la costituzione in Comune autonomo con denominazione Golfo Aranci della frazione Golfo Aranci del Comune di Olbia". (479) (Non approvazione):		
(Votazione segreta)	29	
(Risultato della votazione)	29	
Disegno di legge: "Costituzione degli enti ospedalieri di Olbia e La Maddalena". (461) (Approvazione):		
(Votazione segreta)	29	
(Risultato della votazione)	29	
Disegno di legge: "Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979 e disposizioni varie (Primo provvedimento)". (478) (Approvazione):		
(Votazione segreta)	29	
(Risultato della votazione)	29	
Disegno di legge: "Modifica all'art. 73 della L.R. 28 aprile 1978, n. 32, sulla protezione		
della fauna e sull'esercizio della caccia in Sardegna". (482) (Approvazione):		
(Votazione segreta)	29	
(Risultato della votazione)	29	
Elezione di un rappresentante del Consiglio regionale nel Comitato direttivo dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Cagliari:		
(Votazione segreta)	28	
(Risultato della votazione)	28	
"Programma di sviluppo economico e sociale 1979 e programma di intervento per il 1979 del Piano di rinascita". (Discussione e approvazione):		
CHESSA	3	
PUDDU PIERO	6	
MULEDDA	9	
PIREDDA, relatore	15	
GIANOGLIO, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	19	
TRONCI	23	
MARRAS	23	
SODDU, Presidente della Giunta	26	
Schema di D.P.R. di Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna in riferimen-		

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

to alla legge 23 luglio 1975, n. 382 e al D.P.R. 24.7.1977, n. 616. (Discussione e approvazione):

TOLA	30
ANEDDA	31
FARIGU	33
MARINI	35
SPANO, relatore	38
SODDU, Presidente della Giunta	41
PRESIDENTE	42
Sull'ordine del giorno:	
ROJCH, Assessore dell'igiene e sanità	2
PRESIDENTE	2
BERLINGUER	28

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

MULEDDA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta del 19 aprile 1979, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.), Assessore dell'igiene e sanità. Mi pare che all'ordine del giorno del Consiglio figurasse il disegno di legge numero 459. Ora, siccome non so quello che è successo in sede di Conferenza dei Capi-gruppo, vorrei sapere, Presidente, se stamani questo disegno di legge verrà discusso o, comunque, se è ancora all'ordine del giorno.

Vorrei una chiarificazione precisa; qualcuno parlava di illegittimità del provvedimento, altri di altre ragioni. Non lo so, io, se ci sono diverse ragioni ...

PRESIDENTE. Ieri, per quanto ne sappia (non presiedevo io la Conferenza dei Capigruppo, ma il collega Asara), i Capigruppo hanno concordato di sospendere l'esame di questo provvedimento, che presentava qualche difficoltà. Può darsi che, nel frattempo, queste difficoltà siano state appianate e che siano intervenuti fra i Gruppi i chiarimenti del ca-

so.

Per quanto mi riguarda, ritengo che in mattinata si possa esaminare il provvedimento.

ROJCH (D.C.), Assessore dell'igiene e sanità. Circa le difficoltà che sono state avanzate, alcuni hanno detto che fossero di ordine procedurale. A me pare, se sono vere le notizie che mi hanno dato, che non dovrebbero sussistere, perché l'eccezione avanzata è che mancherebbe il parere della prima Commissione sul disegno di legge ...

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, il disegno di legge è a posto. Essendo stato iscritto all'ordine del giorno, è a posto, non c'è problema. Evidentemente, ieri qualche Gruppo non era pronto per discuterlo; io penso che stamattina i Gruppi possano essere pronti e che in mattinata si possa discuterlo. Per quanto riguarda la Presidenza, l'argomento, essendo stato iscritto all'ordine del giorno, è tecnicamente a posto.

ROJCH (D.C.), Assessore dell'igiene e sanità. La ringrazio Presidente. Era per chiarire le cose.

Discussione e approvazione del: "Programma di sviluppo economico e sociale 1979 e del Programma di intervento per il 1979 del Piano di rinascita".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del: "Programma di sviluppo economico e sociale 1979 e del programma di intervento per il 1979 del Piano di rinascita".

Dichiaro aperta la discussione generale ... Desidererei sapere quali colleghi intendono parlare, dopo di che chiuderò le iscrizioni.

Ripeto: chiedo di sapere quali colleghi intendono intervenire su questo argomento, perché si possa stabilire l'ordine degli interventi ...

Onorevoli colleghi!

Sospendo i lavori per un quarto d'ora. Alla ripresa considererò chiuse le iscrizioni, per cui, chi non si iscrive entro questo quarto d'ora, non parlerà.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 40, viene ripresa alle ore 9 e 55).

PRESIDENTE. Si sono iscritti a parlare i colleghi Chessa, Puddu Piero e Muledda.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo argomento che ci accingiamo a trattare è molto importante, come è facilmente avvertibile, e meriterebbe certamente un lungo discorso, specialmente da parte dell'opposizione. Ma io, che l'opposizione rappresento, non farò un lungo discorso, non approfondirò eccessivamente il tema, non tanto perché l'argomento non lo meriti, non tanto perché questa è l'ultima tornata dei lavori del Consiglio che chiude oggi questa settimana, tormentata legislatura, non per questi motivi, colleghi consiglieri, eviterò di attardarmi e di approfondire il dibattito su questo programma, che investe tutta la politica di programmazione e di piano, quanto per la paura di ripetermi. Solo per questo non approfondirò eccessivamente l'argomento. Sono note, infatti, a tutti i componenti dell'Assemblea, le tesi che la mia parte politica va sostenendo a livello di Commissione e in quest'aula sulla politica di programmazione; io mi limiterò, quindi, a fare alcune osservazioni, alcune brevi notazioni sui piani e sulla politica di piano, sulla programmazione e sulla politica programmatoria, scendendo raramente nel dettaglio.

Ora, io credo che a nessuno di voi sfugga la sostanziale differenza che c'è tra il piano e l'intera politica di programmazione. Da parte di alcuni si è, ad arte, voluto confondere la politica di piano con la politica di programmazione, che invece non sono assolutamente né possono essere la stessa cosa. Colleghi consiglieri, permettete che ricordi prima a me stesso, e poi a voi, che il piano è un momento, è una fase della più ampia, della più vasta politica di programmazione; è una fase di realizzazione della più vasta, della più ampia politica di programmazione. Ora, noi ci troviamo appunto

ad esaminare un piano che scaturisce, che nasce da una più vasta politica di programmazione.

Bene, non pare a me — nè credo sembri a voi — di scoprire il cavallo affermando che, se fallisce l'intero quadro programmatico, non può andare avanti, non può funzionare, non può esercitare la propria incisività, nè può cambiare nulla, il piano, che è settoriale, il piano che rappresenta, ripeto, una faccia del prisma, dell'universo prisma programmatico. Nella realizzazione della politica di piano e nel suo concepimento, soprattutto, per incidere in modo incisivo, in modo efficace in un tessuto socio-economico malato, gravemente malato come è quello sardo, che si innesta nel contesto più vasto del tessuto socio-economico nazionale ed europeo, bene, per incidere in un tessuto come il nostro, occorre, colleghi consiglieri operare scelte coraggiose, scelte chiare, scelte precise, che mancano in questo piano, come mancano nell'intera politica di programmazione.

Ma il coraggio — purtroppo — non è la caratteristica predominante della Democrazia Cristiana; non lo è mai stato, neppure in tempi facili, nè possiamo pretendere che lo sia ora, in tempi difficili. La Democrazia Cristiana, più che un partito di scelte coraggiose, chiare, precise, è un partito aduso da lungo, da troppo lungo tempo, alla politica del rinvio e della decantazione; i problemi, secondo la concezione di alcuni e del vertice della Democrazia Cristiana, parrebbe che si debbano risolvere da soli, per decantazione. Quindi, la politica che ha dominato in questi anni il Partito dello Scudo Crociato, è la politica del rinvio, la politica della mediazione, la politica del compromesso. Un maestro in questo era lo scomparso *leader* Aldo Moro: maestro di decantazione, maestro di rinvio, ma anche maestro di mediazione. E il dopo - Moro non è tanto cominciato un anno fa: comincia adesso, comincia oggi, comincia con la nuova legislatura per noi sardi. Era maestro di rinvio e di decantazione, era maestro di mediazione, nè altri vi è — a mio avviso e a giudizio della mia parte politica — che possa sostituire in questo supremo magistero lo scomparso statista di Bari.

Neanche negli anni '60, lasciate che ve lo dica, senza polemica, colleghi consiglieri, che vi state abituando anche voi all'autocritica, anche in questo, sulla scia delle iniziative a rimorchio dei marx-leninisti, neanche negli anni '60, dicevo, quando ha avuto inizio l'era petrolchimica, la disastrosa era petrolchimica per la Sardegna, neanche allora il Partito dello Scudo Crociato ha scelto. Ha subito invece le imposizioni concepite e nate altrove, le scelte fatte dai grossi complessi economici, dai grossi complessi industriali, i cui interessi erano estranei, quando non addirittura contrastanti con gli interessi della Sardegna. E la Democrazia Cristiana sarda ha accettato! Lo Scudo Crociato sardo, e l'intera classe dirigente sarda, compresi coloro i quali tentano invano di scrollarsi di dosso oggi le proprie pesanti responsabilità, l'intera classe dirigente sarda, senza batter ciglio (anzi, da parte di qualcuno trionfisticamente), ha accettato le scelte romane, ha subito le imposizioni lombarde.

Le conseguenze, le disastrose conseguenze di quelle scelte sono sotto gli occhi di tutti, lo dice anche la relazione: 12.000 operai, pari al 9 per cento delle forze produttive, in Cassa integrazione. Le conseguenze hanno un nome, si concretizzano, si materializzano e vanno da Sarroch a Macchiareddu, da Assemini a Villacidro, da Portotorres a Ottana; la triste realtà è sotto gli occhi di tutti, la realtà di quelle che non furono neanche allora scelte della D.C., scelte dello Scudo Crociato, scelte della classe dirigente sarda.

Bene, colleghi consiglieri, in questo programma manca, come era facilmente prevedibile, non dico una scelta precisa, ma qualsiasi tentativo di scelta; predominano viceversa l'eclettismo politico e la polverizzazione degli interventi. Ora, l'eclettismo — è noto — non sempre è fecondo, neppure in filosofia; spesso, è deleterio in politica. Si nota infatti in tutti gli atteggiamenti, in tutti gli atti politici e in tutta l'attività legislativa della Democrazia Cristiana, da molto, da troppo tempo in qua, questo eclettismo, e non è raro trovare — accanto ad un pizzico di integralismo cattolico — un altro pizzico di progressismo marxista, per cui, da questo eclettismo,

che dovrebbe essere la panacea di tutti i mali, derivano invece guai nuovi che si aggiungono a guai vecchi, guasti nuovi che si aggiungono a guasti vecchi.

Tutto questo si evince in modo chiaro da questo programma, da questo piano che noi stiamo esaminando e che, a nostro giudizio, è ridotto ad un mero documento burocratico, privo di ogni e qualsiasi scelta, documento burocratico che, peraltro, è apparso ed appare a molti dirigenti dello Scudo Crociato necessario. Perché? Per sbloccare una parte dei fondi congelati, fondi della legge 268. Inoltre, non contiene se non una forza centrifuga che si irradia da questi pochi miliardi (107 mi pare) e che si orienta in tutte le direzioni senza incidere su alcun settore. Non soltanto non incide nei settori portanti dell'economia sarda, quali l'agricoltura, il turismo, i trasporti, al turismo così indissolubilmente legati, ma manca perfino una seria analisi della situazione economica, e soprattutto mancano indicazioni dei rimedi.

Questo non lo dice, colleghi consiglieri, soltanto il Movimento Sociale Italiano, ma lo dicono perfino i socialisti, gli alleati ed i compagni di cordata fino ad ieri, forse nuovi alleati e nuovi compagni di cordata domani. Il giudizio dei socialisti espresso in Commissione è questo, giudizio sostanzialmente negativo anche e perfino nell'analisi della situazione economica. Così si sono espressi i colleghi socialisti in Commissione, quindi il giudizio negativo non va attribuito soltanto al Movimento Sociale Italiano.

Il destino è in grembo a Giove, e Giove in questo caso è rappresentato dagli elettori, e non si sa cosa accadrà nell'ottava legislatura! Fino ad ora, comunque, non soltanto il Movimento Sociale Italiano, ma anche i socialisti, dicono che manca un'indicazione di rimedio e che il piano è carente anche nell'analisi della situazione economica; conferma (e questo è il meno che ci si poteva aspettare) le linee di una programmazione che si è rivelata fallimentare. E se fallimentare, dicevo all'inizio del mio dire, è la programmazione, cioè il quadro vasto, il quadro generale, come può non essere fallimentare, come può essere

incisivo un momento di quella programmazione, quale è il piano che noi stiamo esaminando?

Basti pensare al settore agro-pastorale, basti pensare alla zootecnia, all'olivicoltura, ai trasporti, al turismo, per non parlare di settori tanto importanti come l'agricoltura e l'edilizia, attorno ai quali c'è il vuoto assoluto. Dicono alcuni (e non lo dico soltanto io, ma giornali al di sopra di ogni sospetto) che con 70 miliardi distribuiti nell'arco di quattro anni la legge 459 non può dare la casa a nessuno neanche ai sardi, neppure riducendo in proporzione del reddito gli interessi. Va bene, ma non è tanto del piano decennale nazionale che qua si intende parlare, quanto di quello che la Regione Autonoma della Sardegna, attraverso i suoi strumenti legislativi, attraverso i suoi mezzi finanziari, può approntare per dare la casa a chi da tanti, da troppi anni invano aspetta in Sardegna.

Il settore dell'edilizia è circondato dal vuoto assoluto, e allora noi abbiamo detto (e ci permettiamo di ripetere) che era necessario rifare, ripensare una nuova programmazione. Questa avrebbe potuto essere un'occasione, un'occasione favorevole che, viceversa, il partito di maggioranza relativa si è lasciato sfuggire. Quindi, il Piano che fa? Conferma le scelte, anzi le non scelte, conferma l'eclettismo politico, conferma la polverizzazione, che da quando è in vigore l'Intesa si è accentuata. Da quando si è realizzato il mini-compromesso storico in Sardegna, questa polverizzazione, questo eclettismo politico, si sono accentuati. E la responsabilità, come è evidente, e come dicevo poc'anzi, è di tutti, anche di coloro che — con i comunisti in testa, seguiti a mezza incollatura dai socialisti — tentano di scrollarsi di dosso le proprie responsabilità. I piani li hanno partoriti insieme, la programmazione è nata nei loro cervelli!

Ora questo piano riesce, sia pure a malapena, a recuperare una massa di residui passivi, diverse decine di miliardi che, in tanti anni, nonostante fossero stanziati, non sono stati investiti, non sono stati impiegati per operare quella rinascita economica e sociale, cui il popolo sardo ha il diritto di aspirare. Solo un recupero di residui passivi quindi può definirsi

questo piano, ma è anche nello stesso tempo un sintomo chiaro ed inequivocabile della mancanza di attività, di operatività, di incisività, perché i fondi non sono stati spesi quando e come dovevano esserlo.

L'enorme difficoltà della ripresa economica in cui si trova la Sardegna, non renderà agevole la realizzazione di questi piani, ed è affiancata anche nella relazione, seppur con grande cautela. La Giunta non si nasconde le difficoltà e parla — sia pur tra le righe — di difficoltà che derivano dall'inserimento dell'Italia nello SME, che peraltro potrebbe e dovrebbe essere giovevole e salutare. Parla di ripresa dell'inflazione: l'inflazione era sommersa fino a qualche giorno fa, come un iceberg di cui spuntava soltanto una minima parte, ma ora, nonostante la vantata ripresa, invano ed inutilmente vantata ripresa economica, l'inflazione torna ad incombere ed incalzare minacciosamente. Si parla di interventi produttivi che sono in diminuzione e si cita a questo proposito appunto che ben il 9 per cento delle forze produttive sarde è in Cassa integrazione; la disoccupazione aumenta, fallisce la legge per i giovani, e tutto questo contribuisce a rendere il piano un mero documento burocratico.

Ma, senza scendere come dicevo prima, in un'analisi dettagliata, vorrei fare alcune notazioni per quanto riguarda le linee direttrici su cui si muove il piano nel settore dell'agricoltura. Due mi pare che siano le linee direttrici che emergono: la prima riguarda l'incremento che si vuole dare all'irrigazione in agricoltura, e si parla a questo riguardo anche del completamento della diga sul Rio Mannu di Pattada in provincia di Sassari, che sta per avere la stessa *via crucis* che ebbero a suo tempo la diga del Cuga ed il canale di adduzione del Temo, che avrebbe dovuto irrigare prima 16.000 ettari di terreno in Nurra, poi 10.000, poi 8.000, ridotti, infine a 4.000. E dove c'è l'acqua manca la canalizzazione; dove c'è la canalizzazione manca l'acqua; dove ci sono — come in provincia di Oristano — le canalette, bisogna rifare adesso le tubature. Dopo di che noi ci permettiamo di avere i nostri dubbi al riguardo, anche per l'esiguità dei fondi: 9 miliardi, signori,

per rifare l'agricoltura nuova in Sardegna!

Poi si parla di sostegno delle culture mediterranee e ci si affida anche al piano agricolo-alimentare. Si accenna all'olivicoltura, ma non si parla, per esempio, di quella grande ricchezza nascosta che abbiamo in Sardegna e che è rappresentata dalle olive verdi e dalle olive nere da mensa, che costituiscono un patrimonio immenso; soprattutto non si dice come noi dovremmo confezionare, come noi dovremmo esportare, come noi dovremmo incentivare l'olivicoltura, che era un patrimonio non solo in provincia di Sassari (Sassari è stata fatta negli anni '800 dall'olivicoltura), ma anche in tutta la Sardegna. Ora, si dice che siano 15 miliardi di produzione lorda vendibile, quelli derivanti dall'olivicoltura, se non ricordo male. Io penso che siano anche di più. Ma si dice anche testualmente un'altra cosa: sarà predisposto un progetto organico. Onorevole Presidente, onorevole Assessore, onorevole Presidente della Commissione: sarà predisposto? E' da anni, è da decenni che devono essere predisposti i piani organici, ma se il piano organico si muove nella logica dell'intera politica di programmazione, che fiducia possiamo avere noi nella riuscita di questo piano, se fallisce l'intera politica di programmazione?

Si riconosce peraltro, si riconosce da parte della Giunta, il fallimento della 268, e conseguentemente della programmazione. Si ammette la difficoltà della costituzione del monte-pascoli, che avrebbe dovuto essere il perno della riforma agro-pastorale e si dice esattamente quello che noi, essendo facili profeti, dicemmo tempo fa, e cioè che, bloccando il mercato della terra, con l'infausta legge De Marzi-Cipolla, avremmo non facilitato, ma impedito — o perlomeno pesantemente ostacolato — l'accorpamento della terra, che avrebbe dovuto essere finalizzato alla creazione di aziende di dimensioni ottimali, e oggi si riconosce l'impossibilità di realizzarlo. Perché? Perché sono lievitati in modo pesante, enorme i prezzi della terra. Ma è evidente! E' evidente! Era fatale che questo accadesse. Per cui oggi arriviamo a questo assurdo: come successe all'inizio degli anni sessanta (allorché incominciò l'era del centro-sinistra), quando

— nazionalizzando le fonti di produzione di energia elettrica — demmo una "barca" di miliardi a chi già tanti miliardi aveva e che quei miliardi investì all'estero e non in Italia in investimenti produttivi, fra breve daremo una barca di miliardi ai proprietari assenteisti.

Sarà un vantaggio vendere la terra, e godrà di questo non il piccolo coltivatore diretto, che ha affittato il proprio terreno a 1.200-2.000 lire l'ettaro per arrotondare la propria pensione (tanto gliene deriva dalla legge De Marzi-Cipolla), quanto il grosso proprietario assenteista, proprietario di centinaia di ettari di terreno, che troverà vantaggio — dati i prezzi, data la lievitazione dei prezzi — a vendere alla Regione sarda i suoi terreni. Questo è l'assurdo al quale ci ha portato la politica di programmazione, che è stata caratterizzata dalla mancanza assoluta di scelte chiare, di scelte coraggiose e precise. Quindi ha ragione la Giunta, e condivido questo giudizio quando afferma che si muove in un momento poco propizio, molto poco propizio per l'economia sarda e per l'economia nazionale. Ma il momento è poco propizio anche perché stiamo andando incontro ad un rinnovo degli organi costituzionali, ad un rinnovo del Consiglio, delle Commissioni, della Giunta, di tutti gli Organi costituzionali di questa nostra Regione Autonoma della Sardegna. E la situazione socio-economica poco favorevole all'intera nazione e alla Regione sarda si aggiunge alle altre difficoltà.

Per cui il nostro giudizio non può essere che negativo, onorevole Assessore, perché — e concludo — non può aspettarsi il popolo sardo niente di utile da un piano quale questo, destinato a fallire come è fallita l'intera politica di programmazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento che stiamo discutendo costituisce, a chiusura della legislatura, un fatto importante e un fatto d'obbligo. Importante perché la sua discussione può offrire l'occasione per trarre le somme, per fare

un esame critico all'interno delle forze politiche, all'interno della Giunta, per sapere che cosa ha portato avanti, cosa ha concretamente realizzato la programmazione, così come l'abbiamo intesa in questa legislatura. Credo che la relazione che accompagna il programma e la situazione, il quadro economico che ne costituisce la base, diano la dimostrazione dell'estrema difficoltà che hanno dovuto superare la Giunta e gli Uffici. E' ben vero che ci siamo trovati in presenza di una crisi politica; è ben vero che ci siamo trovati in presenza di una crisi economica di dimensioni non solo sarde e non solo nazionali, ma per certi settori a dimensione europea. E' altrettanto vero che il quadro politico generale si è estremamente reso difficile e il discorso, anche all'interno dei partiti, ha creato difficoltà per uscire dalle formulazioni, dalle espressioni verbali e cercare di costruire un discorso utile per gli obiettivi che questa legislatura si era posta.

E così siamo arrivati a concludere questa legislatura con un programma annuale, una sorta di raccordo tra tutto quello che abbiamo fatto e quello che mandiamo, lasciamo come eredità alla prossima legislatura, al prossimo Consiglio regionale. Se volessimo seguire la traccia del discorso che la Giunta ha formulato nei suoi documenti, evidentemente faremmo un dibattito utile, ma credo non costruttivo ai fini degli obiettivi che ci siamo posti, cercando di chiudere questa legislatura con l'approvazione di questo documento. In questa logica il Gruppo socialista in sede di Commissione si è mosso, ha cercato di sottolineare alcune parti del documento partendo da un'analisi obiettiva, innanzitutto si è posto come scopo quello di cercare di smitizzare o di rendere meno clamoroso il fatto di questo programma. Sostanzialmente, il programma annuale è un programma di ipotesi di spesa e quindi il conseguente utilizzo di centosette miliardi.

Se da questo totale andiamo a sottrarre gli interessi maturati, in realtà noi abbiamo interventi per centosette miliardi sì, ma che sono il frutto dell'unico dato positivo di questa legislatura — io non vado a cercare o ad indicare le responsabilità —, che è la produzione continua

di interessi. Basterebbe guardare tutti i bilanci e vi troveremo che l'unica parte produttiva dell'azione della Regione sono, nella parte entrata, gli interessi: lo scorso anno, attorno ai sedici-diciassette miliardi: quest'anno, nel bilancio di previsione, sono sedici miliardi e quattroventi milioni.

Cosa vado sostenendo, con questo? Non vado indicando responsabilità che sono per noi complessive di tutte le forze politiche, che stanno, a nostro parere (e mio parere anche personale), nella lentezza che noi abbiamo avuto nel cercare di superare i limiti di una legislazione dispersiva, estremamente difficile, estremamente garantista qualche volta, che ha portato sostanzialmente a rendere lenta la spesa pubblica, a non accelerarla. Ed allora, partendo da questa prima affermazione, noi riteniamo che sia indispensabile (nonostante ogni sforzo che noi, come Gruppo socialista, abbiamo fatto e in sede di Consiglio e in sede di Giunta quando eravamo dentro l'esecutivo, e in sede delle diverse Commissioni) andare a verificare tutta la produzione legislativa ed ad azzerare o ad eliminare o, meglio ancora, a migliorare tutta una serie di norme che sono dispersive, ripetitive e che, evidentemente, non rispondono più alla realtà della politica di programmazione che abbiamo assunto come metodo di governo. Siamo ancora in presenza di una serie di leggi che cercano di colpire obiettivi settoriali, spesso corporativi, spesso elettoralistici, senza tener conto che la battaglia, il ruolo dell'autonomia, le forze politiche, le forze culturali lo giocano proprio sul terreno dei grandi obiettivi della nostra Sardegna.

Sinché noi non riusciremo a rendere la spesa più facile, sinché noi non riusciremo a liberarci da quella sorta di cappio che è la legge della contabilità dello Stato, che sono tutte le altre leggi che riguardano l'azione pubblica amministrativa della Regione, non potremo mai compiere qualcosa di significativo; i riferimenti sono, addirittura, per certe parti, per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, ad esempio, a leggi del 1860/'65. Evidentemente pur avendo noi capacità legislativa in proposito, non abbiamo fatto uno sforzo per

utilizzare quello che vi era di altamente qualificante nello Statuto, e quindi utilizzarlo per produrre una legislazione che fosse coerente, facendo delle grandi scelte. Questo non è avvenuto, e il Trentennio dell'Autonomia noi lo celebriamo proprio in assenza di questo fatto. E, come se non bastasse, nell'agosto scorso lo Stato si è dotato di una legge per la contabilità che si, consente alla Regione o alle Regioni di dotarsi delle cosiddette leggi finanziarie, che permettono (se la volontà politica della Giunta ha la capacità e se gli Uffici vi riescono, perché è anche un problema di funzionalità di uffici o di attrezzature, che devono consentire di avere chiarezza di dati e di elementi), permettono, dicevo, di recuperare una serie di residui non spesi, ma che mortificano l'autonomia della Regione. Perché la 468 è contro le Regioni! E' il tentativo di recuperare trimestralmente, quasi, tutte le somme non utilizzate, per cui restano ferme nella tesoreria dello Stato.

Ed allora è evidente che il discorso del programma è un discorso che potrebbe portarci lontano. La Giunta, nell'elencare e nell'esaltare spesso, attraverso comunicati partitici, l'importanza di questo documento, illusoriamente dice che questo programma consente l'utilizzo di quasi duemila miliardi; in realtà, sono 1.800! Se poi andiamo ad esaminare le parti delle risorse, ci accorgiamo che, su ottocentosessantaquattromiliardi del bilancio, il 40 per cento circa (trecento e più miliardi) sono destinati al fondo della sanità. Per il resto, che cosa c'è? Ci sono le promesse, gli impegni ancora da definire per trecentottanta miliardi della Cassa del Mezzogiorno; c'è una serie di ipotesi, di progetti da parte dell'ANAS, da parte persino della SIP, per altri quattrocentoquarantotto miliardi. In conclusione, quello che resta in questo programma, oltre alle affermazioni, sono i centosette miliardi.

E se noi volessimo esaminare l'utilizzo di queste somme, potremmo osservare (cercando di farlo nel modo più breve possibile, per avviarmi rapidamente alla conclusione) che detto utilizzo cerca di dare risposte (qualche volta elettorali) a problemi grossi, aperti, che non sono stati mai conclusi e che ogni tanto riaffiora-

no nella produzione programmatica della nostra Regione. Non ne cito manco uno proprio per evitare di fare riferimenti particolari. In Commissione abbiamo svolto una certa critica, assieme ad altri colleghi, per quanto riguarda certe puntualizzazioni e abbiamo chiesto che, per quanto riguarda il settore delle opere, la Giunta doveva presentare un elenco, un inventario delle cose non definite, delle cose che dovevano essere definite. Ciò perché, attraverso questo inventario, si possa creare una programmazione di interventi in questo settore, per evitare che si continui a produrre cose che restano ferme, a metà.

Ed allora giova, a questo punto, dopo aver riconfermato tutte le osservazioni fatte nella Commissione programmazione, vedere in quale quadro politico si colloca questo programma. Ho detto prima che si colloca a fine legislatura, in un momento di estrema difficoltà, di crisi politica, di crisi economica, ma — per quanto riguarda noi sardi — arriviamo a discutere questo programma annuale dopo aver fallito in quel disegno che cercava, attraverso la politica dell'Intesa autonomistica, di recuperare tutte le forze politiche, tenuto conto della gravità dei problemi che attraversava la nostra Sardegna.

La politica dell'intesa: non riapriamo la vecchia polemica, i vecchi scontri, ma credo si possa affermare che dentro questa politica dell'intesa due partiti — la Democrazia Cristiana e il Partito comunista — hanno cercato di egemonizzare questa politica, hanno cercato di far sì che essa fosse strumento per una logica che era diversa dagli interessi e dalle proposizioni della politica dell'intesa. Egemonizzarla nel senso che il Partito comunista tendeva ad arrivare al compromesso storico e la Democrazia Cristiana tendeva a conservare la maggior fetta possibile di potere. E — in questa logica — la potenzialità ideale, culturale che poteva esprimere la politica dell'intesa, è stata mortificata per una sorta di miopia politica, che tendeva ad escludere tutti e a consentire solo che le due grosse forze potessero e possano continuare a governare il nostro Paese.

Noi riteniamo che sia stato un atto, politicamente parlando, sbagliato e che su questo ter-

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

reno occorra confrontarci, non alla fine di questa legislatura, ch  ormai non serve, all'interno degli stessi partiti, per arrivare a creare veramente una sintonia tra quello che noi andiamo esprimendo nelle piazze, nei confronti politici, per tradurre queste espressioni in fatti concreti, cio  in fatti che determinano una svolta reale nella nostra Sardegna. Una svolta, nel senso che i fatti economici consentano di recuperare tutto quello che   di diverso nella nostra Sardegna e che fa diversi gli stessi Partiti tradizionali dal resto dei Partiti del Paese. Noi sentiamo il bisogno di dire che ogni Partito deve recuperare qui la sua vocazione autonomistica, che il pi  delle volte contrasta con la realt , con le determinazioni delle centrali romane.

Ecco perch , signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo di esprimere la nostra attenzione sul documento, con l'impegno che cercheremo di non fare proposizione alcuna per emendarlo e con la certezza che la prossima legislatura consentir  di affrontare tutta una serie di temi che - a nostro parere - devono costituire la base per un confronto serio, nell'interesse delle cose che intendiamo affrontare, delle cose che vogliamo risolvere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facolt .

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la prima osservazione che io voglio fare intervenendo nel dibattito sul piano annuale, sul programma di sviluppo economico e sociale per il 1979,   che noi siamo oggi al 18 di maggio. Quindi vogliamo rimarcare innanzitutto il grave ritardo con quale si arriva a questa discussione e rimarcare la responsabilit  di chi - Giunta e forze politiche - non si   impegnato in tempo utile a far s  che la predisposizione delle direttive per la formazione del piano fosse fatta in tempo utile per arrivare non a met  dell'anno, non sotto le elezioni regionali, a formare il piano di sviluppo economico e sociale, per il quale occorre certamente lavorare in attuazione di un piano approvato a suo tempo, anche nei decorsi quattro mesi di quest'anno. Ci  avrebbe forse consentito di

avviare un discorso pi  organico, di non ridurre il piano, tutto sommato, alla elencazione delle disponibilit  finanziarie, senza scelte precise e con scarsa possibilit  (occorre dirlo) di realizzare le scelte fatte, perch  i tempi sono tali oggi che a me pare sia difficile prevedere che gli interventi programmati in questo piano possano, appunto durante quest'anno, dare effetti positivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASARA.

(Segue **MULEDDA**). Io rimarco il ritardo perch , durante tutto il dibattito dell'anno scorso in Consiglio regionale, gi  prima e subito dopo le ferie estive, il Partito comunista chiedeva e insisteva che la Giunta e le altre forze politiche predisponessero le direttive. E, d'altra parte, noi come Gruppo abbiamo presentato, esattamente il 26 ottobre, la proposta di direttive del Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 10 della legge 33.

Io voglio rimarcare questo ritardo, perch  i giudizi che si danno su una legislatura (e purtroppo, in questo momento cos  difficile, dobbiamo andare anche, forse senza tutta la dovuta serenit , a dare giudizi di questo genere), perch  - dicevo - i giudizi che si danno su questa legislatura, sugli atteggiamenti delle varie forze politiche, dovrebbero tener conto anche della sollecitudine e della capacit  di iniziativa nei vari momenti e nelle varie collocazioni, in ordine a proposte ed ad attuazione di programmi, di leggi e di quanto nel dibattito politico si   venuto registrando in questi cinque anni. Noi riteniamo grave la responsabilit  della Giunta e delle altre forze politiche, che hanno capacit  e dovere di iniziativa e di proposta per la formulazione delle direttive. Grave responsabilit  in una condizione di crisi terribile, nella quale c'era bisogno (come vi   bisogno oggi) di interventi, di riorganizzazione, di verifica, di controllo - perfino - di come andavano realizzandosi i programmi, di come andavano attuandosi leggi che potevano dare certamente, a nostro giudizio, risultati di gran lunga superiori, risultati tali da incidere, non dico profondissimamente, ma certamente in maniera notevole e rimarche-

vole nell'economia della Sardegna.

Secondo noi, i ritardi derivano — anche per questo aspetto — dalle contraddizioni interne della Democrazia Cristiana e dalla volontà di contrapposizione, ancora più profonda e generale, insita nella logica di chi vuole, e di chi ha voluto, che ci sia una sorta di convivenza pacifica e anche positiva (a livello di Consiglio) tra il Partito comunista e le altre forze politiche democratiche; e l'esclusione, invece, del Partito comunista dal Governo, dalla Giunta regionale. Noi diamo di questa legislatura un giudizio di incompiutezza.

A noi pare che ci sia in questi cinque anni di legislatura un dato estremamente positivo, e cioè la produttività e la produzione del Consiglio regionale in termini di leggi, in termini di tensione, anche politica; però riteniamo anche che ci sia stata complessivamente una differenza abbastanza rimarchevole tra quanto poteva produrre questa legislatura e quanto è stato prodotto: in termini di qualità della lotta per l'autonomia e di sviluppo di questa lotta; in termini di sviluppo economico e sociale. Nonostante non si possa, io credo, dare un giudizio negativo, ritengo che, partendo da questo giudizio di "incompiuta" e quindi di mancata attuazione e realizzazione delle speranze del popolo sardo, si possa verificare oggi il rischio, abbastanza più attuale che nel passato, che passino gli attacchi all'Istituto autonomistico, anche perché, molto spesso, intelligentemente condotti.

Noi quindi individuiamo le responsabilità nella resistenza della Democrazia Cristiana, nella subalternità dei partiti laici, nella resistenza della Democrazia Cristiana allo sviluppo dell'unità autonomistica, a far cadere steccati anacronistici, soprattutto perché ideologicamente immotivati. Responsabilità anche dei compagni socialisti, noi diciamo, soprattutto dopo l'avvento della gestione Craxi a livello nazionale.

Io voglio tornare brevemente indietro, alle speranze che le lotte per la conquista della 268 avevano acceso nel popolo sardo, a quelle battaglie unitarie per la rinascita che erano certamente premessa per una legislatura che poteva produrre, se ci fosse stato uno sviluppo di inte-

se unitarie coerente e logico, poteva produrre certamente atti tali da portare a realizzare gran parte di quelli che erano gli obiettivi che la 268 si poneva. In primo luogo quello della politica per l'utilizzo delle risorse regionali; per la riforma dell'assetto agro-pastorale delle zone interne; per la piccola e media industria; per la riforma della pubblica amministrazione; per la riforma della Regione. Condizioni necessarie, tutte queste, perché i primi punti di intervento economico potessero essere attuati. Ora, per raggiungere questi obiettivi, era necessaria ed è più che mai oggi indispensabile l'unità delle forze autonomistiche, per le forti resistenze facilmente ipotizzabili e che abbiamo verificato durante questi cinque anni di legislatura, perché toccavano l'inversione di tendenza prevista nella linea dalla 268, toccavano forti interessi consolidati; perché dalla 268 (e non tanto dalla lettera quanto dallo spirito che ha informato la battaglia per la conquista tra le masse popolari) si poteva tirare fuori un modello di sviluppo diverso dell'autonomia, e quindi una qualità nuova della lotta autonomistica, che poteva garantire maggiore unità nel popolo sardo, nella lotta contro il Governo centrale, ma anche per battere tutte quelle forze che nella stessa Sardegna non si sono mai volute riconoscere nella politica della 268, nella programmazione.

Speranze, dicevo, del popolo sardo, speranze dei lavoratori. Bene: noi oggi non abbiamo gran che da rimproverarci, come Partito comunista, per quanto attiene alla proposta politica, alla lotta politica in Consiglio regionale e fuori, per quanto attiene alla proposta di unità tra le forze politiche, di unità tra i lavoratori. Io credo che la politica delle intese sia stata un momento fondamentale di sviluppo del dibattito politico in Sardegna e sia stato un momento fondamentale che noi non denunciavamo, che non vogliamo liquidare come ha tentato di fare, io credo errando, il compagno Puddu, nel suo intervento di poco fa. La politica delle intese è stata e resta per noi un momento importante della vita politica della Sardegna, importante e caratterizzante di questa legislatura in senso positivo. Quello che è mancato e che è stato negativo nella politica delle intese, non è stato

certamente il momento unitario; è stato invece l'aver le riserve mentali, il veder la politica dell'intesa come strumento per ingabbiare i lavoratori innanzitutto, o il Partito comunista, e logorarlo; l'aver visto la politica delle intese come un salvacondotto per Assessori e per Giunte, e per forze politiche, nel senso che qualcuno era convinto, probabilmente, che la politica dell'intesa dovesse consentire a ciascuno di fare le cosette sue, come nel passato, di perseguire politiche certamente non di programmazione ma di clientela, di inefficienza, di incoerenza rispetto ai programmi, alle leggi approvate unitariamente molto spesso in Consiglio regionale, e non attuate successivamente dall'esecutivo.

La politica delle intese per noi era e resta positiva, nel senso del rapporto unitario per costruire uno sviluppo diverso per la Sardegna. E' certamente negativa se le intese sono viste come strumento, ripeto, per evitare di confrontarsi con i problemi reali, per modificare il tipo di intervento, il modo di fare politica in Sardegna. Ecco, dalla politica delle intese si è usciti non per una denuncia nostra, ma per la mancata attuazione dei programmi, degli accordi, per il logoramento tentato negli istituti democratici, nei Comuni, nelle Province, per la mancata coerenza nei rapporti tra i partiti, per la mancanza di chiarezza. Si è andati avanti nella politica delle intese, io credo, certamente da parte del Partito comunista, con coerenza e con chiarezza, e non certo per egemonizzare questa formula politica, se così vogliamo dire, o questo momento politico, per perseguire, come diceva il compagno Puddu, una logica diversa dagli interessi (non ho capito se dei lavoratori, posto che non li ha nominati, o di chi sa quale formula astratta). Il Partito Comunista, ha detto il compagno Puddu, tendeva ad arrivare al compromesso storico.

Il Partito Comunista ha probabilmente, mi duole per l'onorevole Puddu, commesso degli errori, e me ne duole per me; ma vorrei che l'onorevole Puddu leggesse un pochino di più i nostri documenti, e cercasse di capire cos'è il compromesso storico, cercasse di capire da che parte stanno gli interessi dei lavoratori. Vedrebbe così che, durante il periodo in cui

noi proponevamo e lottavamo per l'Intesa e dentro l'Intesa, il Partito Comunista in atti concreti, in Consiglio regionale, nelle Commissioni, nei vari organismi, ha lavorato per difendere gli interessi dei lavoratori. Proprio qui è la discriminante: richiamarsi agli interessi dei lavoratori, della classe operaia, cosa che, da un po' di tempo, mi pare, non faccia molto il Partito Socialista.

OGGIANO (P.S.I.). Siete i più bravi!

MULEDDA (P.C.I.). Noi non siamo certamente i più bravi. Voglio soltanto ...

PRESIDENTE. La prego di proseguire nel suo discorso, onorevole Muledda!

MULEDDA (P.C.I.). Io voglio ricordare, rubando soltanto due parole al compagno Fortebraccio, che quando in un intervento (come ha fatto il collega Puddu questa mattina) non si fa una sola volta un richiamo ai lavoratori; quando in un momento come questo in Sardegna si hanno 83 mila disoccupati e 12 mila operai in cassa integrazione; quando si hanno fabbriche chiuse; quando non si fa un richiamo a questa condizione, qui non si tratta di essere i migliori o i peggiori della classe, ma si tratta di dire chiaramente che ci sono dei partiti che, invece di tenere costantemente i rapporti con quella che dovrebbe essere la loro base naturale, puntano a stravolgere, in nome di altri obiettivi, questo tipo di collocazione e ad attaccare partiti come il nostro, che certamente, anche per il periodo dell'Intesa, non ha bisogno di essere richiamato alla coerenza.

Io voglio dire che la politica dell'Intesa, quindi, noi non la rinneghiamo, e la vediamo come momento caratterizzante, positivo, il più positivo di questa legislatura. Siamo arrivati però alla crisi, ad una crisi che, in un momento nel quale c'era bisogno di maggiore unità, di sviluppo della politica delle intese, ha portato invece alla formazione di un quadro politico, centrista, debole, incapace di affrontare i problemi dei lavoratori, dello sviluppo

della difesa e della crescita dell'autonomia. Ma questo è il risultato non della politica delle intese che andava male, bensì del mancato sviluppo della politica delle intese, del fatto che si è voluto accentuare anche in Sardegna questa contraddizione — che dicevo prima — fra il bisogno di larga unità (e quindi ecco la presenza del Partito comunista negli organi consiliari) e l'esclusione del Partito Comunista stesso dal Governo della Regione. Io credo di poter condividere, per questo verso, che al fondo, senza voler ridurre tutto quanto a noccioline, al fondo della scelta della Democrazia Cristiana ci sia certamente anche una grossa motivazione di conservazione di potere, di non volere mettere in discussione il proprio ruolo, di non volere affrontare con coerenza le premesse, lo sviluppo delle premesse della politica dell'intesa.

Si è arrivati comunque alla crisi politica, a questa condizione di grave debolezza della Sardegna, all'acuirsi della crisi, e noi abbiamo registrato e registriamo — e li denunciemo in questa occasione — i gravi ritardi nell'attuazione da parte dell'esecutivo di provvedimenti di legge che il collega Puddu ha definito farraginosi; possono per alcuni aspetti esserlo, ma io voglio dire che niente ha impedito alla Giunta di andare a realizzare la 33 e quindi il ruolo dei comprensori, a consentire loro spazi operativi e a dargli strumentazioni valide perché potessero occupare gli spazi che, nella programmazione, questi soggetti dovevano avere. Nessuno ha impedito alla Giunta di farsi parte attiva nell'attuazione della 44, della riforma agro-pastorale, o nell'attuazione delle leggi per i lavori pubblici; nessuno ha impedito alla Giunta regionale di andare ad attuare leggi sanitarie fondamentali di riforma, di decentramento di poteri ai Comuni, come quella sugli handicappati o gli anziani; nessuno ha impedito alla Giunta e alla Democrazia Cristiana di andare a proporre, quanto meno, la riforma regionale, nel senso di tornare a quello che dice lo Statuto, per cui alla Giunta, alla Regione spetta organizzare, programmare e agli enti locali amministrare; nessuno ha impedito alla Giunta regionale di fare lo schema dell'assetto territoriale, di avviare un'elaborazione concreta

sul piano dei trasporti, di andare a verificare con la Cassa per il Mezzogiorno gli impegni, di andare a proporre il piano agricolo alimentare, di mettere insieme questi elementi per arrivare infine ad attuare quella che è la politica di programmazione. Nessuno ha impedito di andare a richiedere con forza la Conferenza delle partecipazioni statali, a contrattare l'esplicazione fattiva e attiva di un ruolo delle finanziarie pubbliche meridionali in Sardegna, nonché della finanziaria regionale in termini un pochino più fattivi e incisivi; nessuno ha impedito di attuare i progetti e la legge per l'occupazione giovanile.

Sono ritardi gravissimi, noi diciamo, ritardi che hanno portato ad avere oggi questo piano annuale, diceva il collega Puddu, pieno di ipotesi di spesa, ma pieno soprattutto di fondi residui non spesi, in un momento di crisi tale che avrebbe preteso che la Giunta spendesse col massimo di celerità. E questo piano, d'altra parte, per entrare un pochino di più nel merito, contiene un insieme di contraddizioni, con indirizzi e programmi approvati dal Consiglio. Mi consenta l'Assessore presente di richiamare soltanto il settore sanitario, posto che l'Assessore alla sanità è nostro conterraneo e suo compagno di corrente e amico. Nel settore della sanità si vanno ad ipotizzare, come strumenti principali di intervento, oggi, ancora oggi, gli ospedali, proprio quando si parla di riforma sanitaria, quando tutte le forze politiche hanno approvato in Consiglio leggi ed indirizzi per cui si dovesse andare ad intervenire con strumenti che prefigurino in qualche modo la riforma sanitaria, vale a dire le unità sanitarie locali. Ecco, c'è una contraddizione reale con gli indirizzi del Consiglio regionale, con le leggi approvate dal Consiglio regionale. Ci sono Consorzi in Sardegna, a Sassari a Nuoro ed a Cagliari operanti, e sono ignorati assolutamente!

Io cito soltanto questo esempio, ma potrei citarne invece ancor più grossi, probabilmente: le mancate scelte e la mancata operati-

vità per la piccola e media industria; la frammentazione degli interventi in agricoltura, perché manca un piano agricolo alimentare della Regione sarda, manca una linea politica agricola coerente, manca uno schema di assetto territoriale, una politica seria e organica per l'edilizia abitativa, per i servizi, manca una proposta seria per le infrastrutture primarie, al di là dell'impegno per la progettazione di queste opere. Ecco, complessivamente, in questo periodo noi abbiamo assistito allo svuotamento della politica della programmazione, svuotamento sostanziale; non sono le formule liturgiche, non sono i fatti formali e la successione temporale degli atti che ci interessano, è la sostanza della programmazione, il coordinamento della spesa. C'è stato uno svuotamento della politica di programmazione e uno svuotamento della collegialità della Giunta.

Noi abbiamo assistito troppe volte, in quest'ultimo periodo, a movimenti, talvolta al limite del decoro, di Assessori, e non sto esagerando, con la pretesa (io credo per alcuni aspetti legittima) di far campagna elettorale. Ma non soltanto negli ultimi mesi: da un bel po' di tempo, diciamo da oltre un anno, Assessori con un grande attivismo vanno a promettere di tutto a tutti e non si interessano, invece, di andare a fare l'amministrazione seria; non si interessano di essere presenti negli Assessorati; non si interessano di portare avanti i programmi e gli impegni assunti in Consiglio regionale. Anche in questo caso, perché mi torna comodo, io voglio richiamare l'attivismo dell'Assessore alla sanità, che ha promesso ospedali, poliambulatori e varie cosette in tutte le parti della Sardegna.

PIREDDA (D.C.). Ce ne è bisogno.

MULEDDA (P.C.I.). Io non so se risponda a verità, onorevole Piredda, che l'Assessore alla Sanità abbia addirittura promesso un'ospedale a Sadali. (*Interruzione*).

Un ospedaletto, va bene, quindi la misura ritorna un pochino più giusta ... ma ha promesso anche divisioni, servizi, ristrutturazioni, riaperture, collaudi, nastri; è stato perfino capa-

ce di andare a tenere relazioni scientifiche a qualche convegno di reumatologi.

Ebbene, noi crediamo che questo tipo di attivismo di singoli Assessori non sia coerente non dico alla politica di programmazione, ma ad un metodo corretto di vedere la pubblica amministrazione, perché questo vuol dire concretamente ritenere propria la cosa pubblica. Io ho citato questo esempio (non me ne voglia l'Assessore alla sanità) perché è probabilmente il più macroscopico, ma potrei citare telegrammi, potrei citare tutta una serie di attivismi, e non soltanto negli ultimi mesi, che non portano a rilanciare la credibilità delle istituzioni regionali, della Giunta, del Consiglio, ma invece svuotano di contenuti reali la politica di programmazione e ritagliano a ciascun Assessore spazi attraverso la gestione del potere.

Io dico che in alcuni momenti, proprio perché siamo a fine legislatura, noi abbiamo avuto (e credo sia perfino fastidioso dirlo) scarso rispetto da parte di Assessori nei confronti del Consiglio regionale. Abbiamo sentito dichiarazioni false e impudenti più di una volta, abbiamo registrato ritardi nei lavori delle Commissioni. Ed io lo voglio dire, questo, perché più di una volta è capitato di leggere comunicati sui giornali o ascoltare dichiarazioni, oppure di trovarsi — come Commissioni consiliari o come Consiglio — nella condizione non dico di essere ricattati, ma di subire pressioni assolutamente ingiustificate, per interessi di parte.

In questa condizione, noi stiamo affrontando con grave ritardo l'esame del piano annuale. Questo piano non reca, secondo noi, quelli che erano gli elementi qualificanti che avevamo indicato nella nostra proposta di direttive del Consiglio per la formazione del piano stesso. Non reca, per esempio, l'indicazione di quelle norme da realizzare per snellire le procedure di spesa, che sono oggi fondamentali se si vuole andare avanti nella pubblica amministrazione. Collega Puddu, mi duole che, quando si parla di farraginosità delle leggi, non si dica chiaramente da che cosa derivano queste farraginosità e quali sono le condizioni che non consentono la spesa. Io ritengo, collega Puddu, onorevoli della Giunta, Assessore, che l'elemento condizionate — in negativo — della spesa pubblica

zionante — in negativo — della spesa pubblica in Sardegna e in Italia, sia il fatto che c'è un centralismo esasperato, un accentramento di tutte le funzioni amministrative a livello regionale come a livello nazionale, e questo non può consentire mai rapidi interventi. Noi potremo fare tutte le leggi di snellimento che vogliamo, ma non servirà a niente, se non decentreremo poteri reali agli enti locali

SPANO (D.C.). Non basta neanche quello.

MULEDDA (P.C.I.). Non basta neanche quello, certamente. Serve coerenza politica e occorre mettere a disposizione dei Comuni non soltanto i poteri, ma anche tutta la strumentazione operativa; è necessario decentrare la spesa tecnica in tutti i settori e andare a rivedere, in termini di rapporto di fiducia e non di controllo fiscale, l'attività degli enti locali, dei comprensori e delle Comunità montane. Se andiamo in questa direzione, probabilmente avremo uno snellimento delle procedure e una rapidità della spesa.

Certamente esiste la parcellizzazione legislativa; certamente esiste ed è funzionale non alla programmazione, non agli obiettivi che noi ci proponiamo; è funzionale a conservare ambiti di intervento per ogni singolo Assessorato, per ogni singolo centro di potere, ritagliato in maniera tale che sia funzionale alla continuità di questo potere. Noi siamo d'accordo per la revisione legislativa e poteva essere un'occasione anche questa legislatura. In ogni caso, noi siamo disponibili certamente, come partito, per andare avanti in questa direzione nella prossima legislatura. Ma l'elemento che manca fondamentale è, secondo noi, un elemento politico: il fatto che non sono per niente affrontati né il discorso dell'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, né il discorso che attiene all'articolo 28 della 268. Questi sono fatti politici fondamentali per noi, in quanto elementi cardine per la difesa dell'autonomia della Regione sarda, per la difesa della possibilità di sviluppo dell'economia della Sardegna.

L'articolo 28 della 268 pretende che ogni anno, quando si approva il bilancio dello Stato,

si vada a verificare insieme — Regione e Governo — le condizioni per lo sviluppo e quindi la somma degli investimenti da attuare in Sardegna, coerentemente a piani e a proposte regionali; credo che il non avere affrontato questo discorso sia un elemento assolutamente negativo, che porterà conseguenze negative, anche nel breve periodo. Un esempio l'abbiamo avuto ieri: il non avere affrontato coerentemente e difeso quanto previsto dall'articolo 13 dello Statuto, ci ha portato ad imbarcarci in una discussione, per quanto attiene all'Etfas, sulla norma finanziaria incentrata sulla 386. Io credo sia un errore: qui occorre ricordare, e richiamare le competenze statutarie della Regione, in ogni momento e in ogni occasione, e la copertura finanziaria anche per l'Etfas all'interno di questa logica va ricercata, per avere la garanzia che ci deve derivare dallo Statuto.

Detto questo (mi avvio a concludere, onorevole Assessore e onorevoli colleghi), dando un giudizio complessivo sul piano, dobbiamo dire che non ha fatto le scelte che avrebbe dovuto fare. Ripeto: non ha previsto lo snellimento delle procedure: non ha previsto il coordinamento programmato dei fondi; tutto sommato, questo piano ha anche altri limiti, che in questo momento non voglio andare ad approfondire. Voglio soltanto dire che il Gruppo comunista, responsabilmente, si astiene su questo documento contabile per consentire che ci sia, con la sua approvazione, la possibilità di incamerare i fondi della 268 per la trancia di quest'anno e per evitare, in un momento di crisi come questo, che ci sia un qualunque ostacolo per avviare una rapida spendita di questi fondi nell'interesse dei lavoratori, della classe operaia. E riteniamo anche, date queste premesse, che sarà una nuova Giunta, un'altra Giunta, dico un'altra formula, a gestire — per quanto resterà di quest'anno — questo piano. Una Giunta che, secondo noi, deve essere forte, autorevole e unitaria. Noi non vogliamo mettere quindi alcuna zeppa, non vogliamo creare alcuna difficoltà all'approvazione di questo documento, per i motivi che dicevo sopra.

Mi sia consentita un'ultima osservazione, che riguarda la condizione operaia generale

in Sardegna in questo momento di fine legislatura, ed in particolare gli operai delle zone interne della Sardegna. Io voglio farlo perché resti agli atti ma anche perché ne abbiano solidarietà gli operai tutti delle fabbriche della Sardegna, ai quali oggi va il nostro pensiero e il nostro impegno di lotta. Voglio dunque, perché resti agli atti, dire due cose sulla vicenda di Ottana. Intendo richiamare il giudizio che il compagno Macciotta ha dato sulla conclusione, sull'avvio della conclusione della vertenza Ottana; e voglio dare soltanto di passaggio una risposta all'onorevole Molè, che ha dichiarato che gli operai di Ottana sono soltanto grandi organizzatori di manifestazioni per il Partito Comunista Italiano.

Io credo che gli operai di Ottana abbiano giustificati motivi e forti motivazioni, oserei dire, per riconoscersi sempre di più nel Partito Comunista Italiano. Ma credo che l'onorevole Molè faccia un grave torto agli operai di Ottana, alla loro intelligenza e alla loro capacità di discernere quando li definisce tutti "grandi organizzatori di manifestazioni per il Partito comunista". L'onorevole Molè evidentemente non ha grande dimestichezza con la classe operaia nuova della Sardegna; forse ha ben altre dimestichezze. Noi riteniamo oggi che la classe operaia di Ottana abbia la capacità di individuare le giuste controparti ed anche i giusti obiettivi da perseguire; siamo d'accordo con il Consiglio di fabbrica di Ottana, quando sostiene che la soluzione proposta non garantisce la continuità dell'occupazione, perché non garantisce le quote di produzione alla fabbrica di Ottana, e perché non porta chiarezza nell'assetto proprietario di Ottana.

Per riprendere il discorso dell'altro giorno, quindi, in ordine all'interpellanza, noi ci auguriamo che in questo momento la maggioranza trovi i consiglieri per approvare il piano, il programma di sviluppo economico e sociale per il '79; noi ci auguriamo che la Giunta trovi dei consiglieri, posto che non c'è una grande diligenza in questa direzione. Noi, però, nel momento in cui si va ad approvare questo programma, riteniamo che debba essere fatta anche chiarezza — con ulteriore dichiarazione della Giunta —

sui problemi dell'area industriale di Ottana e sul complesso della condizione operaia della Sardegna, in questo momento di fine legislatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda, relatore.

PIREDDA (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, su questo provvedimento c'è stato un lungo dibattito iniziato dalle modalità preliminari e proseguito anche in Commissione, che ha investito tutti gli aspetti toccati dai colleghi che sono intervenuti.

Tutti ricorderanno che la prima alternativa verteva sulla scelta tra un piano annuale o un programma pluriennale. Si optò, in un certo senso forzando l'interpretazione della legge 268 e della legge 33, per un programma annuale. E' evidente che dalla scelta del programma annuale sono dipese come conseguenza diretta ed inevitabile, alcune carenze ed alcune manchevolezze.

Io debbo anche dire che non è sufficiente sottolineare che la data di oggi cade a metà dell'anno, o quasi, e che pertanto sulla prestazione di un programma annuale è da registrare un ritardo. Non è giusto limitarsi a questo dato, poiché conosciamo tutti i motivi per i quali si è arrivati fino a questo periodo: sappiamo tutti quale è stato il periodo durante il quale la Commissione programmazione ha potuto elaborare le linee direttive.

Certo, lo ricordiamo, il Partito comunista aveva elaborato una proposta di indirizzi e direttive ai sensi dell'articolo 10 della legge 33, però ricordiamo anche che nello stesso periodo ci fu un dibattito politico, ci fu la revisione del processo d'Intesa, l'aggiustamento del processo d'Intesa, e certamente questo fatto ha determinato il ritardo.

Però non è questo il grosso problema, il problema grosso concerne l'interrogativo se il programma del 1979 potesse essere migliore, potesse essere diverso. Certamente, poteva essere diverso. Probabilmente poteva anche essere migliore. Però devo constatare che i col-

leggi che sono intervenuti, in un certo senso, hanno anche modificato alcune posizioni, in rapporto a quelle manifestazioni in Commissione programmazione.

In Commissione abbiamo tutti ricordato che, in effetti, noi non ci troviamo di fronte ad una programmazione libera, o totalmente libera: ci troviamo di fronte ad una programmazione vincolata dalle leggi regionali e dalle leggi statali. Ed è stato detto ampiamente in Commissione che quando noi ci riferiamo agli interventi della SIP, gli interventi dell'ENEL, agli interventi dell'ANAS, agli stessi interventi della legge numero 268, non dobbiamo concepirli come interventi manovrabili a nostro piacimento: sono interventi con una destinazione precisa, fissata dal titolo primo e dal titolo secondo della legge 268. Quindi, certamente, il sottolineare alcune carenze è giusto, ma bisogna anche ricordare l'origine di alcune carenze.

Io ho voluto richiamare questo aspetto per dire che i vincoli che pongono all'azione della Regione i precedenti impegni sono cose da ricordare e si deve anche essere coerenti quando si dice che è necessario affrontare un progetto di delegiferazione. Proprio in questa Assemblea abbiamo detto, dagli inizi della legislatura, che le leggi prodotte da trent'anni a questa parte, in quanto continuano ad esistere con contemporanea validità ed efficacia, configurano un vincolo permanente all'attività della Regione. Però lo sforzo di delegiferare, auspicato in sede nazionale, così come quello auspicato in sede regionale, non è stato avviato per una serie di assorbenti impegni di fronte ai quali il Consiglio si è trovato. Certo, la prossima legislatura dovrà farsi carico di questo adempimento se vuole liberare alcune possibilità di spesa da vincoli contemplati nella legislazione precedente.

E' stata ricordata dal collega Puddu la lentezza della spesa è stato citato come unico fatto positivo la produzione di interessi, ma lo stesso collega Puddu ha ricordato tanto in Aula come in Commissione il fatto degli interventi dispersivi. Bisogna ricordare che uno dei fatti positivi di questa legislatura è l'affermazione dell'ado-

zione del metodo della programmazione come metodo permanente di intervento.

Quando noi abbiamo detto che non si spende più ad istanza di singoli, che la Regione non è più una cassa che risponde ai richiedenti erogando i benefici richiesti o i contributi o i mutui richiesti, ma che deve essere realizzato un metodo di intervento programmato, come quando abbiamo detto che nei settori si interviene per progetti, in quello stesso momento noi, tutte le forze politiche, abbiamo determinato la lentezza della spesa, poiché affermare che occorre elaborare un progetto del settore minerario-metallurgico o un progetto della pesca, equivale a dire che in quel settore non si interverrà fino a quando il progetto non sarà compiuto; e che non si può intervenire nemmeno al di fuori delle logiche del progetto.

Il fatto è che i provvedimenti adottati hanno sempre riflettuto il timore delle dispersioni, perciò abbiamo richiesto garanzie, abbiamo adottato la filosofia del garantismo rispetto alle spese, ma non abbiamo fatto altro che aumentare la lentezza della spesa.

Lo dobbiamo ricordare tutti: i fondi della legge numero 44 è stato difficilissimo spenderli per l'eccesso di adempimenti che sono stati richiesti. E dobbiamo anche ricordare che ci siamo accorti, alla fine della legislatura, della necessità che si consentisse la spesa anche in attesa dell'elaborazione di quegli atti complessi che sono i piani di valorizzazione. E potremo fare una serie di altri esempi i quali ci porterebbero a convincerci che la semplificazione della procedura è in qualche caso il contrario di quello che abbiamo deciso e su cui ci siamo accorti non esistere una grossa possibilità di spesa.

Noi dobbiamo ricordarlo, la Regione sarda (la regione come fatto geografico, non come istituzione) si trova in una condizione di progressiva marginalizzazione; abbiamo detto che mentre celebriamo il trentennale dell'autonomia dobbiamo anche riflettere di nuovo sull'autonomia, sulla qualità della nostra autonomia, per verificare se il tipo di autonomia che è stato elaborato trent'anni fa è adeguato alla situazione

dell'economia moderna.

Abbiamo già detto nel corso di questa legislatura — e il problema non era stato affrontato mai come lo è stato in questi anni — che occorre arricchire l'autonomia, che occorre contrattare con lo Stato una diversa autonomia. E certamente questa legislatura lascia come mandato alla prossima la consapevolezza della necessità di concordare con lo Stato una posizione diversa della Regione, come istituzione nei confronti dello Stato, perché, se così non sarà, se noi non arriveremo ad avere una maggiore capacità di direzione nei fatti dello sviluppo, la nostra programmazione non sortirà tutti gli effetti che noi auspichiamo. E il maggiore dominio dei fatti dello sviluppo equivale a governare il sistema dei trasporti, *in toto* ... i trasporti interni e i trasporti esterni, facendo sì che la politica della Società Tirrenia sia determinata dalla Regione; che la politica dei traghetti dello Stato sia determinata dalla Regione; facendo sì che la politica delle compagnie aeree che collegano la Sardegna con l'esterno sia guidata dalla Regione. Parimenti, fino a quando noi non avremo delegata dallo Stato autonoma potestà di governare il sistema di credito operante nell'Isola, è evidente che noi non avremo modo di dominare i fatti dello sviluppo. Così come, fino a che la Regione non riuscirà, o non potrà, incidere nel governo del settore commerciale e nei rapporti tra le aziende di distribuzione, noi non riusciremo ad incidere effettivamente nel processo di sviluppo.

Queste cose ce le siamo dette. Vanno ricordate e sono una riflessione dell'intero Consiglio regionale, che ovviamente deve iniziare questo discorso nella prossima legislatura che credo possa e debba essere come la legislatura della revisione autonomistica.

Questo programma, che noi abbiamo di fronte, che è un programma annuale e che, di fatto, effettua manovre sui 107 miliardi con i vincoli che derivano dal titolo primo e dal titolo secondo della legge numero 268 (erano 107 miliardi con un emendamento presentato dalla Giunta: diventano 140 miliardi a seguito della destinazione da parte del Governo

di 33 miliardi e 200 milioni alla Regione sarda per interventi sul capitale dell'industria di Ottana), questo programma, dicevo, prevede una serie di interventi, dettati appunto nella legge numero 268.

Io voglio partite dall'emendamento presentato dalla Giunta sui 33 miliardi e 200 milioni, ricollegando, in un certo senso, il discorso alle osservazioni che faceva il collega Muleda a proposito dell'articolo 28 della legge numero 268.

Poiché nella realtà industriale di Ottana e nella realtà delle industrie petrolchimiche sarde noi riscontriamo la difficoltà maggiore che esige il nostro impegno maggiore, è su questo settore che dobbiamo confrontarci con lo Stato al massimo delle possibilità. Io sono d'accordo sulla necessità e anche, direi, sulle insoddisfazioni — che esprimono i lavoratori e i sindacati circa i tentennamenti, circa la insicurezza che domina Ottana; sono d'accordo perché dobbiamo ancora sottolineare che le industrie di Ottana, di Portotorres, di Assemini rappresentano risorse locali; non sono, e non possono più essere ancora considerate, risorse esterne alla Sardegna.

Probabilmente in certi mondi, anche vicini alla Democrazia Cristiana in termini elettorali, si potrà criticare che, su 140 miliardi, vada al settore dell'industria circa la metà di tale importo, a sostegno dell'industrializzazione; si potrà criticare ciò, però si tratta di una conseguenza della scelta di non avere voluto una Sardegna soltanto agricola, ma di avere creato una economia della Sardegna articolata: è una scelta che va continuata come quella di avere rafforzato lo spazio produttivo nel settore chimico della Sardegna. Ho detto "spazio produttivo" perché certamente di questo si tratta; se noi infatti siamo una regione italiana, come i paesi del mondo si stanno dividendo il lavoro, noi dobbiamo chiedere ed ottenere uno spazio produttivo, e certamente lo spazio produttivo che possiamo ottenere, che dobbiamo rivendicare, è nel settore petrolchimico, perché abbiamo già un minimo di verticalizzazione.

Pertanto questo emendamento è giusto ed è anche la riprova dello sforzo che la Giun-

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

ta, e il Consiglio regionale nel suo insieme, esercitano per fare in modo che quella tensione operaia, che quella insicurezza operaia, — che è giusta e che va riconosciuta come legittima — abbia un riscontro in provvedimenti concreti.

In questo programma prevediamo un intervento nel settore dell'agricoltura, un intervento nel settore industriale, nel settore delle piccole e medie industrie; comincia a venir fuori il discorso dell'assistenza tecnica anche alle iniziative industriali — e certamente si aggredisce con ciò una delle carenze maggiori esistenti in Sardegna —. Ci sono delle proposte che muovono dalla volontà di avviare in questo programma un discorso sulle risorse termali; in Commissione si è parlato a lungo su questo problema (è stato sollevato il discorso della crisi nella quale si trovano le terme di S. Saturnino, a Casteldoria; è stato portato all'attenzione della Commissione anche il problema di Sardara). Certamente non si è chiesto un progetto in questa direzione, ma bene farebbe la Giunta, bene farebbe l'Assessore alla sanità a dedicare un minimo di riflessione organica su questo tipo di intervento, poiché esso si colloca al servizio della popolazione sarda, è un intervento di tipo sanitario che non può essere lasciato avulso da un discorso organico, da un discorso articolato.

Soprattutto per Sardara si è parlato anche della necessità di una pubblicizzazione delle terme. Io credo che sia giusto cominciare a riflettere su questa ipotesi, distinguendo l'aspetto più strettamente termale dall'aspetto più strettamente logistico: l'aspetto logistico sia pure lasciato in mano ai privati, ma l'aspetto termale e curativo deve diventare un fatto totalmente pubblico.

Si è ricordata in Commissione, — e io la ricordo anche in Consiglio, — la necessità che si adatti in maniera prioritaria l'intervento per il completamento delle terme di Fordongianus. E' una cosa che grida vendetta: a Fordongianus è stato costruito e successivamente abbandonato un complesso termale che oggi è preda di vandali. E' necessario terminare l'intervento e rendere funzionali tutte le opere.

Ancora, si è fatto un discorso sul progetto della pesca, che dovrebbe essere la cornice all'interno della quale collocare l'iniziativa di costituire il centro ittiogenico nella nostra Isola; così come si è fatto il discorso olivicolo. Certo, collega Chessa, non si è parlato di come utilizzare le olive verdi e le olive nere, poiché in questo tipo di dettaglio, la previsione del progetto non poteva entrare. Ci si è limitati a sottolineare la necessità di una politica organica nel settore, che partisse dalla valorizzazione delle zone olivastrate, che avesse l'obiettivo di rafforzare il settore anche in vista della concorrenza che in questa materia faranno alla Sardegna e all'Italia la Grecia, la Spagna e il Portogallo, quando entreranno nel Mercato Comune Europeo.

Maggiore attenzione è stata riservata al discorso generale sulla valorizzazione delle risorse locali. Io credo che su questo tema, cioè sul modo in cui la Regione intende intervenire per valorizzare al massimo le risorse locali, questo Consiglio dovrà cimentarsi a fondo nella prossima legislatura e dovrà condurre un grosso sforzo di fantasia proprio per ricercare il modo migliore per perseguire, in contestazione, o in dialogo, o in collaborazione con le altre istituzioni nazionali ed europee, il massimo della valorizzazione delle risorse locali.

La coincidenza del dover parlare nella duplice veste di relatore e di rappresentante del mio Gruppo mi offre l'occasione di fare altre brevi considerazioni sulla legislatura.

Io debbo dire che questa legislatura è stata una legislatura produttrice, una legislatura proficua, considerato che ha risentito di una serie di limiti esterni in rapporto alla incisività della situazione, in quanto essa legislatura è caduta in un periodo di grave crisi. Noi abbiamo dovuto difendere durante questa legislatura quel po' che si era costruito nel passato, senza poter pensare a costruire del nuovo.

Quindi gli scarsi — o i non totali risultati — hanno la loro radice logica, la loro spiegazione logica nel fatto della grande congiuntura, della pessima congiuntura nazionale e internazionale che ha impedito di dedicare le energie della Regione a far progredire ulteriormente la Sardegna

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

impegnando tutte le energie della Giunta e del Consiglio nel difendere quel po' che noi avevamo già conquistato.

Quanto al rapporto tra forze politiche: Partito Socialista e Partito Comunista hanno accusato la Democrazia Cristiana (lo ha fatto anche il collega Chessa) dicendo che la Democrazia Cristiana era responsabile di tutto quello che non era stato fatto; che non ha operato scelte; che ricorreva ai compromessi, che ha fatto la politica dell'eclettismo. Io debbo ricordare al collega Chessa che la necessità dell'accordo tra le forze politiche è una necessità permanente a cui nessuna forza politica si può sottrarre se intende lo Stato democratico.

Riprendendo anche alcune considerazioni del collega Puddu e del collega Muledda, mi corre l'obbligo di precisare che c'è, caro collega Puddu una tendenza egemonica della Democrazia Cristiana. Soprattutto non potete dire, lei e Muledda, che la Democrazia Cristiana dice no all'ingresso del Partito Comunista nella Giunta solo per difendere posizioni di potere: ci fate offesa ad affermare queste cose.

MULEDDA (P.C.I.). Non lo ha detto. Il collega Puddu non lo ha detto, anche se è una grossa motivazione.

PIREDDA (D.C.), *relatore*. Non è nemmeno una grossa motivazione. La prima, unica e grande motivazione è certamente quella che attiene alla concezione del rapporto tra forze politiche. E' giusto che le forze politiche non adottino la politica dello scontro, della contrapposizione frontale; che non siano integraliste. Ma è anche giusto che differenzino i loro ruoli, che non diano la sensazione di una confusione di ruoli. Da ciò la necessità che le forze politiche maturino la propria coscienza del rapporto dialettico tra di loro, per cui, come si è fatto in questa legislatura durante l'Intesa e nel dopo Intesa, sui grandi temi occorre essere uniti, soprattutto nell'azione verso l'esterno, poiché, se noi a Roma non abbiamo un fronte compatto, se noi non rappresentiamo — anche all'interno dei nostri rispettivi partiti — la difesa, anche ad oltranza, degli

interessi di sviluppo della nostra Sardegna, certamente non facciamo quanto è possibile fare.

Quindi l'unità, il rapporto di confronto, come pure il rapporto di collaborazione sui grandi temi, la Democrazia Cristiana li ha voluti, li continua a perseguire ed auspica che, dopo una campagna elettorale condotta con questo spirito di collaborazione, di unità sui grandi temi di sviluppo della nostra Isola, la prossima legislatura possa sviluppare una propria azione, una propria attività che veda, senza snaturamenti di sorta, le forze politiche tese tutte, nell'esercizio del proprio ruolo, al raggiungimento di obiettivi di difesa delle possibilità di sviluppo della nostra Isola.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho assunto l'impegno di parlare molto brevemente, a chiusura di questo dibattito sul programma '79. Lo posso fare anche perché la maggioranza, la quasi totalità delle osservazioni che sono state fatte nel corso di questo dibattito sono di natura politica, superano il documento, e sono di natura tale da coinvolgere il giudizio sulla legislatura; è evidente quindi che in una discussione limitata come quella che si tiene su questo argomento stamane, esse osservazioni possono non essere comprese.

Però, consentitemi di fare un breve richiamo alla valutazione politica che è stata fatta dal collega Muledda laddove egli, riportando il giudizio del P.C.I. sulla legislatura, l'ha definita un'opera incompiuta; poco prima aveva classificato come il momento più positivo della intera legislatura la politica dell'Intesa. Bene, mi consenta l'onorevole Muledda, il Partito comunista, a fine legislatura (richiamandomi a incompiute di diverso livello) aveva la possibilità di dare fiato agli ottoni. Invece ha suonato il corno della ritirata in questo scorcio

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

ultimo della legislatura. Credo che la responsabilità di questa incompiutezza sia solo ed esclusivamente del Partito comunista.

Per quanto riguarda il documento, la presentazione è stata giudicata tardiva. Bene, io ho qui un elenco degli atti che il Centro di programmazione e l'Assessorato hanno prodotto in questi ultimi quattro - cinque mesi; sono dieci documenti ponderosi e tutti importantissimi: la Nota aggiuntiva al rapporto di attuazione del programma triennale; la Relazione generale al bilancio del '79; il Programma pluriennale per la forestazione; il Programma per l'occupazione giovanile; la definizione dei Progetti previsti dal triennale nel 76/78 (tessile e abbigliamento, minerario-metallurgico, agricolo, vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero - caseario); il Progetto organico per il turismo che è in fase di conclusione questi giorni; l'indagine sugli indicatori economici e sulla rete dei servizi nel quadro dello schema di assetto del territorio; i criteri di definizione del fabbisogno abitativo per il primo progetto biennale per l'edilizia residenziale; la proposta di verifica del programma triennale e annuale della CASMEZ; il Programma di sviluppo del '79.

Come vede l'onorevole Muledda - e anche l'onorevole Puddu -, in questi quattro mesi abbiamo lavorato sodo tutti quanti, e poiché questo lavoro è frutto, non solo dell'Assessorato, ma della consultazione degli organi periferici della programmazione, del Comitato della programmazione, in tempi più stretti non potevano pervenire alla presentazione del Programma. Certo è che, quando da parte dell'onorevole Puddu si dice che l'unico dato positivo della legislatura, soprattutto dell'Intesa, sono gli interessi passivi, io credo che si dia un giudizio che non fa onore nemmeno agli Assessori delle Giunte sorrette dall'Intesa che rappresentavano il Partito socialista.

Io non mi voglio addentrare nelle critiche che sono state fatte anche da parte della destra, dall'onorevole Chessa, critiche che potremmo riprendere in tempi più distesi, forse in altre sedi; io credo che qui abbiano riecheggiato stamane degli elementi di propaganda elettorale che bene starebbero in altre sedi,

proprio in questo momento. Dico soltanto, per quanto riguarda Ottana e i problemi della classe operaia, che il Partito comunista ha sbagliato ancora una volta nella critica che ha fatto alla Giunta regionale e alla Democrazia Cristiana.

Io ho presentato stamane un emendamento, autorizzato in ciò dalla Giunta, per ricevere i 33 miliardi concessi dal Governo a seguito degli accordi intervenuti in sede ministeriale, e per girarli a quelle industrie e a quelle aziende che vantavano nei confronti della Regione sarda (è un elemento che viene trascurato e dimenticato da chi, come molti nel Partito comunista, dovrebbero ricordarlo molto bene) dei crediti maturati ed esigibili. Crediti che erano previsti dall'articolo 30 della ...

LOFFREDO (P.C.I.). E' un conto chiuso col V esecutivo. Lui lo sa.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* No, è un conto che il Partito comunista ha voluto che fosse chiuso con il quinto programma esecutivo.

LOFFREDO (P.C.I.). E noi credevamo che fosse chiuso.

PRESIDENTE. Onorevole Loffredo, la prego di consentire all'Assessore Gianoglio di proseguire il suo intervento.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Voi credevate che fosse un conto chiuso, però non lo era in concreto tanto è vero che anche il Tribunale Regionale Amministrativo, il T.A.R., ha giudicato che il conto non era chiuso. Forse poteva essere chiuso, politicamente, fino al momento in cui il Presidente della Giunta regionale, interpretando il volere e le posizioni della Intesa, è andato a Roma nel dicembre del 1977 a richiedere un intervento di questo tipo ...

LOFFREDO (P.C.I.). Non di questo tipo.

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

Era lo Stato che direttamente doveva dare i soldi, non la Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Loffredo, la prego di non interrompere.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* La questione è chiara ed è evidente che noi non possiamo non erogare questi fondi sulla base di una precisa norma di legge; il decreto che accredita alla Regione questi fondi ha questa unica giustificazione.

Io ho qui agli atti i calcoli in base ai quali le industrie di Ottana, le aziende della Chimica e Fibra del Tirso avevano maturato dei crediti per un importo di quaranta miliardi. Avevano ricevuto, a valere sul quinto programma esecutivo, circa sei miliardi e mezzo; ricevono con questa operazione una somma che costituisce un intervento a conguaglio delle loro possibilità di esigere. Riteniamo che l'intervento sia giustificato anche sotto il profilo sostanziale, in quanto l'accordo che è intervenuto a livello romano non trascura completamente la posizione della proprietà, ma anzi il comunicato ufficiale evidenzia che rimane la Chimica e la Fibra del Tirso, rimane la Montedison, rimane l'Anic, e viene costituito addirittura un Consorzio. Quindi non è vero che si danno dei quattrini soltanto con una giustificazione assistenziale, ma è vero l'inverso: che con l'erogazione di questi quattrini si arriva anche a incidere sull'assetto proprietario. Comunque di questo si potrà discutere anche in altre sedi.

Accogliendo la richiesta degli onorevoli colleghi che vogliono concludere in mattinata, io non porto altre argomentazioni perché mi pare che il quadro emerso dal dibattito, e anche dalle cose che sono state dette, giustamente, dal relatore onorevole Piredda, sia abbastanza chiaro e tale da giustificare l'approvazione dal Consiglio del documento presentato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei capitoli del programma di sviluppo economico e sociale 1979.

Si dia lettura del capitolo 1.

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del capitolo 2.

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del capitolo 3.

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questo capitolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo al programma di intervento per l'anno '79.

Si dia lettura del titolo primo della legge 268.

(Segue lettura).

A questo titolo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario ff.:*

Emendamento aggiuntivo Gianoglio-Rojch - Zurru:

“Paragrafo II – Interventi per lo sviluppo industriale

Dopo il paragrafo II - 6 (pag. 110) aggiungere il seguente nuovo paragrafo:

II - 7. - Contributi in conto capitale

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

alle iniziative industriali delle Società Chimica del Tirso S.p.A. e Fibra del Tirso S.p.A. (D.L. 5 aprile 1979, n. 114)

Titolo di spesa: 7.2.7/I

Stanziamiento : lire 33.200 milioni

La somma stanziata sulla base dell'articolo 1 del D.L. 5 aprile 1979, n. 114, verrà versata in un'unica soluzione alle Società chimica del Tirso S.p.A. e Fibra del Tirso S.p.A. secondo le quote loro spettanti a titolo di contributi deliberati in loro favore ai sensi dell'articolo 30 della legge 11 giugno 1962, n. 588.

Agli effetti della delibera relativa all'erogazione di tali contributi valgono i criteri e le deroghe stabiliti nel Quarto Programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna e si terrà conto degli investimenti realizzati ammessi al contributo della Cassa per il Mezzogiorno.

L'ammontare dei contributi, al netto di quelli già erogati dalla Regione sui fondi della legge 588/1962, non potrà comunque superare la somma stanziata nel presente titolo di spesa.

Il Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta stessa, è autorizzato a variare il presente paragrafo al solo fine di recepire eventuali modificazioni apportate al citato decreto legge in sede di conversione.

Competenza di attuazione

La Giunta, secondo il disposto dell'articolo 25 della legge regionale 33/1975.

In conseguenza a pag. 134

ENTRATE E SPESE

Entrate (titolo I)

Dopo la "Quota anno 1979 L. 34.000.000.000"

Aggiungere a capo:

"Fondi assegnati in applicazione dell'articolo 28 della legge 268/1974 (D.L. 5 aprile 1979, n. 114)

L. 33.200.000.000"

Sostituire la cifra 78.992.362.000 della riga *Totale entrate* Titolo I con 112.192.362.000

Inoltre:

Sostituire la cifra 107.412.431.018 della riga *Totale generale entrate* con 140.612.431.018.

A pag. 135

Spese

Sostituire la cifra 50.500 della riga II - Industria con 83.700

Aggiungere dopo il titolo di spesa 7.2.6/I

"7.2.7/I - Contributi alle Società Chimica del Tirso S.p.A. e Fibra del Tirso S.p.A. ... 33.200"

Sostituire la cifra di 78.992.362 alla riga *Totale Titolo I della legge 268* con 112.192.362

A pag. 136

Sostituire la cifra 107.412.431 della riga *Totale generale* con 140.612.431". (2)

Emendamento sostitutivo parziale Gianoglio - Rojch - Zurru:

"Titolo IV - Spese generali, studi e imprevisti

Sostituire il paragrafo b) (Studi) con il seguente:

"b) Studi

Lo stanziamento è destinato a sostenere le spese:

1) per la predisposizione di studi, indagini, rilevazioni, progettazioni di massima (compresi gli studi di fattibilità), progettazioni esecutive che riguardano la preparazione, l'attuazione, l'esecuzione e la verifica degli interventi previsti nei piani e nei programmi pluriennali ovvero siano considerati utili alla predisposizione degli atti di programmazione di cui alla legge regionale n. 33 del 1975;

2) per la formazione di un patrimonio progetti di opere pubbliche che assolvano il compito di favorire la predisposizione e l'attuazione dei programmi di intervento, ivi compresi i programmi da realizzare a carico di organi ed aziende statali.

Oltre all'affidamento di incarichi di progettazione secondo le consuete procedure, la spesa potrà riguardare, a supporto dell'attività progettuale dei cennati organi ed aziende dello Stato, anche incarichi parziali per la redazione di disegni di progetto e l'esecuzione di rilievi topografici ed aero-fotogrammetrici;

3) lo stesso stanziamento è destinato alla pubblicazione e divulgazione di studi, indagini, e rilevazioni, oltre che degli elaborati dei diversi atti della programmazione attraverso, anche, la stampa di riviste e libri. E' altresì destinato a sostenere le spese occorrenti per l'organizzazione di incontri di studio, seminari, tavole rotonde e convegni organizzati dall'Amministrazione regionale su argomenti riguardanti la programmazione economica, sociale e territoriale" (3)

Emendamento Gianoglio - Rojch - Zurru:

"Errata corrige

pag. 122

alla terza riga sostituire lo stanziamento di lire 2.192,362 (milioni) con 2.692,362 (milioni);
alla sesta riga sostituire la cifra di lire 2.692,362 (milioni) con lire 992,362 (milioni)". (4)

Emendamento aggiuntivo Tronci - Isola - Melis Tullio:

"Pag. 81, 6° comma, ultima riga:

— dopo allevatori diretti aggiungere "e imprenditori a titolo principale" ". (5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tronci per illustrare il suo emendamento.

TRONCI (D.C.). Brevemente, signor Presidente. Penso sia necessario inserire questo emendamento aggiuntivo perché, mentre a pagina 81, si prevede la possibilità per gli imprenditori a titolo principale di costituire le aziende con una superficie minima di tre ettari e di partecipare anche alle cooperative, laddove invece si tratta di elencare i beneficiari degli interventi, si parla solo di coltivatori diretti e di allevatori diretti escludendo gli imprenditori a titolo principale. Di fatto si tratterebbe di un errore di carattere materiale, poiché tale omissione non si giustificerebbe come scelta politica. Altrimenti infatti anche nel secondo capoverso della pagina 81, laddove si è fatto riferimento alle aziende, si sarebbe parlato solo ed esclusivamente di allevatori e coltivatori diretti a titolo principale.

D'altronde sappiamo ormai tutti quanti che tutte le leggi relative all'agricoltura (le leggi comunitarie in particolare) hanno equiparato, per il trattamento degli interventi regionali, ai coltivatori diretti e agli allevatori diretti i coltivatori a titolo principale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta.* La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Sull'emendamento numero 2, che si vuole inserire alla pagina 110, relativa ad infrastrutture industriali, cioè quella parte che dovrebbe consentire gli interventi per Ottana.

Direi che questo inserimento si basa su un decreto che ancora non esiste, in effetti, perché era stato ritirato, onorevole Assessore. Il Governo non lo ha più emanato; poiché il decreto non è stato accolto dalla Commissione parlamentare competente, lo stesso Governo ha riconosciuto valide le ragioni che un po' tutti i partiti in quella sede avevano espresso, e quindi lo ha ritirato

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

con l'impegno di ripresentarlo in Parlamento per sottoporlo a eventuali modifiche e quindi non esiste.

Ma, a parte questo, io voglio sottolineare che inserire con un emendamento il trasferimento di queste somme destinate a Ottana nella parte; "Interventi per lo sviluppo industriale in Sardegna", mi appare come una cosa in se stessa al di fuori da ogni logica.

Per quale intervento, per quale sviluppo? Caso mai dobbiamo trovare un'altra formula per evitare che tutto venga fatto saltare in aria, sarebbe una formulazione di questo genere.

Mi hanno preoccupato le conclusioni dell'Assessore, il quale continua ad insistere che noi, come Regione, dobbiamo dare alle industrie che si sono installate in Sardegna dei contributi per un ammontare — stando alle intenzioni dell'Assessore — nell'ordine dei centottanta miliardi. Si tratta di delibere di Giunta, non di Consiglio — voglio sottolinearlo —, e dunque non è che possa essere coinvolta la volontà di tutti in questa vicenda: è al contrario la Giunta che, per buone o cattive intenzioni, nel momento in cui queste industrie venivano ad insediarsi agli incentivi che venivano erogati con decisioni imputabili da enti od organi di livello nazionale, dopo quei famosi pareri di conformità, aggiungeva altri finanziamenti per incentivare ancora di più Rovelli e qualche altro. Così come si configurano, del resto, gli incentivi che si concedono oggi, a valere sulla 268, alle aziende non più grosse, ma alle piccole e medie, che si insediano in Sardegna: la maggior parte degli incentivi sono aggiuntivi a quelli che dà la Cassa del Mezzogiorno. Diversamente non sussisterebbe un motivo perché un'industria venga a ubicarsi in Sardegna, atteso che potrebbe trovare, con meno diseconomia, la sua ubicazione nella Penisola.

Io sono d'accordo perché quest'ultimo tipo di intervento venga fatto con la legge numero 268, che ha invertito la tendenza, che cioè dispiega la sua efficacia normativa per valorizzare le piccole e medie industrie e la trasformazione degli attuali assetti industriali. Allorché, invece sono state adottate dalla Giunta delibere per incentivare la petrolchimica, ebbe-

ne, allora io non mi sono trovato d'accordo, per esempio. Anche se non in quest'Aula, nelle sedi dove mi sono potuto esprimere, ho detto che non ero d'accordo; e tuttavia siamo arrivati a una conclusione di questa vicenda, collega Tronci, col quinto programma esecutivo del Piano di rinascita.

Il quinto programma esecutivo aveva stanziato ventitre miliardi che — come si diceva — per chiudere una vicenda, sono stati distribuiti. Lo stesso Assessore ha ammesso che di questi ventitre miliardi sei sono stati dati alla Chimica e Fibra del Tirso, e una parte è stata distribuita tra Rovelli e gli altri titolari di industrie che si sono stanziate in Sardegna. Adesso, invece, la cosa che mi preoccupa è che si vuole riaprire questo discorso. E qui sta il nodo che dobbiamo sciogliere. Perché io non condivido l'opinione di chi, come ha detto l'Assessore, sostiene che questo intervento finanziario non è assistenziale. Onorevole Assessore, lei è di Nuoro e credo che viva la realtà che vive questa azienda, vero? Ora lei afferma che questo intervento non è assistenziale, che esso pone le basi, addirittura, per il rilancio di questa azienda.

Io non sono di questo avviso per diverse ragioni.

Se l'ANIC e l'ENI dovessero solo pagare i debiti che hanno maturato nel corso di questo anno passato, che ammontano a 45 miliardi, e senza considerare i precedenti e tutti i costi che ancora sono da ammortizzare ...

TRONCI (D.C.). Siete contrari?

MARRAS (P.C.I.). Non è così, collega Tronci. Non sto affermando che noi siamo contrari e basta. Ti dirò dopo per che cosa siamo.

Io intervengo perché le motivazioni che sono state portate non le condivido e non voglio — o meglio — non sono d'accordo (perché volere è un'altra cosa) a che questa misura venga inserita proprio nella parte relativa alle infrastrutture industriali. Io non ripeterò il discorso su tutte le motivazioni per cui persino la Commissione industria, si trovava non concorde (senza dire in disaccordo) sul fatto che questa

operazione venisse fatta attraverso la 588. Rilevo che si potevano percorrere tante altre strade: vi era la strada dei fondi di dotazione all'ANIC, praticando la quale in quell'occasione l'azienda poteva aumentare il suo capitale.

Adesso che la Montefibre sente odore di soldi rientra. Così come ha fatto, in un altro momento, allorché sono stati concessi ad essa dalla Cassa per il Mezzogiorno contributi per sedici miliardi; allora si diceva che sarebbe iniziato il rilancio. Successivamente sono stati dati, come dicevo precedentemente, sei miliardi dal Quinto esecutivo (ed io voglio evitare ai colleghi la lettura di tutto il titolo 5401 del Quinto esecutivo, relativo al contributo in conto capitali alle imprese industriali, nel cui testo — anche se non alla lettera — sostanzialmente si diceva: stiamo chiudendo questa vicenda.

Sempre a proposito dei contributi che c'eravamo impegnati a concedere alle aziende che venivano in Sardegna, non dobbiamo dimenticare che si prevedevano alcune condizioni. A luce di queste ultime se dovessimo fare un discorso di adempimenti, noi non dovremmo dare nulla alla Fibra e Chimica del Tirso. Affinché possa essere dato il contributo, infatti si sarebbero dovuti ultimare i programmi; si sarebbe dovuto assorbire tutta la manodopera (manca più di mille unità rispetto ai posti previsti in organico nel programma). Diciamo allora, onorevole Assessore, che un fatto straordinario è un fatto assistenziale. In altro modo noi non potremmo vedere quest'intervento.

Per concludere, noi non voteremo il documento ma non ostacoleremo l'approvazione di tutto il piano, come ha detto Muledda, compresa questa parte. Però dobbiamo, in qualche modo, concepire gli interventi in una determinata ottica, anche in considerazione di quelli che possono essere gli appetiti della Sir e di tante altre aziende che sarebbero alimentati dall'aspettativa di quei centottanta miliardi, qualora noi configurassimo questo come un intervento sulla 588, rifacendoci alla logica degli interventi aggiuntivi. La mia proposta è questa: noi dovremmo prevedere questa misura come una parte allegata al Piano annuale, ma del tutto distinta, come un provvedimento unico,

assunto una volta tanto, come si dice; una cosa che non deve essere ricompresa nel Piano, e che deve essere formulata — a mio giudizio — non come emendamento ma come elemento aggiuntivo a fine di piano o a fine del paragrafo che concerne le questioni industriali, non inserito dentro a questo titolo ... (*Interruzioni*).

TRONCI (D.C.). Infatti, è così. E' proprio alla fine del titolo.

MARRAS (P.C.I.). Ripeto che non deve essere un emendamento; se ne faccia, invece di un emendamento, un altro titolo fine a se stesso ...

PIREDDA (D.C.). E' un altro titolo.

MARRAS (P.C.I.). No, è un emendamento.

Questa è la mia proposta: si trovi il meccanismo per evitare che l'intervento appaia come una apertura di credito — diciamo così — rispetto agli impegni che sono stati assunti dieci o quindici anni fa; si configuri invece come un trasferimento di somme che la Regione manipola soltanto per assegnarle alle aziende della Chimica e Fibra del Tirso.

In questo senso, signor Presidente e onorevole Assessore, credo che possa essere vista la questione, evitando proprio di creare un precedente (è la preoccupazione più grossa nostra ma soprattutto dei lavoratori), perché allora si che le risorse andrebbero in tutt'altra direzione, e comunque non in quella dello sviluppo industriale, come qui si vuole far credere con questo emendamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni che intendiamo fare sull'emendamento proposto per quanto riguarda la fibra del Tirso, sono concordi con le osservazioni fatte dal collega Marras del

Gruppo comunista.

Noi riteniamo che quando la Giunta ebbe a definire, nel Quinto programma esecutivo, la chiusura di questo discorso per collegarci alla 268, in un discorso diverso, l'obiettivo politico che ci si poneva, come forze politiche responsabili, era il tentativo di invertire una tendenza che aveva visto la scelta di un determinato modello di sviluppo basato sulla petrolchimica.

Ora, le vicende del settore delle fibre, e in particolare quelle di Ottana, hanno portato le forze politiche, agli ultimi momenti, a tentare un intervento, per una somma non di poco momento, che utilizza gli strumenti della 588. Manifestando tutte le perplessità, noi riteniamo che la Giunta (e il Presidente mi sembra abbia già accennato a fare delle proposte) bene farebbe a trovare una soluzione, poiché riteniamo anche noi questo discorso definitivamente chiuso, come del resto abbiamo avuto modo di manifestare anche in sede di Giunta regionale.

Affermiamo questo perché il problema evidentemente non si può eludere. E' inutile che noi ci attardiamo a fare una discussione di principio, che è importante e che noi confermiamo, proprio perché occorre trovare una soluzione, per collocare all'interno del programma questo intervento, che pur utilizzando i fondi della legge 588, non si traduce nella riapertura di un capitolo che riteniamo chiuso definitivamente, ma costituisca il recupero di quelle somme per consentire, solo alla Chimica e Fibra del Tirso la possibilità di utilizzare queste risorse. Mentre ribadiamo le preoccupazioni nostre, legittimamente espresse più volte, in rapporto alla sufficienza di questi mezzi rileviamo che il problema è solo provvisoriamente risolto. E proprio per l'importanza che questo settore riveste, proprio per tentare di salvare ciò che anche noi riconosciamo sia ormai una risorsa della nostra Isola, noi riteniamo di dover attendere prima di pronunciarci. Pur dicendo che abbiamo espresso già la nostra volontà di astensione sul complesso, proprio per consentire la definizione del programma e recuperare tutte le somme della legge 268, proprio per recuperare tutte le ten-

sioni che ci sono nella nostra Isola, tra i lavoratori, tra le forze produttive della Sardegna, noi riteniamo di dover attendere proposte che modifichino l'emendamento così come è stato proposto dalla Giunta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Sostanzialmente siamo d'accordo con le osservazioni che hanno fatto i colleghi Marras e Puddu. Penso che non sia il caso di ripetere le ragioni per le quali tutti quanti auspichiamo che si tratti di un intervento eccezionale, non ripetibile, e così via. Siamo d'accordo perché non siano cambiate le linee di politica industriale che la 268 stabilisce, per le considerazioni che si riassumono nel fatto che a noi la grande industria ad alta intensità di capitale, forte consumatrice di energia non interessa più. Anzi, il problema che avremo nei prossimi anni è quello di una riconversione generale; quindi non vogliamo riaprire assolutamente questa strada.

Tuttavia, credo che sia chiaro che questo è un intervento che si colloca in un quadro di risanamento, di ristrutturazione, diciamo, finanziaria e di assetto della proprietà della Chimica e Fibra del Tirso. Noi in questo senso abbiamo detto che questo intervento era accoglibile.

Però, anche per significare che non si tratta della riapertura di una politica superata, ma di un intervento eccezionale, mi pare che il suggerimento del collega Marras, di prevedere questo intervento come elemento separato, distinto dal programma, sia tale da rendere ancora più evidente questo aspetto. L'emendamento quindi dovrebbe essere formulato come un titolo aggiunto al programma, che diventerebbe il titolo sesto, conclusivo: "Contributi in conto capitale alla iniziativa industriale della Società Chimica e Fibra del Tirso, in esecuzione del decreto legge 5 aprile 1979 numero 114".

La formulazione è già nell'emendamento, basta cancellare tutta la prima parte e lasciare

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

questa formulazione, previdenziale come titolo specifico. Mi pare che in questo modo si sottolinei l'eccezionalità, e direi anche, un po' l'estraneità di questo intervento rispetto al contesto del Programma, poiché esso si colloca separatamente e autonomamente da tutto il resto.

PRESIDENTE. Si intende quindi che l'emendamento numero 2 è trasformato in emendamento che istituisce un nuovo titolo: "Contributi straordinari in conto capitale, alle iniziative industriali delle Società Chimica del Tirso S.p.A. e Fibra del Tirso S.p.A. (D.L. 5 aprile 1979, n. 114)".

Poiché non vi sono opposizioni, metterò in votazione l'emendamento in questa formulazione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Sull'emendamento numero 3, per quanto attiene alla formulazione del punto 2. Noi siamo, in linea di massima, d'accordo su questo tipo di intervento, però crediamo di dover avere dei chiarimenti per quanto attiene al II paragrafo del titolo 2.

Oltre all'affidamento di incarichi di progettazione secondo le consuete procedure, la spesa potrà riguardare, a supporto dell'attività progettuale dei citati organi e aziende dello Stato, anche incarichi parziali per la realizzazione di disegni, di progetti, e l'esecuzione di rilievi topografici e aereofotogrammetrici.

Noi non riusciamo a capire esattamente il meccanismo di intervento, per cui se l'Assessore fosse così gentile, potremmo valutare meglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

La ragione dell'emendamento consiste nel fatto che l'Anas, che ha avviato alcune progettazioni e le ha portate a definizione, all'80 per cento, non può più svolgere come compiti di istituto queste progettazioni con il personale dell'ufficio. D'altra parte la progettazione è andata avanti a tal punto che la Regione sarda non si può sostituire nell'affidamento di un progetto globale. Abbiamo quindi convenuto con l'Anas che questa Azienda ci presenterà delle fatture riferite a progettisti e disegnatori, rilievi topografici, rilievi aerofotogrammetrici per il completamento di questa progettazione; in base a questo titolo noi possiamo pagare a questi progettisti indicati dall'Anas, per il completamento di progetti già iniziati.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 4. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il testo. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 2. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento numero 5. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo II.

(Segue lettura).

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

Al titolo II è stato presentato un emendamento se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Spina - Gianoglio - Carrus:

“Capitolo V.1 — a pag. 126 del Programma di intervento, nel capitolo V.1, prima della “Competenza di attuazione” ed in prosieguo del testo si aggiunga: “Anche ai fini dell’attuazione del programma di intervento per gli anni 1976-1978, fra i terreni da acquisire si possono comprendere anche quelli offerti in vendita, che comunque ricadano entro l’ambito delle zone di sviluppo agro-pastorale delimitate ai sensi delle leggi regionali n. 39 del 1973 e n. 44 del 1976””.

(1)

PRESIDENTE. L’Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. L’emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione il titolo II. Chi l’approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Metto ora in votazione l’emendamento aggiuntivo numero 1. Chi l’approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Metto ora in votazione l’insieme del documento. Chi l’approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l’approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Sull’ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull’ordine del giorno l’onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, chiediamo che il disegno di legge numero 459 che è iscritto all’ordine del giorno, tenuto conto della sua particolare natura, del tipo di interventi che il provvedimento venga rinviato alla Commissione competente per un più compiuto esame della materia competente.

PRESIDENTE. Hanno facoltà di parlare due consiglieri a favore e due contro.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la proposta del collega Berlinguer.

Chi l’approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l’approva alzi la mano.

(E’ approvata).

Elezione di un rappresentante del Consiglio regionale nel Comitato direttivo dell’Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Cagliari.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto per l’elezione di un rappresentante del Consiglio regionale nel Comitato direttivo dell’Azienda dei mezzi meccanici del porto di Cagliari.

Ricordo ai colleghi che ogni consigliere potrà scrivere sulla scheda un solo nome.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

presenti	50
votanti	37
astenuti	13
schede bianche	1
schede nulle	1

Hanno ottenuto voti:

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

Ghironi Camillo 16 voti;
Montis Vincenzo 19 voti.

Proclamo eletto Montis Vincenzo.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Baghino - Carrus - Corona - Corrias - Defraia - Erdas - Farigu - Floris Severino - Giagu - Gianoglio - Isola - Loffredo - Loretto - Mancosu - Marini - Marraccini - Masia - Mela - Melis Antonio - Monni Pietro - Mulas - Muleda - Mura - Nuvoli - Oggiano - Pezzi - Piredda - Puddu Mario - Puddu Piero - Saba - Spano - Tola - Tronci - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Raggio - Berlinguer - Cardia - Careddu - Chessa - Granese - Maddalon - Marras - Melis Egidia - Muravera - Murru - Sechi - Sini).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora con unica chiamata alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: "Modifiche alla legge regionale 23 marzo 1979, n. 16, concernente la costituzione in Comune autonomo con denominazione Golfo Aranci della frazione Golfo Aranci del Comune di Olbia" (479).

"Costituzione degli enti ospedalieri di Olbia e La Maddalena" (461).

"Variazione al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979 e disposizioni varie (Primo provvedimento)" (478).

"Modifica all'articolo 73 della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32, sulla protezione della fauna e sull'esercizio della caccia in Sardegna" (482).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 479:

presenti	54
votanti	51
astenuti	1
maggioranza	28

favorevoli	22
contrari	31
voti nulli	1

(Il Consiglio non approva).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 461:

presenti	55
votanti	54
astenuti	1
maggioranza	28
favorevoli	28
contrari	26

(Il Consiglio approva).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 482:

presenti	55
votanti	54
astenuti	1
maggioranza	28
favorevoli	43
contrari	11

(Il Consiglio approva).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 478:

presenti	55
votanti	54
astenuti	1
maggioranza	28
favorevoli	29
contrari	23
voti nulli	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Baghino - Berlinguer - Biggio - Cardia - Careddu - Carrus - Chessa - Corona - Corrias - Defraia - Erdas - Fadda - Farigu - Floris Severino - Giagu - Gianoglio - Granese - Isola -

Loffredo - Loretto - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro - Mulas - Muledda - Mura - Muravera - Murru - Nuvoli - Oggiano - Pezzi - Puddu Mario - Puddu Piero - Rojch - Saba - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Spano - Tola - Tronci - Virdis - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Raggio).

Discussione e approvazione dello schema di D.P.R. di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna in riferimento alla legge 23 luglio 1975, n. 382 e al D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di norme d'attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna in riferimento alla legge 23 luglio 1975 n. 382 e al D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Tola. Ne ha facoltà.

TOLA (P.S.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, finalmente siamo arrivati all'approvazione delle norme di attuazione sulla 382 che molte categorie aspettavano da tempo. Perciò queste norme, nonostante non siano state seguite o precedute da manifestazioni di alcun genere, devono soddisfare molte attese. Queste norme, ovviamente, sono un insieme di principi che si devono concretare in un "corpus" di provvedimenti particolareggiati e nella fase di questi provvedimenti, noi possiamo solo oggi, a conclusione di legislatura, auspicare che le future amministrazioni regionali si trovino e si basino sul concreto, meglio di quanto, sotto certi aspetti, non sia stato fatto dalle amministrazioni scorse.

Queste norme potrebbero dare alla Sardegna una rete di strutture e di servizi sociali che, finalmente, attuano il decentramento come un mezzo di riscatto dell'Isola. Però noi diciamo che, se queste norme seguissero l'andamento che alcune leggi regionali hanno già seguito in passato, purtroppo troppe categorie e soprattutto quelle più bisognose, non avrebbero molto da sperare. Mi riferisco in particolare,

onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a due leggi che, a suo tempo, sono state altrettanto auspiccate da categorie di bisognosi, ovvero la legge n. 52 per l'assistenza agli anziani e la legge che concedeva la pensione regionale alle casalinghe. Di queste due leggi, oggi la prima è rimasta quasi totalmente inattuata e la seconda vede i sussidi non pagati da diverso tempo.

Noi desideriamo augurarci che, allorché dal provvedimento generico si passerà ai provvedimenti concreti, la Regione faccia delle leggi, intanto, di chiara applicazione e, in secondo luogo, di precisa configurazione delle strutture.

La Regione dovrebbe costruirsi tutte le strutture relative all'applicazione di queste norme; naturalmente potrebbero emergere categorie il cui numero è talmente ridotto che potrebbe rendere necessario costituire anche eventuali consorzi interregionali per la gestione di certi servizi, e perciò l'elasticità che noi auspichiamo nella legislazione regionale deve solo tradursi in possibilità di intervenire molte volte proprio caso per caso, perché solo così, veramente, alcune categorie, ed in particolare quelle degli handicappati avrebbero molto da sperare da questa legge.

Onorevole Presidente avrei molto da dire su diversi aspetti della legge, perché è veramente un qualcosa di grosso ciò che noi oggi andiamo ad approvare ma per contenere il mio intervento nei limiti concordati, parlerò solo per cenni di alcuni aspetti.

Vi sono una serie di articoli che parlano delle possibilità di intervento della Regione sul problema dell'inquinamento. Su questo problema, purtroppo, in passato, è stato fatto troppo poco e, nonostante l'esistenza di leggi nazionali, tutti i sardi sono convinti che le autorità regionali hanno insistito troppo poco per la tutela dell'ambiente. Ora, esistono leggi nazionali che molto spesso non sono adeguate alla vera sanità ambientale; sono adeguate a determinati interventi non fatti certamente dai cittadini, ma fatti dagli industriali e questo è provato dal fatto che, nonostante queste leggi, ambienti dove oggi la vita è insalubre, oggi in Sardegna ce ne sono sempre di più. La loro

insalubrità viene denunciata da movimenti benemeriti ai quali dovrebbe andare la solidarietà di tutto il Consiglio regionale.

Su questo problema dell'inquinamento, onorevole Presidente, noi attendiamo molto dalla Regione, perché se non si facessero alcune scelte precise, la Sardegna da regione salubre diventerebbe effettivamente la cosiddetta fogna del Mediterraneo, come già da diversi giornali è stata definita. Tra l'altro, in sede comunitaria, vi sono dei movimenti che parlano del Mediterraneo e del mare che circonda la Sardegna come un elemento da considerare come problema di risanamento con fondi comunitari, perciò io dico che se se ne preoccupano gli altri, tanto più ce ne dovremmo preoccupare noi. Un altro gruppo di articoli parlano dell'approntamento dei servizi sociali a favore delle categorie degli handicappati. E in questa situazione tutto è ancora da elaborare. Non mi soffermerò in particolare se non per dire che l'articolo 24 dovrebbe spingere la Regione sarda a curare molto meglio la profilassi di concerto con tutta la legislazione sanitaria nazionale e nella quale però, all'aspetto della prevenzione, non si dà, secondo me, una adeguata importanza. E io faccio l'esempio della minorazione della quale io stesso sono affetto: la cecità, che non si prevede, non deve essere risanata soltanto in coloro che già la portano, ma la società dovrebbe preoccuparsi del fatto che le inchieste fatte in materia danno dal 25 al 30 per cento le persone che hanno bisogno di portare occhiali, e quando un difetto arriva ad una percentuale così alta, deve preoccupare di necessità i programmatori della salute pubblica. Infine, vorrei sottolineare un principio: nell'articolo 31 e seguenti si parla di assistenza scolastica. Ecco, io dico che sarebbe stato molto meglio se in quegli articoli si fosse parlato di attuazione del diritto allo studio e non già perché possano cambiare i provvedimenti (non è sul nome che ci si formalizza) ma non vorrei che i futuri legislatori intendessero gli interventi scolastici ancora sotto il profilo assistenziale, bensì sotto il profilo di un dovere della società di attuare la costituzione che parla di diritto allo studio. Per qualche altro provvedimento, abbiamo presentato insieme al

compagno Mura e ad altri, un ordine del giorno in relazione a determinato personale scolastico e concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, dicendo che il nostro giudizio è globalmente positivo; ci si augura, però, che le leggi che saranno fatte poggino sulle concrete possibilità di intervento e sulla precisa configurazione dei compiti, perché laddove sono in troppi a voler fare lo stesso compito, si finisce che nessuno lo svolge come si deve. Epperò nelle strutture io auspico che vi sia una chiara configurazione dei compiti che si dovranno svolgere per attuare veramente e concretamente il decentramento in tutte le funzioni previste da queste norme.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.- Destra Nazionale). Ancora una volta, signor Presidente, il Consiglio decide all'insegna dell'antico adagio che il meglio è nemico del bene. E' una scelta di pragmatismo politico che, se può avere ragione sul piano utilitaristico, non rivaluta certo ma, anzi, sopisce la tensione autonomistica ma, soprattutto, la specialità dello Statuto della Sardegna.

Le altre Regioni, come si paventava, hanno soffocato questa diversità tanto che noi oggi riteniamo una conquista, quasi una battaglia vinta, l'aver raggiunto i poteri e le funzioni che altre Regioni hanno acquisito prima di noi.

Ma diciamo tutti che è bene accettare questa scelta, piuttosto che impegnarsi in un ulteriore confronto che ritarderebbe l'attribuzione di questi poteri e di queste funzioni che pur dobbiamo avere. Io non mi soffermo sulla distinzione tra "delega" e "attribuzione di funzioni"; è una distinzione importante sul piano dei principi, ma che può, agli effetti pratici, essere superata essendo lo stesso, nella sostanza, il risultato.

Voglio invece ricordare che la posizione egualitaria assunta dalla nostra Regione rispetto alle altre e l'implicita (forse soltanto apparente) rinuncia a richiedere modifiche dello Statuto ha la sua causa non tanto in una volontà accentratrice del Governo e dello

Stato, che più non esiste, quanto in una scelta politica. E, d'altra parte, come sarebbe possibile pensare ad una volontà accentratrice di uno Stato e di una maggioranza che hanno governato per anni l'Italia, essendo costoro proprio le forze che si sono qualificate o autodefinte con orgogliosa sicumera "forze autonomiste"? Sarebbe un assurdo pensare che la maggioranza che ha retto, fino ad avanti'ieri in modo palese, e che oggi sorregge in modo surrettizio il governo Andreotti fosse una maggioranza non autonomista. La verità è un'altra: la Regione appare come il malato goloso che, a gran voce, chiede cibi di ogni sorta che, per la stessa malattia, non riesce a digerire o, peggio, non riesce a mandar giù oltre il primo cucchiaino. Al di fuori della parabola, cosa intendo dire? Che la Regione non ha, utilizzato compiutamente, per sua scelta, in questi anni, i poteri che gli derivavano dallo Statuto speciale della Sardegna e che, con questa premessa, svuotata di energia e di convinzione appariva ogni battaglia per ogni richiesta di ampliamento di poteri, di ampliamento di funzioni, una battaglia per la modifica dello Statuto stesso. Dell'autonomia abbiamo tante volte parlato in quest'aula; alcuni ne hanno parlato con umiltà, con il tono che si adopera nei confronti di una persona cara, con la delicatezza con la quale si impugna un oggetto fragile e prezioso; altri ne hanno parlato con protervia, badando alle parole più che ai contenuti, dando alle parole un tono alto ed acre, quasi che l'asprezza e l'altezza dei toni potesse supplire alle azioni concrete, affidando ai toni l'incarico di convincere che essi, ed essi solo, erano gli alfieri di un antico vessillo; essi ed essi solo avevano il diritto di agitarlo al vento e, pertanto, quello di strappare il vessillo che altri, con più umiltà, impugnavano. E così è iniziata la degenerazione dell'autonomia, del modo di pensare l'autonomia; quello che io mi ostino a chiamare "il tradimento dell'autonomia". Che altro è l'autonomia se non l'identica, comune conoscenza dei bisogni e dei problemi, che altro è l'autonomia se non la consapevolezza di poterli risolvere e la volontà di poterli risolvere da soli, da soli ed uniti spesso con un atto di consapevole orgoglio? Ma, senza orgoglio, che è anche

umiltà, non vi è autonomia. E allora da questo campo, l'egoismo di partito, che poi è la droga del dibattito politico, deve scomparire, per evitare che l'egoismo diventi arrogante presunzione; quando una presunzione interessata è troppo vanagloriosa, soffoca ogni altro pensiero.

Noi siamo giunti alla fine di questa legislatura. Credo che questa discussione, che ne costituisce un giusto, forse il migliore viatico, debba indurci ad alcune riflessioni, perché l'argomento è troppo grande per prestarsi a strumentalizzazioni demagogiche, l'argomento è troppo sentito da tutti noi, senza distinzioni, perché Sardi non saremmo, se non fossimo orgogliosi e se non volessimo l'autonomia; ed allora da questo argomento deve nascere il viatico, l'auspicio e il saluto.

Noi ci auguriamo che la prossima legislatura porti ad un mutamento politico e, soprattutto, ad un modo diverso di far politica; e ci auguriamo, in maniera particolare, forse più di tutte le altre, superando gli angusti limiti di un egoismo di partito, che porti ad un modo diverso di pensare e di gestire la autonomia, che porti tutti i partiti, come noi ci siamo sforzati in Sardegna di fare, e di staccare le gomene troppo forti che li legano alle sedi nazionali per sovrastare, con gli interessi dei Sardi, quelli, molto spesso soffocanti, che in tali sedi vengono perseguiti.

Questo deve essere la nuova legislatura; questa deve essere l'eredità che noi vogliamo e possiamo lasciare a coloro che, fra pochi mesi, prenderanno i nostri posti in questi banchi. Perché questa legislatura ci ha dato un'esperienza. Non soltanto un'esperienza di accordi politici, non soltanto un'esperienza di programmazione: ci ha dato un'esperienza di come si può governare per scoprire che era un modo sbagliato, per scoprire che la programmazione era troppo astratta per entrare nei meccanismi veri popolari, per scoprire che gli strumenti che sono stati creati (convinti coloro che li vollero, forse in buona fede, che fossero strumenti di autentica democrazia di base) si sono dimostrati assolutamente insufficienti. I fatti

dimostrano che ormai vivono in camera di rianimazione, sospinti dall'astio, dall'astiosità con i quali sono stati creati.

E' a queste cose che la prossima legislatura deve porre mano; a queste cose deve pensare, perché noi siamo convinti che senza l'unità di un popolo — non vorrei dire di una razza — ma, certamente, senza l'unità di una Regione che ha costumi, tradizioni diverse, diversi modi di vivere, di concepire la storia, di concepire i rapporti umani, di concepire l'onore e la lealtà, senza l'unità sostanziale di questo popolo che superi divisioni che ci vengono d'oltre-mare, separazioni che non sentiamo e che nella tradizione non affondano le radici, non c'è sviluppo, non c'è progresso, non c'è armonia, non c'è pace, non c'è serenità.

Questo è l'auspicio che, da queste norme di attuazione, il Consiglio deve dare al prossimo Consiglio regionale, ma questo è anche l'impegno che, nella nostra coscienza, nei nostri partiti, dobbiamo tutti assumere, se vogliamo veramente, al di là degli sforzi e al di là delle divisioni, che si riesca ad andare avanti.

Se il tempo lo avesse consentito avrei voluto ricordare al Consiglio tutta una serie di scritti del grande economista americano Galbright, che ha dedicato parte della sua vita allo studio delle multinazionali per dimostrare come le grandi corporazioni siano riuscite a convincere l'economia classica che il bene di esse corporazioni sia il bene del popolo e della collettività. E Galbright dimostra che questo non è vero, che è soltanto una finzione abilmente procurata dalla propaganda, confortata anche da apparenti studi, secondo cui il bene della collettività sarebbe solo quello che vogliono le grandi corporazioni. Ebbene, nei partiti accade lo stesso fenomeno: ci convinciamo e vogliamo convincere che ciò che è bene per un partito sia bene per tutti. Non è così: il bene è qualcosa che deriva dal confronto e dall'accordo, senza esclusioni. Dal confronto perché nel disaccordo ciascuno di noi ha qualcosa da imparare, ma anche qualcosa da insegnare. Ed è tracotante arroganza pretendere di essere ancorati al vero, a un vero che niente può

scuotere, perché la barriera è un simbolo di partito o una ideologia che ogni giorno invecchia come invecchiamo noi e che ogni giorno deve mutare come è giusto che noi mutiamo.

Ebbene, anche da questo insegnamento noi possiamo lasciare al nuovo Consiglio un'eredità, perché trovi consiglieri talvolta più assennati, sempre migliori di noi, più capaci, perché i prossimi cinque anni — che partono da zero per sviluppo e per programmazione — portino, se non altro, al risultato di incamminarci su una strada seria di benessere e di progresso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente e onorevoli colleghi, brevemente, per sottolineare alcune nostre considerazioni in ordine alla enorme importanza che questo pacchetto di nuove norme di attuazione assume per la nostra Regione.

Certo, il dibattito avrebbe dovuto essere più ampio più serrato e più approfondito di quanto il tempo e il protrarsi dei lavori ci abbiano consentito. Ciò nonostante, alcune cose mi sembra doveroso dirle.

Anche con queste nuove norme di attuazione la nostra democrazia, la nostra autonomia fa un passo avanti. Certo, il procedere non è di pieno soddisfacimento. Lo Stato, nel rinnovarsi attraverso il decentramento e in direzione della piena attuazione delle autonomie regionali si muove con lentezza, spesso con spirito di conservazione e, in pratica, in modo contraddittorio agli stessi principi della carta costituzionale. E in questo modo, per la verità, non si muove soltanto il Governo come tale, ma si muovono anche le forze politiche che fanno parte di questa maggioranza. Direi anche che determinate remore di ordine centralistico si possono riscontrare nei partiti (il mio tra gli altri, non voglio certo sottrarmi) che, in sede nazionale, non compiono certamente tutti gli sforzi che il decentramento e la vivificazione delle autonomie meriterebbero.

Da questa consapevolezza, nel passato, nasceva per noi, tra le altre cose, l'impegno e la solidarietà tra tutte le forze autonomi-

stiche che diedero vita all'“intesa” che aveva retto, sino a meno di un anno fa, le sorti della nostra Regione. Un impegno che nasceva, appunto, dalla consapevolezza di una volontà romana non esattamente sviluppantesi in direzione delle autonomie locali. Tutto questo, nel momento probabilmente più delicato, è venuto meno; conseguentemente, è probabile — anzi, io direi che è certo — che le stesse norme, lo stesso schema di decreto che qui stiamo esaminando ne abbiano sofferto..

Per cui — e lo dico subito — pur esprimendo anche il Gruppo socialista un parere favorevole, non ci esimiamo tuttavia dall'esprimere, contemporaneamente, delle notevoli riserve. La esigenza di non creare gli ulteriori disagi che avrebbero determinato i ritardi conseguenti alla mancata approvazione, ci induce, evidentemente, con spirito pragmatistico, ad approvarle, perché diventino il più rapidamente possibile norme operanti e la Regione possa, conseguentemente, adottare i provvedimenti esecutivi, attuativi che da essa derivano.

E' certo, però, che molte di quelle norme non possono soddisfare pienamente, perché non pongono la Regione sarda nella effettiva condizione di dare risposte, essa per prima, ai bisogni dei propri cittadini in materie sulle quali ha pure competenza sia primaria che concorrente. Questa non piena concessione dei poteri necessari alla nostra Regione per interventi che attengono ai bisogni della nostra collettività, ci deve, ancora una volta, far riaffermare la esigenza di una unità di tutte le forze autonomistiche; e io spero che, nell'imminente scadenza elettorale, il cittadino sardo, l'elettore sardo sappia, con il suo voto e con il suo giudizio che esprime attraverso il voto, sottolineare in maniera netta e precisa questa volontà e questa esigenza. Noi comprendiamo che determinate battaglie sostenute dall'attuale maggioranza, negli ultimi tempi, sono state battaglie che si sono sviluppate a scartamento ridotto, sia per il tipo di maggioranza che sorreggeva la Giunta, sia perché non potevano mobilitare intorno a sé, come sarebbe stato necessario, tutte le forze sociali e tutte le forze culturali.

Rimane quindi un impegno per il nuovo Consiglio regionale. Ecco perché mi pareva e ci pare doveroso approvarle, sia pure *in extremis*, queste nuove norme, per dare al nuovo Consiglio la possibilità di andare immediatamente ad operare sul concreto in quelle materie, in quei settori, in quei campi che, appunto, consentono e impongono, anzi, per molti versi, sul piano politico, le nuove norme che stiamo per approvare. Un impegno grosso per il nuovo Consiglio, perché, attraverso queste nuove norme, si dilatano certamente in misura notevole la sfera di competenze, i compiti, i doveri della Regione nei confronti dei propri amministratori. Si vedrà davvero, nella futura legislatura, senza tema di smentita, la sensibilità, la volontà politica, la capacità politica della classe dirigente sarda tutta e delle forze politiche che, direttamente, saranno chiamate a governare in Sardegna. Quindi, un grosso compito si lascia attraverso queste nuove norme, un grosso compito, per fare la Sardegna veramente diversa, ci sarà certamente, se la volontà politica l'accompagnerà, la possibilità di riavvicinare in maniera sensibile le istituzioni regionali al popolo sardo, cosa che, forse, non siamo riusciti a fare in questa legislatura che pur segni ha dato, importanti e positivi, ma che, certamente, rispetto alla gravità dei bisogni e della drammaticità con la quale i bisogni sono stati vissuti negli ultimi tempi, non ha consentito certo alle forze politiche di poter recuperare credibilità, nè di riavvicinare le istituzioni al popolo sardo; e questo è un dovere di tutte le forze politiche che rimane presente, se non vogliamo appunto rischiare di ulteriormente allontanare dalle istituzioni democratiche i cittadini.

Un compito, quindi, grandissimo si lascia alla nuova legislatura, insieme a quello di una battaglia per la revisione dello Statuto regionale; lì si che dovremo effettivamente misurarci appieno, con vigore, non certo soltanto attraverso una battaglia parlamentare, ma con la mobilitazione di tutto il popolo sardo, attraverso le sue molteplici e articolate istituzioni: dai partiti ai sindacati, agli amministratori locali, a tutte le forze sociali e culturali, per andare veramente in direzione di una revisione del no-

stro Statuto che ne recuperi la specialità, che negli ultimi tempi stava diventando tale solo per aspetti negativi.

Bene, signor Presidente, a conclusione di queste nostre modeste ... (*Interruzione dell'onorevole Baghino*).

Signor Presidente, se lei riesce a difendermi dall'aggressione dell'onorevole Baghino, io concludo immediatamente.

Dicevo, signor Presidente e onorevoli colleghi, un dato mi preme di sottolineare tra le altre cose, a conclusione. Se l'approvare queste nuove norme si impone per tutti i vari campi cui queste norme attengono, vi è però un aspetto nuovo per la Regione che deriva dal trasferimento delle competenze che furono proprie dei cosiddetti Enti assistenziali che sono stati trasformati da Enti di diritto pubblico in Associazioni private. Quelle competenze, che si riferiscono alla categoria degli invalidi (quindi a una categoria di cittadini la più esposta, che in questo momento si trova totalmente scoperta da qualsiasi forma di tutela, in quanto gli enti di competenza, dal primo aprile, non possono esercitarle più) la Regione non le ha ancora fatte proprie e permangono in una situazione di limbo, quale è appunto l'Ufficio stralcio dello Stato, retto da burocrati assolutamente impreparati sul piano tecnico e assolutamente lontani da ogni sensibilità politica rispetto a questi problemi.

Non vorrei davvero che il mio discorso possa essere interpretato come un discorso corporativista; si tratta in fin dei conti di alcune decine, anzi, forse, di qualche centinaio di migliaia di cittadini, quindi parte non assolutamente trascurabile della comunità sarda, la più esposta, la più emarginata in una regione di emarginati. Ebbene, se il dovere di approvare queste norme nasce da un comune bisogno di vedere accrescere i nostri poteri per risolvere i tanti e numerosi problemi, questo aspetto particolare ce lo impone più che mai, per far sì che questi cittadini, fino adesso poco assistiti dallo Stato, perché uno Stato lontano da essi, oggi, attraverso le nuove norme, trovino nella istituzione regionale un interlocutore con il quale potranno finalmente esprimere quella battaglia che si

impone per il soddisfacimento dei loro legittimi diritti, per l'acquisizione di quel diritto di cittadinanza che, fino ad ora, a loro, sostanzialmente, è stato negato.

Per questi motivi, in modo specifico e particolare, noi eravamo propensi per l'approvazione, pure in extremis, di queste nuove norme; perché i ritardi, se non sono ammissibili per alcuno, per questi cittadini, che sono i più deboli, sarebbero stati delittuosi.

Signor Presidente, per le cose dette e per le molte altre cose che si potevano certamente dire a fronte di questioni così rilevanti, il nostro Gruppo, il Gruppo del Partito Socialista Italiano, esprime il parere favorevole sulle nuove norme di attuazione, con l'impegno per il Presidente della Regione, quando sarà chiamato al Consiglio dei Ministri per l'esame e per l'approvazione finale, di battersi affinché quelle osservazioni che la Commissione ha fatto e che il Consiglio certamente vorrà richiamare alla conclusione di questo dibattito, le faccia veramente proprie ed esprima, non solo a nome del Consiglio, ma veramente della Regione sarda, tutta la volontà di lotta, di rivendicazione, di pieno riconoscimento delle competenze così come noi le abbiamo sottolineate.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, alcune brevi considerazioni del Gruppo comunista su questo provvedimento che riteniamo, pur nei limiti che poi indicheremo, uno dei provvedimenti più importanti e più qualificanti di questa legislatura.

Voglio premettere — e mi pare opportuno sottolinearlo — che le norme di attuazione possono essere discusse e approvate questa mattina solo in virtù dello spirito unitario e del senso di responsabilità manifestati da tutte le forze democratiche presenti nel Consiglio regionale.

Credo che questo spirito unitario, che ha permeato gli ultimi lavori di questo Consiglio e di questa legislatura, possa essere uno stimolo ed un punto di riferimento a ricercare anche nel

futuro con tenacia e con costanza, forme nuove di intesa e di collaborazione, avendo presenti la tutela delle nostre peculiarità, la difesa e lo sviluppo della nostra autonomia, costituzionalmente riconosciuta nel quadro fermo dell'unità nazionale, la rinascita economica e sociale dell'Isola, di fronte ai pericoli di un tracollo grave e drammatico dell'organizzazione produttiva e all'imbarbarimento culturale presente, secondo noi, in certe manifestazioni di isolazionismo.

Cosa significano per l'autonomia sarda le nuove norme di attuazione? Senza dubbio un ampliamento delle funzioni e delle competenze della Regione e, quindi, un ampliamento del potere di governo della società e della economia sarda; uno sviluppo ulteriore, quindi, della nostra autonomia, un passo in avanti nella costruzione dello Stato delle autonomie e della Regione delle autonomie, condizione fondamentale per costruire uno stato democratico e partecipato, ed una società capace di rinnovarsi continuamente nei suoi valori sociali, civili e culturali; una società capace di aprirsi e di comunicare nelle nuove condizioni politiche, economiche e storiche di oggi, con i Paesi di tutta l'Europa e del bacino del Mediterraneo.

A parere nostro, a tutte le forze politiche democratiche, oggi che siamo chiamati a discutere ed approvare il più importante dei pacchetti di norme di attuazione che sia mai venuto nella sala del Consiglio regionale si impone una riflessione sul perché le norme di attuazione dello Statuto, nella parte più ampia, arrivano in Consiglio dopo più di trent'anni; sul perché, solo oggi, il popolo sardo è posto in condizione di governare con più ampi poteri la propria vita economica e sociale; su quale terribile prezzo abbiamo dovuto pagare in termini di sottosviluppo, di emigrazione, di disoccupazione, di degradazione economica e sociale, per essere stati privati di poteri riconosciuti dalla Costituzione e dallo Statuto sardo, che è anch'esso legge costituzionale.

Una riflessione dicevo su questi problemi.

Pur nello spirito unitario che ci conduce in questo momento, ci sia consentito di indi-

care, se pure brevemente, quali sono a parere nostro le ragioni di questo ritardo.

Noi riteniamo che le ragioni fondamentali siano da ricercarsi, prima di tutto, nella concezione dello Stato che ha prevalso nella Democrazia Cristiana in questi trent'anni, pur attraverso - lo riconosciamo - contrasti e spesso lacerazioni interne. Una concezione dello Stato che prefigurava un disegno economico e sociale fondato sull'emarginazione del Mezzogiorno a favore delle aree forti del Centro-Nord, sullo sviluppo dei consumi privati e il loro privilegio su quelli sociali, sull'abbandono dell'agricoltura a favore dell'organizzazione di un apparato di grandi industrie, spesso tanto moderne, quanto avulse dalle richieste naturali delle aree geografiche di insediamento, e dalle strutture produttive operanti sul territorio.

E' chiaro che, in un quadro istituzionale ed economico così delineati e così accettati, le autonomie locali con ampi poteri di intervento erano considerate come un intralcio, come un impedimento.

Io ritengo, pur senza dilungarmi, che l'esperienza sarda, da questo punto di vista, sia emblematica: la Regione è stata al traino delle scelte politiche ed economiche altrui.

La seconda causa che noi riteniamo sia alla base del grave ritardo con il quale è stato attuato lo Statuto regionale, è la discriminazione anticomunista che ha prevalso per trenta anni nel governo della Regione sarda; e, quindi, la mancanza di un ampio fronte di tutte le forze democratiche popolari sarde che pesasse sulle scelte politiche ed economiche dei governi nazionali.

Dobbiamo riconoscere anche che le norme di attuazione che discutiamo e che ci apprestiamo ad approvare, più che una conquista ed un riconoscimento della nostra autonomia e della nostra specialità, sono oggi un adeguamento ritardato alle competenze e alle funzioni già trasferite alle Regioni a Statuto ordinario (pur contenendo questo pacchetto delle accentuazioni e delle specificazioni che derivano dalla particolarità e dalla specialità del nostro Statuto).

Se la nostra autonomia non esce mortifi-

cata da questo complesso di norme e dalle vicende che intorno ad esse sono state combattute in Italia — perché dicevo è nella sostanza l'adeguamento alla 616 — non ne esce tuttavia nemmeno esaltata.

Credo che abbia pesato però, nelle trattative col Governo sul pacchetto delle norme di attuazione, l'isolamento nel quale noi ci siamo collocati politicamente, ma anche l'isolamento nel quale noi ci siamo collocati nel contesto delle Regioni a Statuto speciale.

E' venuta meno cioè l'unità delle Regioni a Statuto speciale nei confronti dello Stato; è venuta meno un'unità, che sembrava invece potesse essere costruita proprio per rivendicare dallo Stato un rispetto delle autonomie speciali che ci sono nel nostro Paese e che sono garantite dalla nostra Costituzione.

Bisogna quindi superare, per l'oggi e per il domani, questa forma di isolamento, al fine di acquisire maggiore forza contrattuale, per potenziare ed esaltare le autonomie speciali e per rafforzare lo Stato unitario, democratico e antifascista.

La Regione sarda deve, secondo noi Comunisti, ricercare e perseguire un ruolo e una funzione anche sul piano della costruzione e del consolidamento di un fronte unitario delle Regioni a Statuto speciale, ma anche con le Regioni a Statuto ordinario.

Le nuove norme di attuazione ampliano, senza dubbio, i poteri della Regione e delle altre autonomie locali, allargano le aree di intervento; ma bisogna avere anche la consapevolezza che accrescono, queste norme di attuazione, le attese e le speranze delle popolazioni sarde, proprio nelle materie nelle quali la Regione sarda acquisisce nuove competenze.

Tutto ciò deve comportare, secondo noi, un rapporto nuovo e più penetrante col territorio e con le realtà sociali, economiche e umane presenti in Sardegna, e un'organizzazione amministrativa moderna, funzionale, capace di esercitare le più ampie funzioni e competenze trasferite alla Regione sarda. Ecco perché, nel momento in cui noi ci apprestiamo ad approvare questo importante pacchetto di norme di attuazione, bisogna avere presenti, come

obiettivi fondamentali, per renderle operanti, la riforma della Regione, il decentramento delle funzioni alle autonomie locali sub-regionali, la definizione di un chiaro quadro istituzionale, che non è solo la definizione del ruolo dell'ente intermedio. Sono scelte politiche da cui non si può prescindere.

Il giudizio del Partito comunista sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica che abbiamo in esame è, nell'insieme, positivo, pur con molte riserve. Positivo perché supera i limiti (soprattutto per quanto riguarda i trasferimenti diretti ai Comuni) presenti sia nello schema esaminato ad Alghero, sia nello stesso testo che era stato presentato, in un primo momento, alla seconda Commissione consiliare.

Credo che alcuni di questi limiti siano stati superati per il forte contributo che è venuto dalle forze culturali e dalle forze politiche presenti nella nostra Isola.

Un giudizio positivo, perché colma, come ricordavo poc'anzi, il ritardo nostro rispetto alle Regioni ordinarie; un giudizio positivo, perché amplia il ruolo e la funzione delle autonomie locali sarde, e crea le condizioni per nuove battaglie autonomistiche.

Le riserve su questo pacchetto di norme derivano, invece, dal mancato accoglimento, da parte della Commissione paritetica, di molti dei rilievi e delle osservazioni mossi dalla seconda Commissione consiliare. Permangono, infatti, nel Governo centrale, e si riverberano in questo pacchetto di norme, visioni burocratiche e centralistiche che impediscono l'esplicitazione piena del ruolo costituzionale delle autonomie nel nostro Paese.

Si osservino (per avviarmi rapidamente a concludere), per esempio, i poteri di codeterminazione che sono riconosciuti, in questo complesso di norme, ai Prefetti, in materie attribuite ai Comuni. In realtà, si tratta di una attribuzione condizionata alla volontà prefettizia.

Si osservi ancora il mancato trasferimento di un ampio complesso di funzioni amministrative in materie di notevole rilievo: l'assistenza scolastica, l'utilizzazione del litorale maritti-

mo e delle aree demaniali per fini turistici e ricreativi, la protezione delle bellezze naturali ma, soprattutto, per la nostra insularità, la mancata previsione dell'intesa fra Stato e Governo in materia di trasporti e comunicazioni che interessano la Sardegna.

Noi concluderemmo l'esame di questo pacchetto impegnando la Giunta, e per essa il suo Presidente, a svolgere una ulteriore azione, in sede di definitiva approvazione da parte del Governo.

Signor Presidente, noi - debbo dirlo con molta franchezza - non abbiamo molta fiducia nella possibilità che lei riesca a conseguire risultati positivi nelle ulteriori trattative col Governo Nazionale, perché lei è espressione di una Giunta (non è un fatto nuovo) che noi riteniamo politicamente debole sul piano delle trattative, quantunque lei parta per Roma con il sostegno di tutta l'Assemblea consiliare.

Resta l'impegno, che non potrà essere esaurito in questa legislatura, per tutte le forze politiche e democratiche di compiere le azioni necessarie per completare il quadro dei trasferimenti e, quindi, il quadro delle norme di attuazione dello Statuto regionale. L'impegno di coordinare organicamente un testo unico di tutte le norme di attuazione e, soprattutto, di modificare la parte terza dello Statuto, relativa alla finanza regionale.

Con questo impegno, che deve essere anche un impegno per tutte le forze politiche, io concludo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano, relatore.

SPANO (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo schema di decreto che è all'esame del Consiglio, per quanto formalmente sia stato consegnato al Consiglio solo la settimana scorsa, consentendo alla Commissione un esame forzatamente ristretto, non giunge tuttavia all'attenzione di questa Assemblea senza che i problemi ad esso connessi siano stati ampiamente dibattuti, sulla base di una riflessione che, per gli aspetti più generali, interessò, a suo tempo, tutto il Paese, e

per la parte più specificatamente riferita all'autonomia regionale, ha visto direttamente coinvolti il Consiglio regionale e i gruppi politici, sociali e culturali.

Momenti più rilevanti di questa riflessione sono stati il Seminario tenuto ad Alghero lo scorso febbraio del '78 e l'esame sul testo della Giunta, condotto dalla Commissione che ho l'onore di presiedere.

E' la prima volta che questo preventivo esame avviene, nel corso di questi trent'anni di vita autonomistica.

Si è trattato di una innovazione procedurale e sostanziale, che si deve rilevare con compiacimento, e che, alla luce dei risultati ottenuti, possiamo senz'altro considerare positiva e feconda per l'apporto responsabile di tutti i Gruppi politici e da consolidare per il futuro.

In effetti, il documento approvato dalla Commissione paritetica tiene conto, in misura abbastanza larga, della riflessione avviata, delle proposte e dei suggerimenti avanzati nelle varie sedi.

E' vero che il vecchio centralismo burocratico e antiautonomistico, che si annidava e ancor si annida in qualche vecchio Ministero, ha lasciato qua e là la sua impronta nel documento, come una zampata abbastanza pesante. Ma è anche vero che le interpretazioni più larghe e maggiormente rispettose dell'autonomia, da noi sollecitate, hanno trovato spesso (bisogna riconoscerlo obiettivamente) un ostacolo in oggettive difficoltà di ordine giuridico-costituzionale, che hanno fatto da supporto alla cattiva volontà autonomistica manifestata in ordine a determinate questioni.

Credo però che possa serenamente affermarsi che, nel complesso, il *corpus* di norme di attuazione viene largamente incontro agli obiettivi fondamentali che già ponemmo alla nostra attenzione nel Seminario di Alghero e che erano costituiti, in particolare: dalla necessità di garantire il trasferimento alla Regione di tutte le competenze previste dalla 382 e dai relativi decreti attuativi, nel rispetto sostanziale dello spirito informatore della stessa legge, nel quadro delle più ampie e peculiari competenze garantite alla Sardegna dalla

specialità della sua autonomia; dal riconoscimento di competenze e dall'attribuzione di funzioni agli enti locali, nel rispetto della loro autonomia, vista nel suo valore e nella sua dimensione originaria, che deve trovare il suo potenziamento e non la sua mortificazione, integrandosi con la più ampia e più estesa autonomia della Regione; dalla considerazione del quadro di garanzie autonomistiche, complessivamente risultante dalle norme fino ad allora approvate per individuare le revisioni e le integrazioni necessarie e indicare le eventuali modifiche da apportare allo stesso Statuto; dalla garanzia del trasferimento d'ufficio dei beni e del personale delle funzioni degli Enti nazionali soppressi; della particolare attenzione per tutta la delicata materia della assistenza e beneficenza, con riferimento in particolare alle IPAB; e, infine, dal difficile e complesso discorso relativo alle norme finanziarie, così intimamente legato al pieno rispetto della specialità dell'autonomia e per il quale giungemmo tutti alla unanime conclusione di vincolare l'esercizio delle nuove funzioni trasferite o delegate ad una precisa norma che garantisca una copertura finanziaria per gli oneri conseguenti, posti a carico della Regione e degli Enti locali.

Rispetto al primitivo articolato presentato ad Alghero come ipotesi di lavoro e al testo approvato dalla Giunta regionale, lo schema che è oggi al nostro esame contiene alcune innovazioni che si muovono nella linea indicata dalle forze politiche ed esplicitata nel parere dato a suo tempo dalla Commissione consiliare.

Di ciò occorre dare il giusto merito, per quanto di positivo è stato fatto, proprio alla Giunta dell'onorevole Soddu, che per quanto possa essere, — onorevole Marini — screditata in quanto non è più la Giunta che voi avevate ipotizzato, ha dimostrato, proprio in questa occasione, una efficienza e una capacità di decisione nella materia, di cui oggi dobbiamo prendere onestamente atto.

In particolare, merita ricordare: l'attribuzione alla Regione di maggiori e più incisive competenze in materia di industria e commercio, attraverso una più puntuale definizione della stessa materia; un articolo (qual-

cuno ha detto un articolo-bomba) che veramente ha una estensione di competenze che, forse, nel passato non avremmo osato sperare; una migliore esplicitazione della sfera di intervento della Regione in materia di applicazione delle direttive CEE; il trasferimento delle funzioni in materia di classificazione dei territori montani; l'obbligo dell'intesa con la Regione per l'accertamento della compatibilità urbanistica di ogni intervento sul territorio, da chiunque effettuato, ivi compreso lo Stato; il trasferimento delle funzioni, beni, personale degli Enti soppressi senza alcun rinvio a norme successive (secondo quanto richiesto anche dal personale); il trasferimento ai Comuni delle funzioni, beni e personale delle IPAB, con una più puntuale precisazione del campo delle esclusioni; la normativa, infine, in materia di sanità pubblica, che consentirà finalmente alla Regione di superare le ultime difficoltà per l'attuazione di tutti gli istituti previsti dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Fra le osservazioni fatte dalla Commissione consiliare e non accolte dalla paritetica (alcune le ha ricordate l'onorevole Marini), tutte puntualmente elencate, del resto, nella relazione scritta, meritano particolare rilievo per la loro gravità: la permanenza, in materia di funzioni attribuite ai Comuni, dei poteri di codeterminazione attribuita al Prefetto, in materia tale da invadere, di fatto, le competenze comunali con interventi che possono configurare un indebito controllo di merito sull'atto del Comune; la mancata definizione di alcune materie, sull'esempio di quanto fatto per l'industria e commercio, con riferimento alle definizioni proposte dalla Commissione Giannini, più rispettose dell'autonomia; la delega, anziché il trasferimento delle funzioni in materie connesse con competenze primarie o concorrenti riconosciute dallo Statuto (quali quelle relative all'assistenza scolastica, al demanio marittimo, alla tutela dei beni culturali e ambientali, alla protezione delle bellezze naturali, ecc.).

Del tutto insufficiente, rispetto alle primarie esigenze della Regione e all'importanza che la materia ha per lo sviluppo economico e sociale della Regione, anche la disciplina in materia

di comunicazioni e trasporti terrestri, marittimi ed aerei. Il non aver previsto il richiesto istituto dell'Intesa, priva la Regione dell'unico strumento per un efficace e determinante intervento in un settore di così vitale importanza.

Fra le innovazioni del testo, appare poi inammissibile il fatto che, al secondo comma dell'articolo 2, si sancisca il divieto per la Regione di svolgere all'Estero attività promozionali relative alle materie di sua competenza, senza la previa intesa con il Governo.

Pur con questi limiti, il complesso delle norme merita, per la sua importanza, l'espressione di un parere favorevole da parte del Consiglio, e in questo senso si è pronunciata la Commissione all'unanimità, proponendo però che, contestualmente con l'approvazione, si impegni la Giunta regionale a riproporre integralmente, in sede di approvazione finale da parte del Governo, i punti controversi segnalati nella relazione, svolgendo ogni possibile ulteriore azione a livello politico, perché il testo finale risulti quanto più possibile rispettoso, nella sostanza e nelle forme, della specialità dell'autonomia e dello spirito informatore della 382.

La Commissione ha anche rilevato la opportunità che, contestualmente, la Giunta ponga a sé stessa e al Governo l'esigenza di addivinare, in tempi brevi, all'emanazione di un testo unico delle norme di attuazione, avendo così un'occasione quanto mai propizia per i necessari coordinamenti, eliminazione di incertezze, sovrapposizioni e contraddizioni possibili tra un testo e l'altro, per la definizione più precisa di ambiti e di competenze e per riprendere e portare a conclusione il discorso col Governo sulle questioni che, in questa fase, non venissero definite.

Per quanto attiene in particolare le IPAB, poiché il testo delle norme risulta dalla trasfusione integrale del decreto legge presentato dal Governo, ma non ancora approvato dalle Camere, resta l'impegno per la Giunta di sollecitare l'adeguamento della stessa normativa ad eventuali modificazioni e innovazioni che dovessero intervenire nella legislazione nazionale, in sede di definitiva sistemazione della materia.

Onorevoli colleghi, io credo, e penso di poterlo affermare anche a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, oltre che come relatore, che il Consiglio regionale, esprimendo il suo parere favorevole su questo complesso di norme, compia un atto estremamente positivo e chiuda nella maniera più costruttiva una legislatura che, se ha avuto le sue ombre e le sue cadute di tensione, può, comunque, tutto sommato, considerarsi una legislatura quanto mai feconda per l'Istituto autonomistico, soprattutto per quanto, sul piano della sistemazione istituzionale della Regione, ci è stato dato di fare e che trova, nell'approvazione di queste norme — a parere mio — il suo momento più alto. La Regione che lasciamo al nuovo Consiglio regionale che il popolo sardo è chiamato ad eleggere il 17 giugno, sarà una Regione, pur carica dei tremendi problemi attinenti alla gravità della crisi economica e sociale, profondamente diversa e rinnovata sul piano istituzionale. Una Regione cresciuta, non tanto per la maggior somma di competenze riconosciute e di funzioni attribuite, quanto perché è sostanzialmente aumentato il suo peso autonomistico, con un potenziamento innegabile del suo ruolo specifico e fondamentale di programmazione, di propulsione dello sviluppo della Sardegna e di crescita e valorizzazione delle autonomie ai vari livelli, intese come presidio di libertà per tutti i cittadini e come garanzia per tutti di più ampia e penetrante partecipazione alla vita dello Stato.

A questa più larga attribuzione di competenze e di funzioni si è giunti certamente, onorevole Marini, con un certo ritardo, rispetto all'emanazione dello Statuto; ma sarebbe del tutto ingeneroso ed antistorico attribuire le ragioni di questo ritardo ad una perversa volontà antiautonomistica del maggiore Partito di governo. La realtà è che, in un certo periodo storico, la temperie generale del Paese in fatto di autonomia non era certo la più adatta per potenziare ed esaltare le autonomie speciali. Tutti i Partiti avevano allora, di fronte a questi problemi, una minore sensibilità ed apertura rispetto a quelle di oggi, a cominciare dal Par-

tito dell'onorevole Marini, che non ha certo da impartire lezioni di autonomia alla Democrazia Cristiana. Basterebbe ricordare, in proposito, agli Italiani ed ai Sardi, certi dibattiti in sede di Costituzione, che differenziarono i vari Gruppi politici italiani attorno alle discriminanti autonomistiche con sfumature che andrebbero riviste e rivisitate. Onorevole Marini, lei è giovane, però la lettura degli atti della Costituente (credo che lei lo abbia fatto) le sarebbe utile per vedere che cosa il Partito comunista pensava dell'autonomia della Sardegna, a cominciare dal discorso di Renzo Laconi ...

MARINI (P.C.I.). La Costituzione l'avete applicata voi, non noi!

PRESIDENTE. Colleghi, procediamo.

SPANO (D.C.), *relatore*. Siamo, comunque, di fronte ad una situazione nuova; ed è alla luce di questa che dobbiamo camminare, assumendoci tutte le nostre responsabilità.

Certo, l'esercizio di tutte queste nuove funzioni già pone e porrà sempre più alla Regione problemi di non facile momento, che esigeranno l'impegno responsabile di tutti i gruppi politici, sociali e culturali a sostegno dell'opera che sarà chiamato a svolgere il nuovo Consiglio regionale. Occorrerà porre la massima attenzione a quello che è il funzionamento, in tutti i suoi aspetti più propriamente operativi, della macchina regionale, che ha ora tali proporzioni da potersi veramente presentare davanti al cittadino come la dimensione più vera e più vicina, più abbordabile e percepibile del nuovo Stato regionalista, quale fu disegnato dai padri della Costituzione e quale anche noi abbiamo contribuito a costruire in questi trent'anni di vita dell'Istituto autonomistico.

Onorevoli colleghi, mi sento altamente onorato per la possibilità che mi è stata data di accompagnare al Consiglio, come relatore, questo schema di norme di attuazione, e mi sembra che questo fatto possa rappresentare per me il modo migliore per coronare i ventisei anni di modesto servizio che, attraverso le vicende di sei legislature, ho reso alla Regione e al Po-

polo sardo. Un servizio, anche questo di oggi, che rendo con umiltà e disponibilità, con l'augurio che possa contribuire alle migliori fortune del Popolo sardo e dell'Istituto autonomistico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Condivido molte o quasi tutte le osservazioni che sono state fatte dai colleghi, e da ultimo dall'amico onorevole Spano, al quale rivolgo non soltanto un caloroso ringraziamento, ma anche un caldo augurio (a lui e agli altri colleghi che non si devono più ricandidare) con il quale abbiamo avuto cordiale e feconda collaborazione.

Ringrazio anche i colleghi della Commissione, che si sono adoperati, superando difficoltà e perplessità che erano legittime, perché il testo delle norme di attuazione pervenisse a questa Assemblea in tempo utile per il parere. Credo sia stato un atto di buona volontà che va apprezzato nella sua giusta dimensione; si tratta di un corpo di norme complesso (su certi aspetti delle quali è legittimo avere dei dubbi, delle perplessità) e la fiducia che ci è stata accordata non solo è gradita, ma noi, per questa, ringraziamo anche molto calorosamente.

Come ho detto in Commissione, penso che le perplessità e i dubbi possono essere superati dal fatto che c'è un impegno, non solo della Commissione paritetica, ma penso che sarà rinnovato anche dal Consiglio dei Ministri, perché un testo unico di tutte le norme di attuazione, possa ripulire le norme, coordinarle, integrarle e renderle più omogenee rispetto ai testi, che sono venuti in fasi diverse, e che hanno quindi anche delle particolari differenze; qualche volta anche delle contraddizioni.

La seconda questione, che certamente rende più accettabile questa nostra procedura così urgente, è il fatto che, nell'esaminare la legge finanziaria per la riforma del titolo

III, sarà possibile anche integrare quella parte di norme che, in qualche modo, vanno a toccare interessi finanziari della Regione. Anche questa è una garanzia che le perplessità più importanti, che emergono anche dalla relazione della Commissione, possano essere fugate.

In terzo luogo, e questa è la cosa più importante, signor Presidente, noi dovremo, nella prossima legislatura, assolvere un impegno che non siamo riusciti ad assolvere in questa: quello di aprire una iniziativa col Parlamento (avrebbe dovuto iniziare già quest'anno; come i colleghi ricorderanno, era prevista la venuta in Sardegna della Commissione per le questioni regionali presieduta dall'onorevole Fanti). La crisi regionale e quella nazionale hanno rinviato questo appuntamento; ma il vero problema che sta davanti a noi è quello di aprire il discorso sulla revisione dello Statuto, su un ulteriore avanzamento del fronte della autonomia, in modo che le questioni più importanti, che sono emerse anche nell'esame di queste norme, vengano affrontate non soltanto in sede di attuazione, di Statuto, ma, proprio, anche in sede di revisione.

Il tempo è maturo per fare questo passo; crediamo di ottenere dal Parlamento giusta udienza. Il prossimo Consiglio regionale non ha più davanti a sé il problema di completare l'ordinamento, le norme di attuazione del vecchio Statuto, ma ha davanti a sé il problema di andare avanti nel regime autonomistico.

Questo si deve fare, non con le norme di attuazione, ma con lo Statuto; lo si deve fare col Parlamento e non a livello di Commissione paritetica. Ecco perché io ho insistito che il Consiglio regionale chiudesse questa legislatura completando il quadro delle norme di attuazione: perché è una fase che si chiude, e se ne apre un'altra. Noi non lasciamo al prossimo Consiglio regionale una materia che era tipicamente, peculiarmente di questo; gli affidiamo invece un nuovo compito, che è quello di andare avanti, di superare l'attuale condizione, di rendere migliore il nostro Statuto, più adeguato alle esigenze di oggi, più capace di corrispondere alle nuove istanze di autonomia, che noi verificheremo, tra l'altro, in questo

mese di campagna elettorale che ci attende, e che speriamo di incanalare non in un velleitario separatismo, non in fughe in avanti, ma dentro il grande solco dell'autonomia regionale, della nostra storia, della nostra tradizione di Regione a Statuto speciale.

Questo è uno dei grandi compiti della prossima legislatura, insieme a quello di predisporre un nuovo disegno di sviluppo, una volta consolidate le basi della nostra produzione, della consistenza del bilancio economico della Regione; predisporre rapidamente un disegno che vada oltre, che riconsideri il quadro complessivo dell'economia sarda, che dia alla prossima legislatura, nei prossimi anni, il compito di realizzare qualcosa che sia diverso, più coerente con la nostra tradizione, con le nostre esigenze.

Quindi, queste norme, insieme agli altri provvedimenti che abbiamo votato oggi, chiudono giustamente questo ciclo. Io ringrazio, come dicevo all'inizio, i colleghi, per aver consentito che così bene si chiudesse questa legislatura e per avere evitato che un incidente, successo poco fa, potesse creare un clima di confusione, di diffidenza tra di noi. Io pregherei il Presidente del Consiglio, per il caso di Golfo Aranci, che è rimasto, in un certo senso sospeso, di affidare alla Prima Commissione il compito di riesaminare gli atti in possesso del Consiglio e gli atti di cui dispone la Giunta, perché, se si arriva veramente a stabilire che di un errore materiale si tratta, il Consiglio provvederà, al momento opportuno, a definire meglio la materia.

Sdrammatizziamo anche questo episodio; non è un dispetto, una guerra tra il gigante Golia e David, ma si tratta di una questione che il Consiglio può affrontare serenamente, andando a vedere gli atti preparatori della legge.

Mi affido al Presidente, perché questo possa fare.

Concludendo, signor Presidente, io credo che spetti a lei e al decano di questo Consiglio, darci, alla fine della votazione, un consuntivo di questa legislatura; la Giunta si affida anch'essa alle sue parole.

PRESIDENTE. Io non ho difficoltà, co-

VII LEGISLATURA

CCCXXXIX SEDUTA

18 MAGGIO 1979

gliendo lo spirito della proposta fatta poc' anzi dal Presidente Soddu, relativa all'argomento Golfo Aranci, ad esaminare in che modo, tecnicamente, nonostante il voto di rigetto del Consiglio, la Commissione competente possa essere reinvestita dell'esame degli atti esistenti in Consiglio, e in Giunta. Vedremo come, praticamente, questa proposta potrà essere soddisfatta. Mi pare che però si possa accogliere, — e io l'accolgo — lo spirito con il quale il Presidente della Giunta l'ha fatta.

Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario:*

Ordine del giorno Loretto - Berlinguer - Puddu Piero - Defraia - Saba - Marini - Farigu - Maddalon - Fadda sugli stanziamenti necessari per il fabbisogno dell'ETFAS in conseguenza del trasferimento alla Regione autonoma della Sardegna delle funzioni amministrative in ordine allo stesso ente:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito dello schema di D.P.R. di norme di attuazione concernente il trasferimento alla Regione dell'ETFAS;

CONSIDERATO che in sede di Commissione paritetica non è stata accolta la richiesta avanzata dai rappresentanti della Regione per ottenere una adeguata copertura finanziaria per il fabbisogno dell'ETFAS;

VALUTATA l'esigenza di ottenere tale adeguata copertura finanziaria;

RITENUTA necessaria una adeguata azione in sede del Consiglio dei ministri da parte del rappresentante della Regione Sarda; per l'ottenimento della copertura finanziaria;

impegna

il Presidente della Regione Sarda a svolgere presso il Consiglio dei Ministri le opportune azioni per ottenere dallo Stato, al momento dell'approvazione dello schema di norme d'attuazione, una adeguata copertura finanziaria per il fab-

bisogno dell'ETFAS”. (1)

Ordine del giorno Tronci - Fadda - Tola - Mura - Defraia - Piredda - Monni Pietro sulla facoltà di opzione per insegnanti elementari addetti all'assistenza scolastica e personale dell'ufficio distrettuale del servizio sociale per minorenni.

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna, in riferimento alla Legge 22.7.75, n. 382, e al D.P.R. n. 616 del 24.7.1977

p r e m e s s o

1) che le funzioni relative all'assistenza scolastica a norma dell'articolo 31 delle norme di attuazione sono state delegate alla Regione Sarda;

2) che le funzioni amministrative relative all'assistenza post-penitenziaria e agli interventi in favore dei minorenni soggetti ai provvedimenti delle Autorità giudiziarie minorili, nello ambito della competenza amministrativa e civile vengano delegate alla Regione,

i m p e g n a

il Presidente della Giunta regionale a svolgere ogni azione idonea, in sede di approvazione da parte del Governo, per introdurre nello schema delle norme di attuazione:

1) la facoltà per gli insegnanti elementari di ruolo che, alla data del 31 dicembre 1978 sono assegnati ai fini e per gli effetti dell'articolo 3 della legge 1213 del 2 dicembre 1967 ai Patronati scolastici e ai loro Consorzi provinciali, di chiedere, entro tre mesi dalla entrata in vigore delle norme di attuazione, l'inquadramento nei ruoli regionali;

2) la facoltà, per il personale dell'ufficio distrettuale di servizio sociale per i minorenni, di optare per il trasferimento alla Regione, entro tre mesi dall'entrata in vigore delle norme di attuazione”. (2)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accoglie senz'altro il primo. Il secondo, signor Presidente, lo accettiamo come raccomandazione. Mi sembra più una raccomandazione che un impegno. Mentre il primo mi sembra corrisponda a tutto l'andamento dei lavori e al contenuto della relazione, il secondo introduce argomenti che sono rimasti fuori dalle norme. Quindi io preferirei accoglierlo come raccomandazione, piuttosto che metterlo in votazione.

PRESIDENTE. Sono d'accordo i presentatori del secondo ordine del giorno?

TRONCI (D.C.). Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo adesso all'esame dei titoli.

Si dia lettura del titolo I, dall'articolo 1 all'articolo 11.

VIRDIS, *Segretario*:

TITOLO I Disposizioni Generali

Art. 1

Il presente decreto attua il trasferimento alla Regione Autonoma della Sardegna delle funzioni amministrative nelle materie indicate dagli artt. 3, 4 e 5 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con L.C. 26 febbraio 1948, n. 3, ancora esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato e da enti pubblici nazionali, e la delega alla stessa Regione dell'esercizio di altre funzioni amministrative ai sensi dell'articolo 6 di detto Statuto.

Negli articoli seguenti è usata per indicare la Regione Autonoma della Sardegna la sola parola "Regione".

Art. 2

Lo Stato nelle materie di competenza regionale concorrente indicate nel presente decreto esercita la funzione di indirizzo e coordinamento nei limiti, nelle forme e con le modalità previste dall'art. 3 della legge 22 luglio 1975, n. 382, e le funzioni, anche nelle materie trasferite o delegate, attinenti ai rapporti internazionali e con la Comunità economica europea, alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza.

La Regione non può svolgere all'estero attività promozionali relative alle materie di sua competenza se non previa intesa con il Governo e nell'ambito degli indirizzi e degli atti di coordinamento di cui al comma precedente.

Art. 3

La Regione in tutte le materie delegate dallo Stato può emanare norme legislative di organizzazione o di spesa, nonché norme di attuazione ai sensi dell'articolo 5 del proprio Statuto.

Nell'esercizio delle funzioni amministrative delegate alla Regione trova applicazione l'art. 33 del D.P.R. 22 maggio 1975, numero 480.

La Regione può altresì emanare norme di legge con le quali è subdelegato alle province, ai comuni, alle comunità montane, ad altri enti locali l'esercizio delegato di funzioni amministrative dello Stato, disciplinando i poteri di indirizzo ed i rapporti finanziari relativi.

Art. 4

Gli atti emanati nell'esercizio delegato o sub-delegato di funzioni amministrative sono definitivi.

Il Governo stabilisce le categorie di atti di cui la Regione deve dare comunicazione al Rap-

presentante del Governo.

Art. 5

I Comuni, le Province, le Comunità montane e la Regione sono titolari delle funzioni di polizia amministrativa nelle materie ad essi rispettivamente attribuite o trasferite.

Sono delegate alla Regione le funzioni di polizia amministrativa esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato nelle materie nelle quali è delegato alla Regione l'esercizio di funzioni amministrative dello Stato e degli enti pubblici.

Art. 6

La Regione nelle materie di cui all'articolo 3 dello Statuto svolge le funzioni amministrative relative all'applicazione dei regolamenti della Comunità economica europea e dà attuazione alle sue direttive nel rispetto dei limiti stabiliti dagli atti comunitari predetti nonché delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica.

La Regione nelle materie di cui all'art. 4 dello Statuto svolge le funzioni amministrative relative all'applicazione dei regolamenti della Comunità economica europea nonché all'attuazione delle sue direttive fatte proprie dallo Stato con legge che indica espressamente le norme di principio.

In mancanza della legge regionale sarà osservata quella dello Stato in tutte le sue disposizioni.

Il Governo della Repubblica, in caso di accertata inattività degli organi regionali che comporti inadempimento agli obblighi comunitari, può prescrivere con deliberazione del Consiglio dei Ministri, su parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali e sentita la Regione, un congruo termine per provvedere. Qualora la inattività degli organi regionali perduri dopo la scadenza di tale termine, il Consiglio dei Ministri può adottare i provvedimenti necessari in sostituzione della amministrazione regionale.

Art. 7

Salvo diversa specifica disciplina per ogni provvedimento amministrativo di classificazione di beni o di opere riservato allo Stato da cui possa conseguire uno spostamento di competenze tra Stato e Regione si procede di intesa con la Regione stessa.

Art. 8

Lo Stato determina gli obiettivi della programmazione economica nazionale con il concorso della Regione.

La Regione determina i programmi regionali di sviluppo, in armonia con gli obiettivi della programmazione economica nazionale e con il concorso degli enti locali territoriali e degli organismi comprensoriali, secondo le modalità indicate nella propria legislazione.

Nei programmi regionali di sviluppo gli interventi di competenza regionale sono coordinati con quelli dello Stato e con quelli di competenza degli enti locali territoriali.

La programmazione costituisce riferimento per il coordinamento della finanza pubblica.

Art. 9

Sono trasferite alla Regione le funzioni amministrative ancora esercitate da organi centrali e periferici dello Stato nei confronti degli enti pubblici locali operanti nelle materie di competenza regionale.

Art. 10

Sono trasferite alla Regione le funzioni amministrative di organi centrali e periferici dello Stato concernenti le persone giuridiche di cui all'art. 12 del codice civile che operano esclusivamente nelle materie di cui agli artt. 3 e 4 dello Statuto e le cui finalità statutarie si esauriscono nell'ambito della Regione.

L'esercizio delle funzioni amministrative di cui al comma precedente è delegato alla Regione per le persone giuridiche che operano nelle materie delegate col presente decreto.

Art. 11

Sono trasferite alla Regione le funzioni amministrative concernenti l'acquisto di immobili e l'accettazione di donazioni, eredità e legati da parte degli enti e delle persone giuridiche di cui all'articolo 9 del presente decreto. E' delegato l'esercizio delle funzioni amministrative relative agli enti di cui al II comma dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, metto in votazione il titolo I. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo II, dall'articolo 12 all'articolo 36.

VIRDIS, Segretario:

TITOLO II
Servizi Sociali

CAPO I
Polizia locale urbana e rurale

Art. 12

Sono trasferite alla Regione le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato relative al servizio di abigeato di cui al R.D. 14 luglio 1898, n. 404 e successive modificazioni ed il barracellato di cui al R.D. 14 luglio 1898, n. 403 e successive modifiche.

Ai componenti le compagnie barracellari è riconosciuta, con decreto del Rappresentante del Governo nella Regione, la qualifica di agente di pubblica sicurezza. Il personale che abbia conseguito la predetta qualifica, è autorizzato a portare armi del tipo che verrà stabilito dal Rappresentante del Governo.

Restano ferme le attribuzioni degli organi attinenti alla pubblica sicurezza.

Art. 13

Sono attribuite ai comuni le seguenti fun-

zioni di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, b. 773, e successive modificazioni:

1) il rilascio della licenza prevista dall'articolo 60 e dalle altre disposizioni speciali vigenti in materia di impianto ed esercizio di ascensori per il trasporto di persone o di materiali;

2) il rilascio della licenza per l'esercizio del mestiere di guida, interprete, corriere o portatore alpino e per l'insegnamento dello sci, di cui all'art. 123;

3) la ricezione dell'avviso preventivo per le riprese cinematografiche in luogo pubblico o aperto al pubblico, previsto dall'art. 76;

4) il rilascio della licenza temporanea di esercizi pubblici in occasione di fiere, mercati o altre riunioni straordinarie previsti dall'articolo 103, primo e secondo comma;

5) la concessione della licenza per rappresentazioni teatrali o cinematografiche, accademie, feste da ballo, corse di cavalli, altri simili spettacoli o trattenimenti, per aperture di esercizio di circoli, scuole di ballo e sale pubbliche di audizione, di cui all'articolo 68;

6) la licenza per pubblici trattenimenti esposizioni di rarità, persone, animali, gabinetti ottici ed altri oggetti di curiosità o per dare audizioni all'aperto di cui all'art. 69;

7) i poteri in ordine alla licenza per vendita di alcoolici e autorizzazione per superalcoolici di cui agli artt. 3 e 5 della legge 14 ottobre 1974, n. 524;

8) la licenza per alberghi, compresi quelli diurni, locande, pensioni, trattorie, osterie, caffè o altri esercizi in cui si vendono o consumano bevande non alcoliche, sale pubbliche per biliardi o per altri giochi leciti, stabilimenti di bagni, esercizi di rimessa di autoveicoli o di vetture e simili, di cui all'articolo 86;

9) la licenza di agibilità per teatri o luoghi di pubblico spettacolo, di cui all'articolo 80;

10) i regolamenti del Prefetto per la sicurezza nei locali di pubblico spettacolo, di cui all'articolo 84;

11) le licenze di esercizio di arte tipografica, litografica e qualunque arte di stampa

o di riproduzione meccanica o chimica in molteplici esemplari, di cui all'art. 111;

12) i provvedimenti del Prefetto ai sensi dell'articolo 64, terzo comma. relativi alle manifatture, fabbriche e depositi di materie insalubri o pericolose;

13) la licenza temporanea agli stranieri per mestieri ambulanti di cui all'art. 124;

14) la registrazione per mestieri ambulanti (venditori di merci, di generi alimentari e bevande, di scritti e disegni, merciaio, saltimbanco, cantante, suonatore, servitore di piazza, facchino, cocchiere, conduttore di veicoli di piazza, barcaiolo, lustrascarpe e mestieri analoghi) di cui all'art. 121;

15) la licenza per raccolta di fondi od oggetti, collette o questue di cui all'art. 156;

16) i provvedimenti per assistenza ad inabili, senza mezzi di sussistenza di cui agli articoli 154 e 155;

17) la licenza di iscrizione per portieri e custodi di cui all'art. 62;

18) la dichiarazione di commercio di cose antiche od usate di cui all'art. 126.

Fino all'entrata in vigore della legge di riforma degli enti locali territoriali, i consigli comunali determinano procedure e competenze dei propri organi in relazione all'esercizio delle funzioni di cui al comma precedente.

In relazione alle funzioni attribuite ai comuni il Ministero dell'Interno, per esigenze di pubblica sicurezza, può impartire, per il tramite del Rappresentante del Governo, direttive ai Sindaci che sono tenuti ad osservarle.

I provvedimenti di cui ai numeri 5), 6), 7), 8), 9), 11), 13), 14), 15) e 17) sono adottati previa comunicazione al Prefetto e devono essere sospesi, annullati o revocati per motivata richiesta dello stesso.

Il diniego dei provvedimenti previsti dal primo comma, numeri 5), 6), 7), 8), 9), 11), 13), 14), 15) e 17), è efficace solo se il Prefetto esprime parere conforme.

Art. 14

Resta ferma la facoltà degli ufficiali ed agenti di polizia di pubblica sicurezza di accede-

re in qualunque ora nei locali destinati all'esercizio di attività soggette ad autorizzazione di polizia a norma dell'articolo precedente, al fine di vigilare sulla osservanza delle prescrizioni imposte da leggi o regolamenti dello Stato, della Regione e degli enti locali.

CAPO II

Assistenza e beneficenza pubblica

Art. 15

Le funzioni amministrative relative alla materia "assistenza e beneficenza pubblica" di cui all'art. 4, lett. n), dello Statuto concernono tutte le attività che attengono, nel quadro della sicurezza sociale, alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti o a pagamento, o di prestazioni economiche, sia in denaro che in natura, a favore dei singoli, o di gruppi, qualunque sia il titolo in base al quale sono individuati i destinatari, anche quando si tratti di forme di assistenza a categorie determinate, escluse soltanto le funzioni relative alle prestazioni economiche di natura previdenziale.

Sono comprese nelle funzioni amministrative di cui al comma precedente le attività relative:

a) all'assistenza economica in favore delle famiglie bisognose dei detenuti e delle vittime del delitto;

b) all'assistenza post-penitenziaria;

c) agli interventi in favore di minorenni soggetti a provvedimenti delle autorità giudiziarie minorili nell'ambito della competenza amministrativa e civile;

d) agli interventi di protezione sociale di cui agli articoli 8 e seguenti della legge 20 febbraio 1958, n. 75.

Art. 16

Le funzioni amministrative relative alla organizzazione e all'erogazione di servizi di assistenza e beneficenza di cui al precedente articolo 15 sono attribuite ai Comuni, ai sensi dell'articolo 6 dello Statuto speciale della Sardegna.

Le attribuzioni degli enti comunali di assistenza, nonché i rapporti patrimoniali ed il personale, sono trasferiti ai rispettivi Comuni entro e non oltre un anno dall'entrata in vigore del presente decreto. La Regione, con proprie leggi, determina le norme sul passaggio del personale, dei beni e delle funzioni dei disciolti enti comunali di assistenza ai Comuni, nel rispetto dei diritti acquisiti dal personale dipendente.

Fino all'entrata in vigore della legge di riforma della finanza locale, la gestione finanziaria delle attività di assistenza attribuite ai Comuni viene contabilizzata separatamente e i beni degli enti comunali di assistenza e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza conservano la destinazione di servizi di assistenza sociale anche nel caso di loro trasformazione patrimoniale.

Art. 17

Le I.P.A.B. operanti nell'ambito regionale sono soppresse entro il 31 dicembre 1979, salvo quanto previsto dai successivi commi.

Sono escluse dal trasferimento ai Comuni le I.P.A.B. comprese in una delle seguenti categorie:

1) che si tratti di istituzione avente struttura associativa. Tale struttura sussiste allorché ricorrono congiuntamente le seguenti condizioni:

a) che la costituzione dell'ente sia avvenuta per iniziativa volontaria dei soci o promotori privati;

b) che l'amministrazione ed il governo della istituzione siano, per disposizioni statutarie, determinati dai soci, nel senso che gli stessi eleggano almeno la metà dei componenti l'organo collegiale deliberante;

c) che l'attività dell'ente si espliciti prevalentemente, a norma di Statuto, sulla base di prestazioni volontarie e personali dei soci e con mezzi derivanti da atti di liberalità o da contributi dei soci. Le prestazioni volontarie e personali dei soci non possono consistere in mere erogazioni pecuniarie;

d) che il patrimonio risulti prevalentemen-

te formato da beni derivanti da atti di liberalità o da apporti dei soci;

2) che si tratti di istituzione promossa ed amministrata da privati, ed operante prevalentemente con mezzi di provenienza privata. Tale circostanza sussiste allorché concorrono congiuntamente i seguenti elementi:

a) che l'atto costitutivo o la tavola di fondazione dell'istituzione siano stati posti in essere da privati;

b) che almeno la metà dei componenti l'organo collegiale deliberante debba essere, sempre per disposizione statutaria, designata da privati e che, in tal caso, il presidente non sia per statuto scelto tra i componenti di designazione pubblica;

c) che il patrimonio risulti quasi esclusivamente costituito da beni provenienti da atti di liberalità privata o dalla trasformazione dei beni stessi, e che il funzionamento sia avvenuto, nell'ultimo quinquennio, antecedente il 31 dicembre 1978, in prevalenza con contributi, redditi, rendite e altri mezzi patrimoniali o finanziari di provenienza privata, e che comunque la istituzione non abbia beneficiato di finanziamenti pubblici a qualsiasi titolo in misura superiore al 10 per cento delle entrate complessive dell'ente nel quinquennio, nè abbia percepito rette a carico di pubbliche amministrazioni in misura superiore alla metà delle entrate complessive dell'ente nel quinquennio;

3) che si tratti di istituzione di ispirazione religiosa. Tale circostanza sussiste quando ricorrono congiuntamente i seguenti elementi:

a) che l'attività istituzionale attualmente svolta persegua indirizzi e finalità religiosi;

b) che risulti collegata a una confessione religiosa mediante la designazione negli organi collegiali deliberanti, in forza di disposizioni statutarie, di ministri del culto o di appartenenti a istituti religiosi o di rappresentanti di autorità religiose, e mediante la collaborazione di personale religioso come modo qualificante di gestione del servizio.

Sono in ogni caso soppresse:

a) le I.P.A.B. il cui organo collegiale deliberante sia composto, a norma di statuto, in maggioranza di membri designati dai comuni,

province, regioni o altri enti pubblici, salvo che il presidente non sia, per disposizione statutaria, una autorità religiosa o un suo rappresentante. Sono altresì esclusi i seminari e le case di riposo per religiosi, le cappelle e le istituzioni di culto;

b) le I.P.A.B. già concentrate o amministrate dagli E.C.A.;

c) le I.P.A.B. che non esercitano le attività previste dallo statuto o altre attività assistenziali.

Sono altresì escluse dal trasferimento ai comuni le I.P.A.P. che svolgono prevalentemente attività di istruzione, ivi compresa quella prescolare.

Non rientrano nella disposizione di cui al comma precedente le I.P.A.B. l'attività delle quali consiste nella gestione di convitti, istituti di ricovero o orfanotrofi anche se all'interno si svolgono attività scolastiche, ovvero le I.P.A.B. che svolgono attività di istruzione professionale, per le quali valgono in quanto applicabili le altre disposizioni del presente articolo.

La legge regionale disciplina i modi e le forme di attribuzione in proprietà o in uso ai comuni singoli o associati e a comunità montane dei beni trasferiti alla Regione a norma dei successivi artt. 77 e 79, nonché il trasferimento dei beni delle I.P.A.B. soppresse, ai sensi del presente decreto, e disciplina altresì, l'utilizzo dei beni e del personale da parte degli enti gestori, in relazione alla riorganizzazione ed alla programmazione dei servizi disposte in attuazione del presente articolo.

Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il legale rappresentante o altro componente dell'organo collegiale deliberante delle I.P.A.B. interessate alla esclusione dal trasferimento, presenta alla Regione e ai Comuni interessati, domanda per l'applicazione del presente decreto, fornendo gli elementi utili ai fini della esclusione.

Entro i successivi trenta giorni i comuni interessati fanno pervenire le proprie osservazioni alla regione.

Entro i successivi sessanta giorni, la Regione anche in assenza delle comunicazioni dei comuni di cui al precedente comma, comunica alla

Presidenza del Consiglio dei Ministri, che provvede immediatamente a trasmetterle alla commissione parlamentare di cui al comma successivo, le proposte di esclusione dal trasferimento o di soppressione con riferimento alle domande presentate.

Entro il 15 novembre 1979 una commissione parlamentare, formata da dieci deputati e dieci senatori nominati dai Presidenti della Camera e del Senato, sulla base delle designazioni dei gruppi parlamentari, trasmette alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il parere sulle proposte della Regione.

Decorso tale termine, il Presidente del Consiglio dei Ministri, con proprio decreto, provvede in conformità del parere della commissione parlamentare, prescindendo da esso ove non sia pervenuto nel termine suindicato.

Le I.P.A.B. così escluse dal trasferimento ai comuni, continuano a sussistere come enti morali assumendo la personalità giuridica di diritto privato e rientrando nella relativa disciplina, ad eccezione di quelle cui al comma quarto che conservano la loro natura pubblica.

Ove non sia stata presentata la domanda di esclusione di cui al precedente settimo comma, entro il termine ivi prescritto, le I.P.A.B. sono soppresse e trasferite ai comuni, ai sensi del primo comma del presente articolo.

Il trasferimento ai comuni dei beni, delle funzioni e del personale per le I.P.A.B. soppresse decorre dalla data di emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che accerta il difetto delle condizioni previste per l'inquadramento delle I.P.A.B. in una delle categorie di cui al secondo comma del presente articolo, ovvero dalla scadenza del termine entro il quale deve essere presentata la domanda di esclusione dalla soppressione ove la domanda medesima non sia stata presentata.

Art. 18

La Regione, per il proprio territorio, provvede a riordinare, con legge, la materia dell'"assistenza e beneficenza pubblica" nel rispetto dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato.

In particolare la Regione determina con legge, sentiti i Comuni interessati, gli ambiti territoriali adeguati alla gestione dei servizi sociali e sanitari, promuovendo forme di cooperazione fra gli enti locali territoriali e, se necessario, promuovendo forme anche obbligatorie di associazione fra gli stessi.

Gli ambiti territoriali di cui sopra devono concernere contestualmente la gestione dei servizi sociali e sanitari.

Allorché gli ambiti territoriali coincidono con quelli delle comunità montane le funzioni di cui al primo comma del precedente articolo 16 sono assunte dalle comunità montane stesse.

Art. 19

La Provincia nell'ambito dei piani regionali approva il programma di localizzazione dei presidi assistenziali ed esprime il parere sulle delimitazioni territoriali di cui al precedente articolo.

Art. 20

Sono di competenza dello Stato le funzioni amministrative concernenti:

1) gli interventi di primo soccorso in caso di catastrofe o calamità naturale di particolare gravità o estensione;

2) gli interventi di prima assistenza in favore di profughi e di rimpatriati in conseguenza di eventi straordinari ed eccezionali e, per i profughi stranieri, limitatamente al periodo di tempo strettamente necessario alle operazioni di identificazione e di riconoscimento della qualifica di rifugiato, ai sensi della convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, ratificata con legge 24 luglio 1954, n. 722, e per il tempo di attesa per il trasferimento in altri paesi;

3) gli interventi di protezione sociale prestati ad appartenenti alle Forze armate dello Stato, all'Arma dei carabinieri, agli altri Corpi di polizia ed al Corpo nazionale dei vigili del fuoco e ai loro familiari, da enti ed organismi appositamente istituiti;

4) i rapporti in materia di assistenza con organismi assistenziali stranieri ed interna-

zionali, nonché la distribuzione tra le regioni di prodotti destinati a finalità assistenziali in attuazione di regolamenti della Comunità economica europea;

5) le pensioni e gli assegni di carattere continuativo disposti dalla legge in attuazione dell'art. 38 della Costituzione, ivi compresi le indennità di disoccupazione e gli assegni a carico della Cassa integrazione stipendi e salari;

6) l'attività dei C.P.A.B.P. strettamente limitata all'esercizio delle funzioni di cui al precedente punto 5) fino al riordinamento dell'assistenza pubblica.

I punti 3) e 5) dell'art. 17 e l'art. 19 del D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480, sono abrogati.

CAPO III

Igiene e sanità pubblica

Art. 21

Sono trasferite alla Regione le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato in ordine all'igiene del suolo e dell'inquinamento atmosferico, idrico, termico ed acustico, compresi gli aspetti igienico sanitari delle industrie insalubri.

Il trasferimento riguarda in particolare le funzioni concernenti:

a) la disciplina degli scarichi e la programmazione degli interventi di conservazione e depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti liquidi e idrosolubili;

b) la programmazione di interventi per la prevenzione ed il controllo dell'igiene del suolo e la disciplina della raccolta, trasformazione e smaltimento dei rifiuti solidi urbani industriali;

c) la tutela dell'inquinamento atmosferico ed idrico di impianti termici ed industriali e da qualunque altra fonte, con esclusione di quello prodotto da scarichi veicolari;

d) il controllo e la prevenzione dell'inquinamento acustico prodotto da sorgenti fisse, nonché quello prodotto da sorgenti mobili se correlate a servizi, opere ed attività trasferite alla Regione;

e) la formazione professionale degli addetti alla gestione degli impianti termici.

Sono inoltre trasferite alla Regione le funzioni statali relative al comitato regionale per l'inquinamento atmosferico, che potrà essere integrato nella sua composizione e nelle sue funzioni anche con riferimento alle funzioni regionali in materia di igiene acustica, idrica del suolo, nonché alla commissione provinciale per la protezione sanitaria della popolazione dai rischi delle radiazioni, di cui all'art. 89 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185.

Restano salve le disposizioni contenute nell'art. 1 del D.P.R. 24 novembre 1965, numero 1627.

Art. 22

Ferme restando le competenze attribuite allo Stato dalla legge 10 maggio 1976, n. 319, sono di competenza dello Stato le funzioni amministrative concernenti:

1) la fissazione dei limiti minimi inderogabili d'accettabilità delle emissioni ed immissioni inquinanti nell'atmosfera e delle emissioni sonore;

2) il coordinamento dell'attività di ricerca e sperimentazione tecnico scientifica;

3) la rilevazione nazionale dei fenomeni di inquinamento e la determinazione delle tecniche di rilevamento e dei metodi di analisi degli inquinamenti;

4) la determinazione, d'intesa con le regioni interessate, di zone di controllo dell'inquinamento atmosferico a carattere interregionale ed il coordinamento delle attività delle regioni;

5) i programmi di disinquinamento fuori dai casi previsti dalla legge 10 maggio 1976, n. 319, da adottare d'intesa con le regioni interessate;

6) i provvedimenti straordinari a tutela della incolumità pubblica;

7) l'inquinamento atmosferico ed acustico da fonti veicolari, ad eccezione di quanto previsto dall'art. 23, primo comma;

8) l'inquinamento acustico da sorgenti mo-

bili connesse ad attività, opere o servizi statali;

9) il rilascio e la revoca del patentino di cui all'articolo 16 della legge 13 luglio 1966, n. 615;

10) la protezione dall'inquinamento radioattivo derivante dall'impiego di sostanze radioattive, nonché dalla produzione e dall'impiego dell'energia nucleare.

Art. 23

Sono attribuite ai Comuni le funzioni amministrative concernenti: il controllo dell'inquinamento atmosferico proveniente da impianti termici; il controllo, in sede di circolazione, dell'inquinamento atmosferico od acustico prodotto da auto e motoveicoli; la rilevazione, il controllo, la disciplina integrativa e la prevenzione delle emissioni sonore.

Sono attribuite alle Province le funzioni amministrative concernenti: il controllo sulle discariche e sugli impianti di trasformazione e smaltimento dei rifiuti; la prevenzione dell'inquinamento atmosferico e la gestione dei servizi di rilevazione delle emissioni e di controllo degli impianti industriali.

Le funzioni attribuite ai Comuni ed alle Province dai commi precedenti saranno esercitate sulla base delle disposizioni contenute nella legge di riforma degli enti locali territoriali e, comunque, dal 1 gennaio 1980.

Restano ferme sino a quella data le competenze oggi spettanti ai Comuni ed alle Province.

Art. 24

Sono trasferiti, delegati o attribuiti alla Regione, alle Province ed ai Comuni le funzioni, gli uffici, il personale ed i beni che la legge 23 dicembre 1978, n. 833 rispettivamente trasferisce, delega o attribuisce agli enti predetti in materia di sanità pubblica.

I termini assegnati alle Regioni dalla citata legge 23 dicembre 1978, n. 833 per la adozione di provvedimenti regionali sono prorogati per la Regione Sardegna di sei mesi decorrenti dalla pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale.

CAPO IV

Istruzione artigiana e professionale

Art. 25

Ai fini della delega dell'esercizio delle funzioni amministrative, la materia "istruzione artigiana e professionale" concerne i servizi e le attività destinate alla formazione, al perfezionamento, alla riqualificazione ed all'orientamento professionale, per qualsiasi attività professionale e per qualsiasi finalità, compresa la formazione continua, permanente, ricorrente e quella conseguente a riconversione di attività produttive, ad esclusione di quelle dirette al conseguimento di un titolo di studio o diploma di istruzione secondaria superiore, universitaria o postuniversitaria; la vigilanza sulla attività privata di istruzione artigiana e professionale.

Art. 26

Oltre alle funzioni amministrative già delegate con l'art. 21 del D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480, sono delegate alla Regione le funzioni amministrative, concernenti le attività relative:

a) all'organizzazione dei corsi degli informatori socio-economici, previsti dalla legge 9 maggio 1975, n. 153;

b) alla formazione degli operatori del commercio di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426;

c) alla formazione e all'aggiornamento del personale impiegato nell'attività di formazione professionale di cui all'art. 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, numero 10;

d) alla formazione professionale degli apprendisti in tutti gli aspetti disciplinati dalla legge 19 gennaio 1955, n. 25 e successive modificazioni, ferma restando la competenza dello Stato in ordine alla disciplina legislativa del rapporto di lavoro degli apprendisti;

e) ai cantieri di lavoro ed ai cantieri di scuola di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni;

f) all'orientamento professionale svolto dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni di cui alla legge 19 dicembre 1952, n. 2390, e successive modificazioni.

Art. 27

Per lo svolgimento delle attività rientranti nelle loro attribuzioni, è consentito alla Regione ed agli enti locali territoriali l'uso dei locali e delle attrezzature delle scuole e degli istituti scolastici dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione, secondo i criteri generali deliberati dai consigli scolastici provinciali ai sensi della lettera f) dell'art. 15 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, numero 416.

A tal fine verranno stipulate apposite convenzioni tra la Regione e gli enti locali territoriali con i competenti organi dello Stato.

In esse verranno stabilite le procedure per l'utilizzazione dei locali e delle attrezzature, i soggetti responsabili e le spese a carico della Regione per il personale, le pulizie, il consumo del materiale e l'impiego dei servizi strumentali.

Art. 28

I consorzi per l'Istruzione tecnica operanti in Sardegna sono soppressi.

Sono delegate alla Regione le funzioni dei consorzi predetti ad eccezione delle funzioni di orientamento scolastico che sono attribuite ai distretti scolastici. I beni e il personale di detti consorzi sono trasferiti alla Regione.

Art. 29

Lo Stato esercita le funzioni amministrative concernenti:

1) la vigilanza sull'osservanza della legislazione sociale;

2) l'attività di formazione ed addestramento professionale svolta dalle Forze armate e dai Corpi assimilati, e, in genere, dall'amministrazione dello Stato, ivi comprese le aziende

autonome, per i propri dipendenti.

Art. 30

Gli enti pubblici, per svolgere in Sardegna attività volontaria inerente all'istruzione professionale, devono ottenere l'assenso della Regione salvo che si tratti di attività di perfezionamento del proprio personale.

Non possono essere stanziati somme a favore di soggetti pubblici e privati per finalità inerenti all'attività di istruzione professionale da parte dello Stato, salvo che per attività di studio, ricerca e sperimentazione.

CAPO V

Assistenza scolastica

Art. 31

Sono delegate alla Regione le funzioni amministrative relative alla materia "assistenza scolastica" concernenti tutte le strutture, i servizi e le attività destinate a facilitare mediante erogazioni e provvidenze in denaro o mediante servizi individuali o collettivi, a favore degli alunni di istituzioni scolastiche pubbliche o private, anche se adulti, l'assolvimento dell'obbligo scolastico nonché, per gli studenti capaci e meritevoli ancorché privi di mezzi, la prosecuzione degli studi.

Le funzioni suddette concernono tra l'altro: gli interventi di assistenza medico-psichica; l'assistenza ai minorati psico-fisici; l'erogazione gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari.

L'art. 23 del D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480 è abrogato.

Art. 32

Restano ferme le competenze degli organi scolastici in merito alla scelta dei libri di testo e le competenze degli organi statali concernenti le caratteristiche tecniche e pedagogiche dei medesimi.

Art. 33

E' delegato alla Regione l'esercizio delle funzioni amministrative esercitate dallo Stato in materia di assistenza scolastica a favore degli studenti universitari.

I beni ed il personale delle opere universitarie di cui all'articolo 189 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni, sono trasferiti alla Regione.

Il trasferimento è disciplinato dalla legge di riforma dell'ordinamento universitario e, in mancanza, a decorrere dal 1° novembre 1979. In tale ipotesi al trasferimento dei beni e del personale delle opere universitarie provvede con decreto il Ministro per la Pubblica Istruzione, sentita la Regione.

Art. 34

Le funzioni amministrative indicate nel precedente art. 31 sono attribuite ai Comuni che le svolgono secondo le modalità previste dalla legge regionale.

I patronati scolastici sono soppressi e le funzioni di assistenza scolastica, i servizi ed i beni sono attribuiti ai Comuni. Entro il 31 dicembre 1979 la Regione con propria legge stabilisce le modalità e i criteri per il passaggio dei beni e del personale.

I consorzi di patronati scolastici sono soppressi e le funzioni di assistenza scolastica, i servizi ed i beni sono attribuiti ai Comuni. Nel termine di cui al comma precedente, la legge regionale provvede alla liquidazione dei relativi beni ed al trasferimento del personale ripartendolo tra i comuni interessati.

La Regione promuove le opportune forme di collaborazione tra i comuni interessati.

Art. 35

L'istituzione delle scuole statali materne, elementari e secondarie in Sardegna viene effettuata dagli organi statali competenti secondo le norme vigenti, sentita la Regione sull'ordine di priorità ai fini della loro attività di programmazione regionale. Restano ferme le competenze dei consigli scolastici provinciali.

CAPO VI

Musei e biblioteche di enti locali

Art. 36

Oltre alle funzioni di cui al D.P.R. 24 novembre 1965, n. 1532 e successive modificazioni sono trasferite alla Regione le funzioni esercitate da organi centrali e periferici dello Stato in ordine alle biblioteche popolari, alle biblioteche del contadino nelle zone di riforma, ai centri bibliotecari di educazione permanente nonché i compiti esercitati dal servizio nazionale di lettura. Il personale ed i beni di dotazione di tali servizi ed uffici sono trasferiti ai Comuni secondo le modalità previste dalla legge regionale.

Sono trasferite, altresì, alla Regione le funzioni amministrative concernenti le istituzioni culturali di interesse locale operanti nel territorio regionale e attinenti precipuamente alla comunità regionale.

L'individuazione specifica di tali istituzioni è effettuata con decreto del Presidente della Repubblica, sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con i Ministri competenti, previa intesa con la Regione..

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo II, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del Titolo III, dall'articolo 37 all'articolo 55.

VIRDIS, Segretario:

TITOLO III

Sviluppo economico

CAPO I

Industria e Commercio

Art. 37

Le funzioni amministrative relative alla

materia "industria" concernono in generale l'attività di ricerca, coltivazione, trasformazione ed elaborazione di materie prime destinate a produrre beni e servizi di consumo e strumentali, ivi comprese le fonti di energia.

In particolare sono di competenza della Regione:

a) la programmazione dello sviluppo industriale;

b) la programmazione ed il finanziamento delle strutture territoriali a fini industriali;

c) la disciplina e l'incentivazione della produzione industriale;

d) l'amministrazione del patrimonio minerario regionale e la disciplina dell'attività di ricerca, di rilevazione geo-mineraria di estrazione, trasformazione e commercializzazione dei minerali;

e) il coordinamento, la vigilanza e tutela degli enti ed organismi preposti allo sviluppo industriale ed economico;

f) la disciplina degli interventi creditizi e finanziari di incentivazione delle attività industriali.

Art. 38

Ferme restando le funzioni amministrative trasferite alla Regione relativamente ai piani regolatori, spettano alla Regione le funzioni amministrative in ordine all'assetto di Consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale e tutte le funzioni esercitate dallo Stato o da altri enti pubblici, esclusi i Comuni e le Province, in materia di assetto, sistemazione e gestione di zone industriali e aree industriali attrezzate, e di realizzazione di infrastrutture per nuovi insediamenti industriali, fatte salve le competenze dello Stato ai sensi della legge 2 maggio 1976, numero 183.

Art. 39

Le funzioni amministrative relative alla materia "Commercio" concernono l'attività intesa ad organizzare, promuovere e favorire la distribuzione, la somministrazione e l'approvvigionamento delle merci.

In particolare sono di competenza della Regione le funzioni concernenti:

- a) la disciplina dell'esercizio dell'attività di distribuzione commerciale fissa e ambulante;
- b) la promozione commerciale;
- c) le fiere, mostre e mercati, inclusa anche la disciplina dei mercati all'ingrosso ed alla produzione;
- d) la formazione dei piani urbanistici commerciali regionali e l'esercizio delle funzioni di vigilanza e tutela relative ai piani di urbanistica commerciale dei Comuni;
- e) l'esercizio delle competenze regionali in materia di annona;
- f) la vigilanza sulla applicazione dei regolamenti comunitari in materia di classificazione, calibratura, tolleranza, imballaggio e presentazione dei prodotti commercializzati.

Art. 40

La Regione Autonoma della Sardegna adotta i provvedimenti che le leggi successive all'emanazione del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, attribuiscono alle Regioni a Statuto ordinario in materia di commercio.

Art. 41

Ferme restando le funzioni già di competenza della Regione e dei Comuni, e nel quadro degli indirizzi determinati dal Governo, è delegato alla Regione l'esercizio delle funzioni amministrative relative:

- a) ai distributori di carburante, alle rivendite di giornali e di riviste, ai pubblici esercizi di vendita e consumo di alimenti e bevande;
- b) alla vigilanza sull'applicazione dei regolamenti comunitari in materia di classificazione, calibratura, tolleranza, imballaggio e presentazione dei prodotti commercializzati;
- c) all'attività dei comitati provinciali per i prezzi sulla base delle norme di riforma del sistema dei prezzi controllati e comunque dal 1 gennaio '80.

La Regione può altresì svolgere in sede locale attività integrativa in tema di promozione dell'associazione e della cooperazione nel settore del commercio nonché assistenza

integrativa alle piccole e medie imprese sempre del settore del commercio.

Art. 42

Sono di competenza dello Stato le funzioni amministrative concernenti:

- 1) la dichiarazione della natura internazionale delle fiere;
- 2) le esposizioni universali;
- 3) la formazione e la tenuta del calendario delle fiere, sentita la Regione.

Art. 43

Sono attribuite ai Comuni le funzioni amministrative relative:

- a) alla vigilanza sull'applicazione dei provvedimenti in materia di regolamentazione dei prezzi al consumo;
 - b) alla istituzione e regolamentazione dei mercati per il commercio al minuto;
 - c) all'impianto ed alla gestione dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortoflorofrutticoli, del bestiame, delle carni e dei prodotti ittici, ad eccezione dei mercati alla produzione;
 - d) alla fissazione degli orari di apertura e chiusura dei negozi, dei pubblici esercizi di vendita e consumo di alimenti e bevande nonché degli impianti stradali di distribuzione dei carburanti, esclusi gli impianti autostradali, ed alle relative sanzioni amministrative;
 - e) all'applicazione delle sanzioni da comminare agli operatori che svolgono attività all'ingrosso fuori dei mercati;
 - f) all'autorizzazione, sulla base delle prescrizioni del C.I.P.E., alla installazione di distributori di carburanti nel territorio comunale, ad eccezione di quelli installati sulle autostrade;
 - g) all'autorizzazione alla rivendita di giornali e riviste.
- Resta ferma la potestà della Regione di fissare, con legge, criteri generali per l'esercizio delle funzioni di cui al comma precedente.
- Sono soppressi i pareri delle camere di commercio, industria, agricoltura ed artigianato sulle proposte dei comuni in merito:
- a) alla chiusura settimanale obbligatoria dei

pubblici esercizi ed alla variazione e deroga della medesima;

b) all'applicazione della disciplina degli orari dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio;

c) all'applicazione dell'orario degli impianti stradali di distribuzione dei carburanti.

Art. 44

Sono di competenza della Regione le funzioni amministrative attualmente esercitate dalle camere di commercio nelle materie trasferite o delegate dal presente decreto.

Le funzioni istituzionali e le restanti funzioni amministrative saranno esercitate dalle camere di commercio sulla base della legge di riforma dell'ordinamento camerale e del relativo finanziamento.

Le funzioni di cui al primo comma continuano ad essere esercitate dalle camere di commercio fino a quando la Regione non disciplinerà la materia con propria legge.

CAPO II

Turismo, industria alberghiera

Art. 45

La Regione esercita le funzioni amministrative concernenti:

1) la vigilanza sull'attività svolta e sui servizi prestati, nel territorio regionale, per quanto riguarda le attività turistico-ricreative, dagli automobilclub provinciali;

2) l'emanazione del parere per il nulla osta relativo al rilascio della licenza dell'agenzia di viaggio a persone fisiche o giuridiche straniere, che resta di competenza dello Stato.

Art. 46

Sono delegate alla Regione le funzioni amministrative sul litorale marittimo, sulle aree demaniali immediatamente prospicienti, quando la utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative. Sono escluse dalla delega le funzioni esercitate dagli organi dello Stato in materia di navigazione marittima, di sicurezza

nazionale e di polizia doganale.

La delega di cui al comma precedente non si applica ai porti e alle aree di preminente interesse nazionale in relazione agli interessi della sicurezza dello Stato e alle esigenze della navigazione marittima.

L'identificazione delle aree predette è effettuata, entro il 31 dicembre 1979, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri per la difesa, per la marina mercantile e per le finanze, sentita la Regione.

Col medesimo procedimento l'elenco delle aree predette può essere modificato.

Art. 47

Sono attribuite ai Comuni, ai sensi dell'articolo 6 dello Statuto speciale della Sardegna, le funzioni amministrative in materia di:

a) promozione di attività ricreative e sportive.

b) gestione di impianti e servizi complementari alle attività turistiche;

c) rifugi montani, campeggi ed altri esercizi ricettivi extra-alberghieri.

CAPO III

Acque minerali e termali - Miniere, cave e saline

Art. 48

La Regione esercita tutte le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato nelle materie indicate agli artt. 3, lett. h) e m), e 4, lett. a), dello Statuto.

CAPO IV

Artigianato

Art. 49

Sono trasferite alla Regione:

a) le funzioni esercitate istituzionalmente dalle camere di commercio in materia di artigianato;

b) le funzioni esercitate dall'ENAPI per gli aspetti concernenti l'artigianato.

Sono altresì delegate le funzioni della sezione autonoma commerciale dell'ENAPI per i prodotti dell'artigianato.

Per la regione trova applicazione l'ultimo comma dell'art. 63 del D.P.R. n. 616/1977.

Art. 50

Sono attribuite ai Comuni, ai sensi dell'articolo 6 dello Statuto speciale per la Sardegna:

a) gli atti di istruzione e certificazione ai fini dell'iscrizione all'albo delle imprese artigiane;

b) l'apprestamento e la gestione di aree attrezzate per l'insediamento di imprese artigiane nel rispetto della pianificazione territoriale regionale.

CAPO V

Agricoltura e foreste

Art. 51

Sono trasferite alla Regione le funzioni degli organi centrali e periferici dello Stato relativi alla classifica dei territori montani previste dalle leggi 25 luglio 1952, n. 991 e 30 luglio 1957, n. 657.

Sono trasferite alla Regione le funzioni di cui alla legge 22 maggio 1973, n. 269, concernente la disciplina della produzione e del commercio di sementi e di piante di rimboschimento.

La Regione è tenuta ad istituire il libro dei boschi da seme di cui all'art. 14 della predetta legge secondo le modalità indicate al I comma dell'art. 69 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.

Restano ferme le disposizioni di cui al capo V ed agli artt. 27 e 28 della legge anzidetta.

Sono trasferite alla Regione le funzioni di cui alla legge 1 marzo 1975, n. 47, contenente norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi.

Sono altresì trasferite alla Regione le funzioni attualmente esercitate dalle camere di commercio concernenti la sistemazione idrogeologica e la conservazione del suolo, le opere di manutenzione forestale per la difesa delle coste nonché le funzioni relative alla determinazione del vincolo idrogeologico di cui al R.D. 30 di-

cembre 1923, numero 3267.

Passano alla Regione i beni dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali non ancora ad essa trasferiti, così come previsto dall'art. 3 della legge regionale 29 febbraio 1956, n. 6 e successive modificazioni.

La Regione è sentita sulle relazioni programmatiche che gli enti a partecipazione statale sono tenuti a presentare al Parlamento nonché sui pareri e le direttive del CIPE a tali enti.

Art. 52

Sono trasferite alla Regione le funzioni amministrative esercitate dal Ministero della agricoltura e delle foreste in materia di interventi conseguenti a calamità naturali o avversità atmosferiche di carattere eccezionale, di cui alle lettere a), b) e c) dell'art. 1 della legge 25 maggio 1970, n. 364. Compete, altresì, alla Regione, ai fini degli interventi di cui al presente comma, la delimitazione del territorio danneggiato e la specificazione del tipo di provvidenza da applicarsi, anche al di fuori di quelle previste dalla predetta legge n. 364 del 1970, e successive modificazioni ed integrazioni.

Sono altresì trasferite le funzioni concernenti gli organismi di difesa attiva e passiva delle produzioni intensive, dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali, fatta eccezione per le competenze dello Stato concernenti l'ordinamento cooperativo.

Le tariffe dei prezzi a carico degli organismi associativi di cui all'art. 21, primo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 364, sono approvate dallo Stato, sentita la Regione, per quanto attiene al tipo di coltura ed alla zona agraria.

Art. 53

Sono di competenza dello Stato le funzioni amministrative concernenti:

a) la dichiarazione dell'esistenza dei caratteri di eccezionale calamità o di eccezionale avversità atmosferica;

b) la determinazione della spesa da prelevarsi dal fondo di solidarietà nazionale e da assegnare alla Regione su proposta della stessa e

d'intesa con la commissione interregionale di cui all'art. 13 della legge 16 maggio 1970, numero 281;

c) le attività di ricerca e di informazione connesse alla programmazione nazionale della produzione agricola e forestale;

d) gli interventi di interesse nazionale per la regolazione del mercato agricolo; la garanzia della sicurezza degli approvvigionamenti, la organizzazione del commercio con l'estero; la ricerca e informazione di mercato a livello nazionale e internazionale;

e) la ricerca e la sperimentazione scientifica di interesse nazionale in materia di produzione agricola e forestale e di valorizzazione dell'ambiente naturale; la determinazione degli interventi obbligatori in materia fitosanitaria e zooprofilattica. La Regione può avvalersi delle strutture statali preposte alla sperimentazione agraria. I rapporti reciproci sono regolati mediante apposite convenzioni;

f) l'ordinamento e la tenuta dei registri di varietà e di libri genealogici, dei relativi controlli funzionali, quando è richiesta la unicità per tutto il territorio nazionale, la disciplina e il controllo di qualità nonché la certificazione varietale dei prodotti agricoli e forestali ivi compresa la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti e delle sostanze anzidette; la omologazione e certificazione dei prototipi delle macchine agricole;

g) il fondo di solidarietà nazionale per le calamità e le avversità atmosferiche relativamente alla dichiarazione del carattere eccezionale dell'evento e la ripartizione dei finanziamenti fra le regioni interessate;

h) la formazione della carta della montagna;

i) le associazioni e le unioni nazionali dei produttori in materia di agricoltura e foreste;

l) l'approvazione delle legittimazioni sugli usi civici di cui alla legge 16 giugno 1927, numero 1766.

Trova applicazione l'ultimo comma dello art. 71 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.

E' delegato alla Regione l'esercizio delle funzioni relative agli interventi di interesse

nazionale per la regolamentazione del mercato agricolo, nonché alla istituzione ed alla tenuta dei registri di varietà e dei libri genealogici.

Art. 54

Sono trasferite alla Regione le funzioni di promozione e di agevolazione delle produzioni agricole per la cellulosa; restano ferme le competenze dell'Ente cellulosa e carta per interventi sul mercato della carta e per il relativo approvvigionamento anche all'estero nonché per l'attività necessaria di ricerca e sperimentazione.

Sono altresì trasferite alla Regione le funzioni amministrative di assistenza agli utenti di motori agricoli, di formazione e di insegnamento tecnico-pratico per gli agricoltori per l'incremento e la diffusione della meccanizzazione agricola, nonché i servizi ed i controlli che non siano di competenza del Ministero delle finanze riguardanti il prelevamento e l'uso dei carburanti a prezzi agevolati per l'agricoltura.

La Regione conferisce la qualifica di utente di motore agricolo e provvede alla disciplina amministrativa del settore.

Ferme restando le competenze degli UTIF sono delegate alla Regione le funzioni dei comitati di cui alla legge 31 dicembre 1962, numero 1852 e successive modificazioni.

E' delegato alla Regione l'esercizio delle funzioni amministrative concernenti:

a) la promozione e l'orientamento dei consumi alimentari, la rilevazione e il controllo dei dati sul fabbisogno alimentare;

b) l'attuazione degli interventi per la regolazione dei mercati che siano riservati all'AIMA;

c) il controllo di qualità dei prodotti agricoli e forestali e delle sostanze ad uso agrario e forestale, ferma la competenza statale ad adottare i provvedimenti di riconoscimento dei marchi di qualità e delle denominazioni di origine e tipiche e di delimitazioni delle relative zone di produzione.

Lo Stato si avvale anche della collaborazione della Regione per la repressione delle frodi nella lavorazione e nel commercio dei prodotti agricoli.

Art. 55

Sono attribuite ai Comuni, ai sensi dell'articolo 6 dello Statuto speciale per la Sardegna, le funzioni amministrative in materia di:

- a) interventi per la protezione della natura, con la collaborazione della Regione;
- b) vigilanza sull'amministrazione dei beni di uso civico e di demanio armentizio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo III, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del Titolo IV, dall'articolo 56 all'articolo 72.

VIRDIS, Segretario:

TITOLO IV

Assetto ed utilizzazione del territorio

CAPO I

Urbanistica

Art. 56

Per le opere da eseguirsi da amministrazioni statali o comunque insistenti su aree del demanio statale l'accertamento della conformità alle prescrizioni delle norme e dei piani urbanistici ed edilizi, salvo che per le opere destinate alla difesa militare, è fatto dallo Stato, d'intesa con la Regione.

La progettazione di massima ed esecutiva delle opere pubbliche di interesse statale, da realizzare dagli enti istituzionali competenti, per quanto concerne la loro localizzazione e le scelte del tracciato se difforme dalle prescrizioni e dai vincoli delle norme e dei piani urbanistici ed edilizi, è fatta dall'amministrazione statale competente d'intesa con la Regione, che deve sentire preventivamente gli enti locali nel cui territorio sono previsti gli interventi.

Art. 57

Sono delegate alla Regione le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato per la protezione delle bellezze naturali per quanto attiene alla loro individuazione, alla loro tutela e alle relative sanzioni.

La delega riguarda tra l'altro le funzioni amministrative concernenti:

- a) l'individuazione delle bellezze naturali, salvo il potere del Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali ed il Comitato regionale per i beni culturali, di integrare gli elenchi delle bellezze naturali approvate dalla Regione;
- b) la concessione delle autorizzazioni o nulla osta per le loro modificazioni;
- c) l'apertura di strade e cave;
- d) la posa in opera di cartelli o di altri mezzi di pubblicità;
- e) la adozione di provvedimenti cautelari anche indipendentemente dalla inclusione dei beni nei relativi elenchi;
- f) la adozione dei provvedimenti di demolizione e la irrogazione delle sanzioni amministrative;
- g) le attribuzioni degli organi statali, centrali e periferici inerenti alle commissioni provinciali previste dall'art. 2 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805.

Le notifiche di notevole interesse pubblico delle bellezze naturali e panoramiche eseguite in base alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, non possono essere revocate o modificate se non previo parere del Consiglio nazionale per i beni culturali.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali può inibire lavori o disporre la sospensione, quando essi rechino pregiudizio a beni qualificabili come bellezze naturali anche indipendentemente dalla loro inclusione negli elenchi.

Art. 58

Sono trasferite alla Regione le funzioni

amministrative concernenti gli interventi per la protezione della natura, le riserve ed i parchi naturali.

CAPO II

Trasporti su linee automobilistiche e tramviarie

Art. 59

Sono trasferite alla Regione le funzioni amministrative relative alla materia "trasporti su linee automobilistiche e tramviarie" concernenti i servizi pubblici di trasporto di persone e merci, esclusi gli effetti postali, esercitati con linee tramviarie, metropolitane urbane ed extraurbane, filoviarie, funicolari, funiviarie di ogni tipo e automobilistiche (anche sostitutive di linee tramviarie e ferroviarie in concessione e di linee delle ferrovie dello Stato definitivamente soppresse a norma del regio decreto 21 dicembre 1931, n. 1575, previo il loro risanamento tecnico ed economico da parte dello Stato).

Art. 60

Sono trasferite alla Regione tutte le funzioni amministrative attualmente esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato, relative al personale dipendente da imprese concessionarie di pubblici servizi di trasporto automobilistico e tramviario.

Sono altresì trasferite alla Regione le funzioni amministrative concernenti l'approvazione dei regolamenti comunali relativi al servizio di noleggio ed al servizio da piazza e la determinazione del numero delle licenze e del tipo dei veicoli adibiti ai servizi medesimi.

Sono trasferite inoltre le funzioni amministrative relative al rilascio delle autorizzazioni di cui al II comma dell'art. 57 del Testo Unico approvato con D.P.R. 15 giugno 1959, numero 393.

Art. 61

E' delegato alla Regione l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di linee fer-

roviarie in concessione, anche in gestione commissariale governativa, da effettuarsi con l'assenso della stessa Regione previo il risanamento tecnico ed economico da parte dello Stato.

La Regione partecipa al controllo della sicurezza degli impianti fissi e dei veicoli destinati all'esercizio dei trasporti regionali, operato dai competenti uffici dello Stato.

Art. 62

Sono attribuite alle Province le funzioni amministrative concernenti la sospensione temporanea della circolazione sulle strade per motivi di pubblico interesse, ai sensi dell'art. 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, fermi restando i poteri del Prefetto previsti dallo stesso articolo per motivi di pubblica sicurezza e di esigenze militari; la disciplina del transito periodico di armenti e greggi ai sensi dell'art. 3, secondo comma, del medesimo decreto del Presidente della Repubblica; la vigilanza e l'autorizzazione delle scuole per conducenti di veicoli a motore, ai sensi dell'art. 84 del predetto decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959 n. 393.

Sono delegate alla Regione anche le seguenti altre funzioni amministrative concernenti:

a) il coordinamento, mediante conferenza tra gli enti interessati, dell'esercizio delle funzioni disciplinate dagli artt. 3 e 4 del D.P.R. 15 giugno 1959, n. 393.

b) le attività istruttorie relative alla tenuta dell'albo provinciale degli autotrasportatori di merci con facoltà di subdelegare le stesse;

c) il rilascio delle licenze e la concessione delle autorizzazioni al trasporto delle merci per conto proprio e per conto di terzi con limitazione della validità al territorio regionale.

In connessione con la delega delle funzioni di cui al punto c) è istituito, presso la Regione, l'albo regionale delle persone fisiche e giuridiche che esercitano l'autotrasporto di merci per conto di terzi nel territorio della Regione stessa.

Art. 63

E' delegato alla Regione l'esercizio delle funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato relative alla navigazione interna che concernono la navigazione lacuale, fluviale, sui canali navigabili e su idrovie; i porti lacuali e di navigazione interna ed ogni altra attività riferibile alla navigazione stessa che si svolge nell'ambito territoriale della Regione.

Le predette funzioni comprendono, tra l'altro: l'autorizzazione al pilotaggio, il demanio dei porti predetti e la potestà di rilasciare concessioni per l'occupazione e l'uso di aree ed altri beni nelle zone portuali, lacuali e fluviali, la rimozione dei materiali sommersi ed il rilascio del certificato di navigabilità nonché enti, istituti ed organismi operanti nel settore.

Sono altresì comprese le funzioni amministrative relative al personale dipendente da imprese concessionarie operanti in questa materia.

Alla Regione sono inoltre delegate le seguenti altre funzioni amministrative:

a) determinazione, d'intesa con i compartimenti marittimi, di zone di navigazione promiscua;

b) iscrizione, in apposito elenco, delle imprese autorizzate a costruire navi idonee alla navigazione interna;

c) tenuta dei registri per l'iscrizione delle navi e galleggianti con il rilascio delle relative licenze di navigazione e aggiornamento dei registri stessi in relazione alle successive variazioni di proprietà, costituzione od estinzione di altri diritti reali;

d) rimozione di materiali sommersi in acque interne che possono arrecare intralci o pericolo alla navigazione;

e) sicurezza dei natanti addetti alle linee di navigazione interna.

Art. 64

Il Comitato Regionale Coordinamento Trasporti, istituiti con D.L. 19 luglio 1946, n. 39 e di cui all'art. 57 del D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250, è trasferito alla Regione.

Con legge regionale si provvederà a stabilirne la composizione e a definirne le attri-

buzioni.

E' abrogato l'art. 58 del D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250.

Art. 65

La Regione Autonoma della Sardegna ha il potere di impulso nei confronti del Governo per porre in discussione l'istituzione e la regolamentazione dei servizi nazionali di comunicazione e trasporti terrestri, marittimi ed aerei, che possano direttamente interessarla.

In questo caso, o quando sia posta direttamente in discussione l'istituzione o la regolamentazione dei servizi di cui al comma precedente, si applica il secondo comma dell'art. 47 dello Statuto sardo.

Art. 66

Le determinazioni per l'istituzione e la regolamentazione, comprese le tariffe per viaggiatori e merci di tutti i servizi di cui al precedente art. 65, che sono prese in sede diversa dal Consiglio dei Ministri, sono adottate con la partecipazione di un rappresentante dell'Amministrazione regionale.

Art. 67

Quando i provvedimenti di cui al precedente art. 66 siano assunti da un'autorità individuale deve essere preliminarmente sentito il parere della Regione, da emettersi non oltre 30 giorni dalla richiesta.

CAPO III

LL.PP. di esclusivo interesse della Regione

Art. 68

Sono delegate alla Regione le funzioni concernenti:

a) gli aggiornamenti e le modalità del piano regolatore generale degli acquedotti concernenti le risorse idriche destinate dal piano a soddisfare esigenze e bisogni dei rispettivi territori regionali, nonché l'utilizzazione delle ri-

sorse stesse;

b) l'imposizione e la determinazione delle tariffe di vendita delle acque derivate o estratte, nell'ambito delle direttive statali sulla determinazione dei prezzi alla produzione o al consumo.

Ai dipendenti regionali preposti al servizio di polizia idraulica è riconosciuta, con decreto del Rappresentante del Governo nella Regione, la qualifica di agente di pubblica sicurezza.

Art. 69

Le strade statali possono essere classificate come regionali e viceversa d'intesa fra Stato e Regione.

Art. 70

Sono trasferite alla Regione le funzioni amministrative statali concernenti la programmazione regionale, la localizzazione, le attività di costruzione e la gestione di interventi di edilizia residenziale e abitativa pubblica, di edilizia convenzionata, di edilizia agevolata, di edilizia sociale nonché le funzioni connesse alle relative procedure di finanziamento.

Fermo restando il trasferimento delle funzioni statali relative agli I.A.C.P., di cui all'art. 24 del D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480, la Regione può stabilire soluzioni organizzative diverse da esercitarsi in conformità ai principi stabiliti dalla legge di riforma delle autonomie locali.

Sono trasferite alla Regione tutte le funzioni esercitate da amministrazioni, aziende o enti pubblici statali, compresa la Cassa per il Mezzogiorno, relativi alla realizzazione di alloggi, salvo che si tratti di alloggi da destinare a dipendenti civili o militari dello Stato per esigenze di servizio, nonché le funzioni degli organi centrali e periferici previsti dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865 e dalla legge 27 maggio 1975, n. 166, eccettuate quelle relative alla programmazione nazionale.

Lo Stato attua la programmazione nazionale nel settore dell'edilizia residenziale pubblica ai sensi dell'art. 8 del presente decreto.

Art. 71

Sono inoltre trasferite alla Regione le funzioni amministrative esercitate dall'Amministrazione centrale e periferica dei lavori pubblici, in base al regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni.

E' trasferita la funzione relativa alla determinazione dei requisiti e dei prezzi massimi delle abitazioni, ai sensi dell'art. 8 del decreto legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito nella legge 1 novembre 1965, n. 1179 e successive modificazioni.

Sono altresì trasferite le funzioni amministrative svolte dalle commissioni di vigilanza per l'edilizia economica e popolare previste dall'art. 129 del R.D. 28 aprile 1938, n. 1165, e dagli artt. 19 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, numero 655. Le Commissioni continuano a svolgere tali funzioni nell'attuale composizione, fino a diversa disciplina della materia nell'ambito di apposita normativa statale di principio.

Sono infine trasferite le funzioni dirette ad agevolare l'accesso al credito nella materia di cui ai precedenti articoli, ivi comprese quelle concernenti l'erogazione di contributi in conto capitale o nel pagamento degli interessi, la prestazione delle garanzie ed i rapporti con gli Istituti di Credito.

Art. 72

Le funzioni amministrative concernenti la assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica sono attribuite ai Comuni, salva la competenza dello Stato per l'assegnazione di alloggi da destinare a dipendenti civili e militari dello Stato per esigenze di servizio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo IV, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del Titolo V, dall'articolo 73 all'articolo 83.

VIRDIS, *Segretario*:

TITOLO V

Disposizioni finali e transitorie

Art. 73

La Regione può avvalersi nell'esercizio delle funzioni amministrative proprie o delegate, degli uffici o organi tecnici anche consultivi dello Stato. La Regione può inoltre avvalersi del patrocinio legale e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato, a modifica del primo comma dell'art. 55 del D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250.

Possono essere chiamati a far parte degli organi consultivi della Regione secondo le norme regionali che ne disciplinano la composizione, funzionari designati dagli uffici o organi, di cui al comma precedente, ad essi appartenenti.

La Regione può, altresì, avvalersi, a norma del primo comma, del Consiglio superiore dei lavori pubblici per tutte le funzioni attribuite allo stesso dalle leggi dello Stato e della Regione.

Art. 74

Sono trasferiti alla Regione gli uffici dello Stato operanti in Sardegna, indicati nella tabella A allegata al presente decreto.

L'esercizio delle funzioni amministrative che continuano ad essere attribuite dalle leggi e dai regolamenti vigenti agli uffici di cui al comma precedente, quali organi dello Stato, in materie diverse da quelle contemplate nel presente decreto, è delegato alla regione, se non diversamente disposto dal presente decreto medesimo.

Art. 75

Le funzioni, il personale ed i beni degli enti soppressi dall'art. 1 bis del D.L. 18 agosto 1978, n. 481, convertito nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, aventi strutture periferiche operanti in Sardegna, sono trasferiti alla Regione con le modalità previste negli articoli se-

guenti.

Art. 76

Oltre ai beni mobili ed immobili esistenti in Sardegna appartenenti agli enti di cui all'articolo precedente, sono altresì trasferiti alla Regione il numerario, i titoli di credito e le partecipazioni azionarie, di spettanza degli stessi Enti, per la parte riferibile al territorio regionale, da determinarsi con decreti del Ministero del Tesoro, sentita la Regione.

Dalla data di entrata in vigore della legge statale prevista dal successivo art. 83 del presente decreto, la Regione succede agli Enti soppressi in tutti i rapporti giuridici, attinenti alle strutture operative, agli uffici ed ai beni trasferiti, compresi i rapporti di mutuo costituiti per la realizzazione o per l'acquisto degli stessi.

Si applicano anche per la Sardegna la disposizione dell'ultimo comma dell'art. 1 bis del D.L. 18 agosto 1978, n. 481, convertito nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, concernente il riparto delle funzioni esercitate dallo ONIG e le disposizioni contenute nell'articolo 1 sexies della stessa legge, concernenti l'assunzione da parte dell'INPS e dell'INAM di alcuni compiti già attribuiti all'ENAOLI.

Art. 77

Fino a quando non saranno disposti con legge regionale il riordino ed il decentramento delle funzioni trasferite, ai sensi dell'art. 75, la Regione assicura la continuità del loro svolgimento, avvalendosi, per quanto possibile, delle strutture e degli uffici di cui all'articolo precedente.

Art. 78

Il personale di ruolo, organicamente assegnato in Sardegna alle strutture operative ed agli Uffici periferici degli Enti di cui all'articolo 75, è posto a disposizione della Regione con effetto dalla data di entrata in vigore della legge

statale prevista dal successivo art. 83 del presente decreto.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge statale di cui al primo comma, è disposto, con legge regionale, il collocamento del personale, di cui al precedente comma, in un ruolo speciale provvisorio, con salvaguardia delle posizioni giuridiche ed economiche già acquisite.

Fino a quando non si sia proceduto nei modi previsti dal precedente comma la Regione applica a detto personale le norme in vigore presso gli enti di provenienza alla data del 24 febbraio 1977 relative allo stato giuridico ed al trattamento economico di attività, previdenza, quiescenza e assistenza.

Rispetto al personale non di ruolo, in servizio presso le strutture operative e gli uffici periferici, di cui al primo comma, la Regione subentra nei relativi rapporti di lavoro, ferme restando la natura e le condizioni degli stessi.

Le norme regionali che provvedono al riordino e al decentramento delle funzioni trasferite dispongono anche nella definitiva assegnazione di detto personale agli Enti locali, che assumono le nuove competenze.

Art. 79

Per gli enti non compresi nell'art. 75 e previsti nella tabella B, allegata al D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, l'eventuale trasferimento dei relativi beni, funzioni e personale, sarà effettuato con apposite norme di attuazione, sulla base dei risultati derivanti dalla applicazione dell'art. 113 e seguenti del D.P.R. succitato.

Fino a quando non saranno emanate le norme di attuazione di cui al comma precedente si applica, nel territorio della Sardegna, la disposizione di cui all'articolo 119 del D.P.R. n. 616.

Art. 80

L'Amministrazione regionale provvede, di norma, al funzionamento degli uffici trasferiti dallo Stato ai sensi delle precedenti norme, fino

a quando non venga diversamente disposto con legge regionale, con il personale in servizio presso gli uffici stessi alla data di entrata in vigore del presente decreto.

A tal fine i dipendenti dello Stato in servizio presso gli stessi Uffici alla data anzidetta sono, con il loro consenso, trasferiti alla Regione.

La Regione provvede, con legge, all'inquadramento nei propri ruoli del personale statale trasferito con decorrenza alla data indicata nei precedenti commi, salvaguardando la posizione economica acquisita.

In corrispondenza dei trasferimenti di cui al II comma i relativi ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato interessate vengono ridotti con decorrenza dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 81

Per la sistemazione degli affari pendenti per effetto delle presenti disposizioni si applicano, in quanto compatibili, gli artt. 25, 26, 27 e 28 del D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480.

La data di cui al secondo comma dell'articolo 26 succitato è sostituita con la data del 31 dicembre 1979.

Art. 82

Restano ferme tutte le funzioni amministrative già trasferite o delegate alla Regione con norme di attuazione, con legge o atti aventi forza di legge, anteriori al presente decreto, tranne quelle diversamente attribuite con il presente decreto.

Art. 83

Agli oneri derivanti dall'esercizio delle ulteriori funzioni trasferite o delegate con il presente decreto si provvede con legge ordinaria della Repubblica, ai sensi dell'articolo 54, IV comma, dello Statuto.

La legge di cui al comma precedente prevede l'assegnazione delle somme necessarie allo svolgimento delle funzioni amministrative

direttamente attribuite agli enti locali territoriali.

Le norme del presente decreto avranno effetto dalla data dell'entrata in vigore della legge di cui al primo comma, ad eccezione di quella contenuta nel precedente art. 24.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo V, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della tabella "A"

VIRDIS, Segretario:

TABELLA A)

UFFICI DELL'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO TRASFERITI

1) Sezioni delle bellezze naturali delle soprintendenze per i beni ambientali ed architettonici;

2) Sezioni mediche e chimiche e servizi sanitari di protezione antinfortunistica degli ispettori provinciali e regionali del lavoro;

3) Uffici del Ministero dei lavori pubblici non trasferiti per effetto dell'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 480 del 1975, esclusi gli uffici del Genio civile per le opere marittime;

4) Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico;

5) Commissioni provinciali previste dall'art. 2 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e dall'art. 31 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805;

6) Commissioni regionali e provinciali dell'artigianato;

7) Comitati provinciali prezzi;

8) Ispettorati alimentazione.

I trasferimenti degli uffici sopraindicati hanno luogo al verificarsi delle condizioni previste dal presente decreto per il trasferimento di funzioni amministrative o la delega del loro esercizio alla Regione e nei limiti necessari al-

l'esercizio delle funzioni amministrative che continuano ad essere di competenza dello Stato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, metto in votazione la tabella "A". Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discorsi di fine legislatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia, decano dell'Assemblea.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi! Trent'anni or sono la Sardegna autonoma risorgeva dopo cent'anni, dacché una delegazione (non popolare, ma elitaria) aveva deposto ai piedi del Re sabauda, in Torino, la rinuncia ai liberi ordinamenti di cui i Sardi godevano da secoli. In questa Cagliari antica, nel suo Civico Palazzo, il 28 di maggio del 1949, si riuniva, per la prima volta, la massima assemblea rappresentativa del popolo sardo, eletta il giorno 8 di quello stesso mese, aprendo i cuori di tutti a trepide speranze. Io ebbi l'emozionante ventura di vivere quel grande avvenimento storico ed oggi sono ancora qui, con in testa qualche capello in meno e con la barba diventata bianca, a ricordarlo con non minore emozione, a chiusura di una legislatura che coincide, appunto, con la ricorrenza celebrativa del trentennale dell'Istituto autonomistico e con la fine della mia personale appartenenza a questa Assemblea.

Esistono ancora impenitenti detrattori della autonomia, ma bisogna essere veramente in malafede per non riconoscere quello che essa ha rappresentato per la Sardegna e per i Sardi in termini politici, economici, sociali e morali, nonostante le insufficienze e gli errori degli uomini che, nel corso degli anni, l'hanno impersonata e guidata. Il potere centrale di allora si comportò esattamente come una potenza colonialista che è costretta dagli eventi a lasciare un paese già oggetto del proprio dominio: l'Alto commissariato si dileguò e la prima Giunta che eleggemmo dovette allogarsi alla bell'eme-

glio in una scuola periferica della città, acquistandosi, in tutta fretta, modestissimi mobili ed essenziali attrezzature per svolgere la sua pionieristica attività di governo con una dotazione di bilancio di appena sei miliardi.

A distanza di trent'anni siamo in grado di constatare che le visioni palinogenetiche dei più convinti e fiduciosi autonomisti sono lontane dall'essere una concreta realtà, ma sarebbe profondamente ingiusto non riconoscere quello che, per impulso costante e talvolta prepotente della nostra Assemblea, l'Amministrazione regionale ha realizzato. L'Istituto autonomistico, peraltro, in virtù del sincrono concorso di volontà dei due poteri in cui s'incarna, il legislativo e l'esecutivo, non può e non deve tanto vantarsi delle sue realizzazioni in termini di opere materiali (che pur ci sono, e molte, e significative) quanto in termine di crescita politica, di consapevolezza, da parte del nostro popolo, delle proprie possibilità e dei propri diritti. Siamo passati dai lontani anni convulsi della occupazione delle terre incolte da parte degli esasperati contadini senza terra (spiriti generosi - l'amico e collega on. Dessanay - che non vedo presente - può darne testimonianza - conobbero perfino l'onta e il vanto dell'incarceramento) alla recentissima manifestazione unitaria dei lavoratori delle industrie petrolchimiche in crisi, che ha visto per la prima volta le grandi confederazioni sindacali nazionali solidarizzare concretamente con le legittime aspirazioni della classe lavoratrice sarda.

Le celebrazioni del Trentennale dell'autonomia (indetto con un ordine del giorno di questo Consiglio che io stesso ho avuto l'onore di presentare, come primo firmatario) si sono svolte nell'arco di un anno sotto la guida e per l'impulso del nostro Presidente on. Raggio. Esse non hanno avuto, in conformità ai propositi, alcun carattere trionfalistico, ma hanno permesso di interessare ai problemi connessi al sorgere e all'avverarsi dell'Istituto autonomistico le categorie più interessate: i giovani e i lavoratori. Sono stati tenuti o previsti convegni per svolgervi esami critici sui temi regionalistici in onore di figure

protagoniste, come quelle dell'on. Laconi, dell'on. Lussu, dell'on. Dettori; è stato largamente distribuito il testo dello Statuto speciale ai docenti e agli scolari; sono in corso di predisposizione pubblicazioni sui più interessanti documenti, riguardanti la conquista autonomistica nelle sue scaturigini e nel suo avveramento. Il Presidente della Giunta, on. Soddu, ha preso una lodevolissima simbolica iniziativa: donare il vessillo della Regione a tutte le scuole dell'Isola; ero Assessore agli affari generali nel lontano 1954 quando l'allora Presidente on. Alfredo Corrias donò lo stesso vessillo a tutti i Comuni della Sardegna. Le istituzioni hanno bisogno anche dei simboli per affermarsi profondamente e indissolubilmente nell'animo popolare ed ho sempre notato con molto rammarico l'assenza frequente del nostro storico emblema nelle manifestazioni pubbliche isolate, anche in quelle finanziate con fondi regionali.

Un'altra iniziativa vorrei suggerire all'onorevole Soddu (e con ciò è implicito l'auspicio fraterno che, dopo le imminenti elezioni, egli succeda a se stesso): la pubblicazione in opuscoli economici, com'è stato fatto altre volte in passato, della vigente legislazione regionale, distinta Assessorato per Assessorato, così come i rami dell'Amministrazione sono stati configurati nella legge regionale 1/1977. La nostra legislazione, a testimonianza della cospicua attività svolta in trent'anni dal Consiglio regionale sardo, è veramente imponente e quindi di non facile consultazione. Se ogni Assessorato curasse la pubblicazione del proprio "corpus" di leggi corredandolo da istruzioni pratiche, con schemi di moduli, per la loro utilizzazione, i cittadini interessati ne trarrebbero grande vantaggio e vedrebbero appagata un'esigenza largamente sentita.

Dopo questa breve premessa, onorevoli colleghi, a voi che in gran parte ritornerete (dopo le imminenti elezioni) a sedere su questi banchi, chiedo di permettere a me, che non sarò più tra voi, di richiamare alla memoria qualche meditata riflessione sui compiti che attendono tutti i futuri neo-eletti, per dare alla autonomia speciale della nostra terra un contenuto più avanzato e per assicurare al nostro popolo un avvenire

più prospero, tenendo presente che solo con l'autonomia e nell'autonomia è possibile ed è insita ogni speranza di autentica rinascita per la nostra isola. Dell'autonomia occorre avere un esaltante concetto, sanamente rivoluzionario, per renderla quello che dev'essere: un insostituibile strumento di progresso materiale e morale, di avanzata politica e sociale, in un quadro di riferimento che veda la Sardegna protagonista viva e vitale di un'epoca in cui avvengono, in rapidissima successione, le più grandi trasformazioni. In questo quadro balzano evidenti alcuni punti: la Sardegna è nel Mondo; la Sardegna è nell'Europa; la Sardegna è nel Mediterraneo; la Sardegna è nell'Italia; la Sardegna è nel Mezzogiorno; la Sardegna è una Regione autonoma a Statuto speciale.

In questo è nel Mondo, la Sardegna riflette, di tutto il Mondo, (che attraversa una vera e propria crisi di civiltà) tutti i travagli e tutte le contraddizioni. Le opposte "weltauchanung" si contendono, talvolta con la brutale violenza e col terrorismo omicida, l'animo dei popoli e l'animo di ogni uomo, e ciascuno di noi è inquieto quando vede che si confida unicamente su certezze terrene che rivelano la loro fallacia, mentre si rinnegano quelle certezze soprannaturali che, sole, a mio avviso, possono dare il perché di tante ingiustizie e, sole, possono infondere uno spirito idoneo a vincerle non in nome della materia, ma in nome di Dio, di quel Dio che, come ha ricordato Papa Wojtyla, sa bene "quel che c'è nell'uomo". Sposando un ragionamento dialettico di tipo hegeliano, alla tesi della Rivoluzione francese sul piano politico e all'intesi della Rivoluzione d'ottobre sul piano sociale, bisogna far corrispondere la sintesi della rivoluzione cristiana sul piano integralmente umano, che non pone confini ai suoi ardimenti e che con la "teologia della liberazione" (che si va sempre più affermando nel mondo, a cominciare dal più grande continente cattolico: l'America latina) propugna una vera e propria "via cristiana al socialismo", nel riconoscimento dei diritti civili per ogni persona umana, secondo principi di autentica libertà e di autentica giustizia e contro ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

In quanto è nell'Europa, la Sardegna deve porsi alla testa delle "nazioni vietate" e sostenere con forza consapevole e tenace la trasformazione della "Europa degli Stati" in una "Europa delle Regioni", alimentando e provocando la unione di tutti i "popoli senza voce" inglobati e mortificati nei vari Stati nazionali, per un'azione solidale a difesa dei propri storici diritti politici e delle proprie irrinunciabili aspirazioni ideali. Purtroppo, il popolo sardo ha visto misconosciuta perfino la legittima richiesta di avere una rappresentanza diretta nel primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale, in quanto la nostra Isola (che la storia e la geografia rendono così innegabilmente indipendente da ogni legame artificiale) è stata unita ad una regione italiana, la Sicilia, con cui non vi è nessuna comunanza di destini e, per di più con cui vi è una enorme differenza di popolazione a nostro svantaggio. Se qualche candidato sardo potrà essere eletto nelle imminenti consultazioni popolari europee, lo sarà non tanto per virtù propria quanto per effetto delle alchimie dei vari partiti nazionali che tenteranno empiricamente di rimediare alle storture della legge elettorale.

In quanto è nel Mediterraneo, la Sardegna non può estraniarsi ulteriormente dai fermenti che agitano i Paesi, che si affacciano su questo mare, che è il più carico di storia del mondo ed è stato culla delle più elevate civiltà. Ben più che la piccola isola di Malta, la nostra grande isola mediterranea può ambire ad offrirsi come ponte tra Europa ed Africa, tra Occidente ed Oriente, intessendo nuovi rapporti culturali, di cui sono testimonianza i millenari reperti archeologici e le più recenti manifestazioni di legami reciproci, se si pensa, ad esempio, che, alla fine del secolo scorso, si pubblicava a Cagliari un giornale in lingua araba. Per non andare molto lontano, è assurdo che la Sardegna e la Corsica (due isole poste ad un tiro di schioppo l'una dall'altra) si ignorino a vicenda, come se le Bocche di Bonifacio fossero ampie come un oceano, specie se si pensa che i vessilli dei due popoli si rassomigliano, come retaggio di un similare destino storico; che una vasta area della Sardegna parla il dialetto corso; che, infine, la Corsica

è percorsa da ben giustificati fremiti indipendentistici nei confronti dello Stato francese, in cui è stata ingiustamente incorporata con la brutale forza delle armi.

In quanto è nell'Italia, la Sardegna deve avvalersi nella massima misura possibile, del fatto che lo Stato di appartenenza, sia pure con molto ritardo, ha dato attuazione al titolo V della Costituzione della Repubblica, diventando "regionalista" con la creazione delle Regioni a Statuto ordinario a fianco delle Regioni a Statuto speciale. Pur essendo un autonomista spinto, io non ho mai condiviso la preoccupazione di coloro che vedevano nell'attuazione dell'ordinamento regionalistico di diritto normale un pericolo per le Regioni di diritto speciale. La mia esperienza concreta e le mie meditate valutazioni mi hanno realisticamente portato a credere (e l'ho affermato in diverse occasioni) che la creazione delle nuove quindici Regioni avrebbe costituito un punto di forza e una leva di rilancio per le cinque preesistenti. Il che è puntualmente avvenuto: le più forti Regioni a Statuto ordinario hanno svolto una funzione trainante e tutte hanno strappato allo Stato notevoli sostanziali poteri, in molti casi, come noto perfino superiori a quelli delle Regioni a Statuto speciale; spetta a queste (come del resto stanno già facendo) di agire con l'energia necessaria sia per ottenere che il loro poteri non siano in nulla inferiori, sia, in generale, per ottenere che i rispettivi Statuti vengano attuati nella pienezza del loro significato letterale e della loro filosofia ispiratrice, cioè nella pienezza della loro carica innovativa.

In quanto è nel Mezzogiorno (non certo geograficamente, nè storicamente, nè culturalmente, ma socialmente, economicamente e, quindi, politicamente), la Sardegna ha interesse ad affiancarsi alle altre Regioni accumulate da similari condizioni strutturali, nella battaglia meridionalistica che ha visto tanti uomini di pensiero e di azione prima profetizzarla e poi combatterla fino alla finale vittoria costituzionale. Certamente, l'Italia repubblicana ha fatto per il Meridione e per l'Isola più di quanto non si sia fatto in un secolo di unità nazionale ma (nonostante i reiterati impegni parlamentari e governativi) siamo ben lontani, sia dall'adottare un or-

ganico programma generale di sviluppo economico-sociale, sia di conseguenza, dal porre (ben al di là delle abusate parole) il "problema meridionale" veramente al "centro" di tale programmazione e comunque veramente al "centro" della azione politica di governo. In mancanza di una economia organicamente programmata e di una politica governativa coerente si fanno calare dall'alto iniziative non meditate; si promuove uno sviluppo per poli; si privilegia la grande industria a scapito di quella media e piccole che è quella a effetti più diffusi ed è quella che oggi "tira" maggiormente e (per dire una parola anch'essa fin troppo abusata) si creano le famose e depreca- te "cattedrali nel deserto", quand'anche non si commettono macroscopici errori come quello del quinto impianto siderurgico di Gioia Tauro. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: il divario tra Nord e Sud non solo non è diminuito, ma si è accresciuto e si assiste ancora al fenomeno paradossale che non il lavoro va dove sono i lavoratori ma sono ancora i lavoratori che vanno dov'è il lavoro, con conseguente depauperamento delle regioni meridionali e insulari, per il forzato esodo delle forze lavoratrici più giovani, più valide, più capaci e più volenterose.

In quanto è Regione autonoma a Statuto speciale, la Sardegna (in attesa della auspicata e mai realizzata modifica statutaria che le riconosca un diverso e più pregnante assetto costituzionale) deve esaltare la "specialità" del suo "autogoverno" e la "specificità" del secolare "problema sardo" che ne è la giustificazione storica, traendo dallo Stato esistente tutto quanto contiene sul piano del riconoscimento dei diritti e sul piano dell'appagamento delle aspirazioni del nostro popolo. Il cardine fondamentale delle nostre rivendicazioni nei confronti dello Stato, resta l'art. 13, che costituisce una norma singolare ed eccezionale che non esiste in nessun altro Statuto regionale e la cui attuazione, nella sua lettera e nel suo spirito, il potere centrale ha sempre cercato di eludere. Per tale attuazione, in quest'aula, si sono svolti (come per la legge 588/62) dibattiti memorabili per tensione autonomistica e per elevatezza concettuale ed altri certamente dovranno svolgersi in futuro, tenendo presente che la norma statutaria impone allo

Stato di finanziare "un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola". Non un qualsiasi piano di opere pubbliche, dunque (come in una prima stesura dell'articolo si era ipotizzato) ma un "piano organico" e, questo, non teso alla risoluzione di problemi parziali territorialmente e settorialmente, ma teso alla "rinascita" integrale della nostra terra e del nostro popolo. Ciò ha percepito con sufficiente approssimazione e ciò ha trasfuso nella sua relazione la Commissione parlamentare d'indagine sulle condizioni socio-economiche dell'Isola anche se lo strumento legislativo che ne è scaturito (cioè la legge 268/74) è stato di gran lunga inferiore e alle necessità e alle attese. Occorre prepararsi in tempo ad una nuova battaglia, ritornando alla impostazione originaria di cui io sono stato sempre un propugnatore: far corrispondere i mezzi ai fini, cioè i finanziamenti da ottenere al piano da realizzare, che deve essere preventivamente predisposto sulla base dei bisogni reali da soddisfare in modo onnicomprensivo (dal settore agro-pastorale al settore industriale; dal settore turistico al settore artigianale; dal settore sanitario al settore scolastico; dal settore dei servizi in generale al settore dei trasporti in particolare, ecc.). Se dovessi scendere ai dettagli esulerei dall'economia che mi sono prefisso per questo mio "canto del cigno" a chiusura della mia trentennale attività consiliare, ma permettetemi di richiamare altre due norme statutarie di cui si è da tempo perduto il ricordo: l'art. 8, decimo capoverso, che prevede "contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiarie" e l'art. 12, secondo comma, che prevede l'istituzione nella Regione di "punti franchi". Della prima norma si è fatto già uso nella prima legislatura per il piano regionale degli ambulatori e dei mattatoi comunali; oggi se ne potrebbe fare uso per distinti piani regionali: sia di irrigazione integrale (che comprenda tutti gli altri duecentomila ettari di terreno irrigabile); sia di massiccia forestazione industriale (capace di creare una grande riserva potenziale di "oro verde" idonea ad alimentare l'industria mobiliera e l'industria cartaria); sia di realizzazione di una vera e propria "rete" di impianti moderni e puliti per l'utilizzo delle fonti alternative di ener-

gia: sole, vento, acqua ed anche carbone (tenuto anche conto della sempre crescente ostilità, specie dopo il recente drammatico incidente californiano, dell'opinione pubblica contro gli impianti atomici). Della seconda norma (che una volta ha perfino avuto l'onore della menzione delle dichiarazioni programmatiche di un Governo presieduto dall'On. Segni) si è sempre sottovalutata l'importanza; eppure, se il futuro Governo regionale vorrà dedicargli l'attenzione che merita, rileverà (anche attraverso l'esperienza già maturata in alcuni "punti" del Nord Europa) che (non potendo essere dichiarata "franca" l'intera Isola, come pur sarebbe nell'auspicio di tanta parte dell'opinione pubblica sarda) la creazione di "punti franchi" in località strategiche della Sardegna può costituire un fattore di rilancio economico di notevole rilevanza per alcune zone immote della nostra Isola.

Arrivando alla fine, onorevoli colleghi, non volendo aver l'aria di rendervi oggi, surretiziamente, delle mini-dichiarazioni programmatiche che non ho veste per pronunciare, trascuro i numerosi temi che si affollano nella mente, la cui trattazione richiederebbe lungo tempo e momento propizio. Mi limiterò a quattro "flash" su punti di particolare significato etico-politico, che ho trattato appassionatamente altre volte, e che non posso fare a meno di ricordare in questa occasione di commiato e che affido idealmente alla responsabilità di quanti faranno parte di questa Assemblea nella prossima legislatura: dotate finalmente la Regione (Consiglio e Giunta) di una sede adeguata; completate l'opera di revisione del Regolamento interno; fissate il numero dei consiglieri regionali a livello ora raggiunto di ben ottanta; salvaguardate il prezioso patrimonio culturale della "lingua sarda". Che la Regione (nei due suoi organi: legislativo ed esecutivo) sia ancora "accampata", finisce per assumere addirittura un significato emblematico; io ritengo che non si possa più, senza disdoro, continuare nello stato di cose attuale; occorre avere il coraggio di affrontare e risolvere il problema, sia rivendicando per intero come sede ufficiale del Consiglio questo Palazzo viceregio, quasi a rappresentare visibilmente la continuità storica col passato che ha avuto negli "Stamenti" una espressione (certo non democratica, ma comunque prefigurativa) della volontà di autogoverno

dei Sardi, sia costruendo un complesso edilizio organico e razionale, in cui trovino dignitosa collocazione la Presidenza della Giunta e tutti gli Assessori. Alcune importanti modifiche al Regolamento interno del Consiglio sono state già apportate nel corso di questa Legislatura sulla base di mie proposte, anche in adempimento di impegni da me assunti in quest'Aula, le altre proposte di modifica (che assimilerebbero molto il nostro Regolamento a quello delle Assemblee legislative nazionali ed anche lo renderebbero innovativo "in melius") sono già pronte ed attendono di essere rapidamente discusse, perfezionate e quindi approvate. Vi confesso che avrei voluto legare il mio nome alla nuova stesura del Regolamento ma la cronaca, come la storia, prende alla gola; e, come nelle staffette, trasmetto senza rimpianti la fiaccola a chi mi succederà, affinché compia il tragitto che io ho dovuto interrompere e che non potrò riprendere per effetto di una mia libera rinuncia alla candidatura.

La Sardegna ha ora ottanta Consiglieri regionali come la Lombardia, che ha una popolazione più che quintupla; la Sicilia, che ha una popolazione quattro volte quella sarda, ha novanta deputati regionali; gli Stati Uniti d'America che sono la più potente Nazione del mondo, hanno appena cento senatori. Mi sembra giunto il momento di dire basta: ottanta Consiglieri sono già troppi (come non ho mancato di rilevare perfino con concrete iniziative legislative sottoscritte anche da altri colleghi); ma, almeno, fermiamoci lì, sottoponendo all'approvazione delle Camere, tempestivamente, la proposta costituzionale necessaria per bloccare la spirale degli aumenti periodici derivanti dall'applicazione quinquennale dell'articolo 16 del nostro Statuto.

Infine, la nostra "lingua": essa, secondo una icastica espressione del Salvi, è una "lingua tagliata" e, se continua così, rischia di diventare, entro il giro di qualche generazione, una "lingua morta"; salviamola, finché siamo in tempo; non liquidiamo con un sorriso di sufficienza la proposta di legge d'iniziativa popolare che si trova già agli atti del Consiglio e che una nuova norma del Regolamento, recentemente approvata, ha salvato dalla decadenza per fine legislatura; i Sardi non meritano meno dei Valdostani,

degli Altoatesini, dei Ladini e degli Sloveni, a favore dei quali sono state attuate o sono state presentate iniziative legislative di tutela, a sensi dell'art. 6 della Costituzione repubblicana. La nostra parlata non è un qualsiasi dialetto d'Italia (si provi la televisione italiana a trasmettere una commedia in sardo come fa con quelle in veneto, in romanesco o in napoletano!), ma una autentica "lingua neolatina", come quelle che tutti conosciamo; non salvare questo nostro sacro patrimonio non sarebbe soltanto un errore, sarebbe un delitto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi! Concludo con un inevitabile riferimento personale, nel momento in cui dico addio a trent'anni di attività consiliare nella quale ho cercato di svolgere un ruolo non di umile caudatario, ma di dignitoso protagonista al servizio non di uomini, talvolta piccoli, ma di idee, sempre grandi, nel perseguimento di quelli che ho stimato essere gli interessi veri e permanenti della Sardegna e del popolo sardo. Ho avuto anch'io le mie insufficienze ed ho commesso anch'io i miei errori e di ciò chiedo perdono a tutti, soprattutto a quelli che posso aver involontariamente offeso, come io perdono a quelli che in qualsiasi modo possono avermi offeso, mentre ringrazio tutti quelli (colleghi, funzionari, giornalisti che si sono succeduti nell'arco di un trentennio) che mi hanno fatto del bene e comunque mi hanno manifestato la loro stima e la loro benevolenza, il loro rispetto e la loro amicizia. Ho iniziato la mia attività consiliare con un'interpellanza sull'attuazione del "Piano di rinascita" e sull'istituzione di un apposito Assessorato e con una proposta di legge sulla riforma dei patti agrari iugulatori, per disciplinarli con doverosa equità; la termino con un'interpellanza sulla salvaguardia della rappresentanza sarda nel primo Parlamento elettivo della Comunità europea e con una proposta di legge per la concessione di un contributo all'ISPROM, l'Istituto sardo di studi e programmi per il Mediterraneo; in questo arco ideale etico-politico di obbedienza alla mia coscienza, sta il significato (comunque lo si voglia valutare) della mia coerente militanza consiliare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi! In

questo momento sono presenti dinnanzi a me (e li accomuno a voi, in un saluto e in un augurio commosso e cordialissimo) tutti i Sardi: i lavoratori i disoccupati, le donne, i giovani, gli emigrati, sardi. 'Ho corso la mia corsa', mi viene da dire con l'Apostolo e, alla fine, mi viene da riconoscere che, tutto sommato, se confronto le aspirazioni con i risultati, sono stato, purtroppo, "un servo inutile". Il rammarico si rasserenava per la capacità che ho dimostrato di sapersi consapevolmente ritirare in tempo, al fine di consentire quel ricambio generazionale che è giusto ed inevitabile, con l'auspicio che quelli che verranno dopo di me sappiano fare meglio di me. Perciò posso, in piena serenità, far mia una bella preghiera, letta in questi giorni, che rispecchia l'intima essenza di questo mio modesto intervento: "Signore, insegnami ad invecchiare! Convincimi che la comunità non compie alcun torto verso di me, se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri a subentrare al mio posto. Togli a me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità. Fa, o Signore, che io riesca ancora utile al mondo, contribuendo con l'ottimismo e la preghiera alla gioia e al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità, vivendo uno stile di condotta umile e sereno con il mondo in trasformazione senza rimpianti sul passato, facendo delle mie sofferenze umane un dono di riparazione sociale. Che la mia uscita dal campo d'azione sia semplice e naturale come un felice tramonto di sole. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La settima legislatura si aprì sotto il segno della speranza, con l'approvazione, da parte del Parlamento, della legge 268 sulla rinascita economica e sociale e sulla riforma dell'assetto agro-pastorale; si chiude in una situazione di profonda preoccupazione per l'ulteriore aggravamento della crisi dell'Isola.

Una crisi, va sottolineato, che si accompagna al manifestarsi di un diffuso malessere sul piano sociale, e minaccia di differenziare in negativo la situazione sarda, anche rispetto alla

già grave situazione meridionale.

L'accostamento di questi due momenti, iniziale e conclusivo, della settima Legislatura non deve, però, suggerire giudizi superficiali e schematici, portandoci a sintetizzare in un giudizio complessivo quelli che sono soltanto termini di riferimento di una realtà articolata, difficilmente riconducibile a schemi di comodo. Bisogna cogliere la complessità dell'esperienza compiuta e del momento che viviamo, con le difficoltà ma anche con le potenzialità in esso contenute.

Nel corso di questi cinque anni, l'impegno comune (delle forze sociali, degli organi della Regione e degli altri livelli istituzionali, dei partiti) per l'attuazione dei provvedimenti della legge 268 è andato intrecciandosi e scontrandosi con l'acuirsi della crisi e con le sue nuove manifestazioni. Ne è nata una contraddizione: l'inasprimento della crisi ha reso più acuta e indilazionabile l'esigenza della politica di rinascita, ma nel contempo ha determinato nuove difficoltà e contrasti per la sua attuazione. Tale contraddizione, in cui si riassumono gli aspetti positivi e i limiti della legislatura, è stata avvertita ma non è stata risolta. E' stata certamente avvertita nella legge 33 sui compiti della Regione nella programmazione: la legge, infatti, non si limita a dettare norme per l'attuazione della 268 (secondo quanto disposto dall'art. 5), ma assume la programmazione come metodo normale di governo della Regione, fondato sul pluralismo istituzionale e sulla partecipazione popolare. E', cioè, l'indicazione di una linea di lotta alla crisi nella prospettiva della rinascita economica e sociale, della riforma della Regione e del rilancio dell'autonomia speciale. E' stata avvertita questa contraddizione nelle piattaforme concordate unitariamente tra Sindacati e Regione, relative alla crisi nel settore industriale, nelle proposte che la Regione ha avanzato per l'attuazione dei provvedimenti per il Mezzogiorno e per la programmazione nazionale. E' stata avvertita, questa contraddizione, in tutti gli atti di programmazione (programma triennale, progetti di sviluppo, riforma agro-pastorale) che noi siamo andati elaborando nel corso di questi anni.

Il richiamo a questi atti fondamentali dà la misura del livello di mobilitazione delle forze sociali e politiche, in questi anni; una mobilitazione che ha concorso a determinare un nuovo e più ampio ruolo del Consiglio regionale.

L'attività del Consiglio nella settima Legislatura si caratterizza per il suo notevole incremento, anche limitando l'esame ai soli atti consiliari, senza comprendere, quindi, tutte quelle iniziative politiche che non danno luogo a deliberare dell'Assemblea.

Sono state approvate 345 leggi, rispetto alle 181 approvate nella sesta Legislatura; si sono tenute 1454 sedute di Commissione rispetto alle 794 della precedente legislatura; sono stati espressi 994 pareri, rispetto ai 412 e approvati 120 programmi rispetto ai 24, sempre della precedente Legislatura.

Questi dati esprimono con immediatezza il crescente rilievo assunto dalle Commissioni consiliari; bisogna, però, subito osservare che un tale incremento delle iniziative deriva dall'ampliamento delle funzioni del Consiglio, passato da organo essenzialmente legislativo a momento importante della programmazione regionale e nazionale, e a centro d'indirizzo politico.

Tutto questo è anche frutto, va sottolineato, del più ampio ruolo assunto dall'Assemblea, da cui sono derivati sia profondi mutamenti positivi nel funzionamento del Consiglio, sia, soprattutto, un più ricco e fecondo rapporto con la società civile nelle sue complesse articolazioni; in proposito, ricorderò che le iniziative rivolte a realizzare un maggior collegamento con la società civile — cioè le attività conoscitive —, che furono 368 nella passata legislatura, sono passate a 724 in quella che sta per concludersi.

L'ampliamento delle funzioni del Consiglio ha determinato un mutamento qualitativo nella produzione ed una svolta rispetto a tutte le precedenti Legislature. Questo nuovo indirizzo è venuto affermandosi attraverso il varo di importanti leggi di riforma istituzionale e di avanzato contenuto economico e sociale. Si pensi in tal senso alle leggi di riforma delle strutture dell'Amministrazione regionale, alla normativa tesa a sviluppare la potenzialità produttiva

e l'occupazione, ed ancora alla predisposizione di alcuni significativi atti di programmazione (programma triennale, riforma agro-pastorale, progetti di sviluppo, sino al piano annuale per il 1979 che abbiamo approvato stamane): si pensi al lavoro, poi, per le nuove norme di attuazione (che abbiamo anch'esse approvato poc'anzi), e al lavoro fatto per determinare una nuova prassi che le sottraesse ai naturali limiti di una procedura che marginalizza gli organi legislativi. Ed anche se su questo terreno non sono stati colti i possibili ed auspicati risultati, non bisogna sottovalutare le potenzialità che su questo piano si aprono nella prospettiva di più ampi e reali poteri della nostra autonomia speciale. Lo stesso problema della piena validità attuale dello Statuto, offre un fertile terreno di verifica, fatta salva preliminarmente la sua integrale attuazione per quanto attiene alle nostre competenze e quindi alle nostre responsabilità.

Si è trattato, in generale, di un'attività nella quale è stata presente l'esigenza di superare alcuni aspetti della legislazione precedente, spesso dispersiva sul piano degli interventi ed accentratrici sul piano dell'organizzazione istituzionale.

Del resto, ciò ha corrisposto in qualche modo alle esigenze della delegiferazione e della creazione di una normativa organica, diventate sempre più obiettivo dell'Assemblea, nella consapevolezza che il nuovo ruolo del Consiglio non è di passiva recezione di spinte settoriali, locali e corporative, ma di guida ed organizzazione — pur nella necessaria dialettica — delle esigenze più profonde della società.

Gli aspetti finora indicati riguardano i settori dell'attività più specificamente legislativa e di programmazione. E' opportuno altresì sottolineare la grande importanza assunta dall'attività in difesa dell'occupazione, per sviluppare i rapporti col Parlamento e con gli altri Consigli regionali, attorno ai complessi problemi — di carattere anche tecnico — del rapporto tra legislazione nazionale e ordinamento regionale, sui temi della riforma dello Stato e del rilancio dell'autonomia speciale, anche alla luce delle riflessioni scaturite dalle manifestazioni per il 30°

anniversario del nostro Istituto autonomistico, attorno ai nodi del Mezzogiorno, sui problemi derivanti o comunque correlati alla politica comunitaria, e, infine, ai temi relativi alla lotta al terrorismo.

Questa vasta attività politica ha fatto sì che si realizzasse un sempre più intenso collegamento del Consiglio con la società civile, consentendo così che l'intervento dell'Assemblea tendesse sempre più ad anticipare la soluzione dei problemi rispetto al loro stesso emergere.

In un quadro di tale ampiezza e profondità non devono essere posti in secondo piano gli sforzi tesi a migliorare il funzionamento degli organi del Consiglio e la stessa organizzazione dei servizi interni. I provvedimenti più significativi adottati riguardano, tra gli altri, la scelta del metodo della programmazione dei lavori consiliari, la revisione del Regolamento interno, la ristrutturazione degli uffici, l'acquisizione degli elementi per l'elaborazione di nuove proposte per la sede del Consiglio regionale, e l'avvio, mi auguro, verso una soluzione concreta di questo problema.

Nel quadro della revisione del Regolamento è stato sancito in norma il principio che la costituzione e il funzionamento degli organi del Consiglio — Presidenza del Consiglio e delle Commissioni — debbono essere sottratte alla logica maggioritaria che presiede alla formazione della Giunta, e debbono rispondere ad una logica istituzionale fondata sull'autonomia del Consiglio e sulla rappresentatività dei Gruppi. Questo fatto rappresenta una profonda innovazione nei confronti dei rapporti e prassi precedenti.

Credo, però, che commetteremmo un grave errore se pensassimo che il Consiglio si è liberato da antichi limiti. Non è stata superata la tendenza alla proliferazione di leggi sollecitate da spinte settoriali; scarso è stato l'uso degli strumenti ispettivi, che meglio avrebbero potuto guidare la stessa produzione normativa.

In conclusione penso, comunque, che si possa affermare che il Consiglio nel corso della VII Legislatura, è andato acquisendo un nuovo e più ampio ruolo che gli ha consentito di sviluppare una maggiore e più ricca mole di lavoro. Un tale processo è stato indubbiamente favori-

to dall'instaurarsi di nuovi e più intensi rapporti con le forze politiche, da cui è derivata una stabilità politica sconosciuta nella precedente legislatura e che ha reso possibile la predisposizione di quasi tutti i provvedimenti legislativi e degli atti di programmazione necessari a dare concretezza operativa alle intese tra i partiti.

Il nuovo ruolo che le forze politiche hanno voluto attribuire al Consiglio — i compiti, cioè, non solo di elaborazione e programmazione ma di controllo e di verifica sui modi attraverso i quali vengono attuate le direttive dell'Assemblea — ci pone di fronte ad un problema certamente complesso e delicato: l'evidente divario che esiste tra impostazioni programmatiche e la loro concreta realizzazione.

Ciò si evidenzia immediatamente dall'esame e dal movimento finanziario relativo ai bilanci dei passati esercizi; ciò si evidenzia nella contabilità regionale relativa alla legge 268, e alla spesa dei suoi fondi.

Tali elementi negativi sono stati solo parzialmente superati, recentemente, almeno sul piano dell'impegno della spesa, col piano annuale che abbiamo approvato proprio quest'oggi.

Questi dati riguardano solo un aspetto della attuazione della politica di rinascita — quello che più direttamente attiene alla capacità operativa ed all'efficienza organizzativa della Regione. Nè un tale divario può trovare una qualche giustificazione nella considerazione che esso tende ad essere una delle caratteristiche peculiari anche nel senso di un impegno al superamento delle caratteristiche negative proprie di analoghe realtà istituzionali.

Va sottolineata poi la crescente dipendenza dei problemi e delle prospettive dell'Isola dalle politiche nazionali e da scelte da operarsi nel più ampio contesto europeo: ciò, in particolare, per quanto riguarda la base mineraria-metallurgica, l'area chimica integrata, l'agricoltura, i trasporti. Anche a questo proposito il giudizio che sento di dover esprimere è preoccupato.

Per un verso, alcune leggi approvate dal Parlamento hanno offerto nuove possibilità, soprattutto in termini di disponibilità finanziarie

(meno, debbo dire, in termini di autonomia, di programmazione, essendo questi provvedimenti non sempre rispettosi dei poteri delle Regioni e della nostra in particolare).

Per un altro verso, il mancato avvio di una seria politica di programmazione nazionale, le inadempienze del Governo nei confronti del Mezzogiorno, il mancato rispetto da parte dello stesso Governo delle norme della 268 (come quella relativa alla Conferenza delle Partecipazioni Statali), hanno contribuito in modo determinante ad inceppare la programmazione regionale, anche se dobbiamo sottolineare che le nostre piattaforme — per esempio — sullo sviluppo minerario hanno cominciato a trovare negli organi centrali dello Stato giusta considerazione.

Le difficoltà incontrate, onorevoli colleghi, non debbono portarci ad abbandonare gli obiettivi e gli indirizzi della politica di programmazione; un tale cedimento avrebbe esiti drammatici per la Sardegna.

Bisogna invece dominare e risolvere la contraddizione crisi-rinascita.

Sarà perciò necessario far compiere alla lotta contro la crisi e per il rinnovamento della Sardegna un passo in avanti deciso: quello che deve consentire di passare dalle impostazioni programmatiche alle realizzazioni. E' un passaggio difficile e complesso ma obbligato, che richiede tutta la nostra tensione ed il nostro impegno autonomistico. Per superarlo non ci sono scorciatoie o deviazioni. Qualsiasi ipotesi che tenda a porci al di fuori dell'attuale contesto istituzionale, non solo non tende a risolvere i nodi della nostra realtà ma solo a rinviare le soluzioni dei problemi presenti. A rinviarli e ad aggravarli, aggiungo, non risolvendo alcuno dei nostri condizionamenti reali.

Al contrario vi è la necessità di un quadro di solidarietà nazionale rivolta alla soluzione della questione meridionale e sarda; di un quadro di cooperazione europea rivolta al superamento degli squilibri territoriali e a favore della definizione di una strategia mondiale dello sviluppo.

Vi è ancora la necessità che la Regione si ponga sempre più come effettiva guida politica

della rinascita, sul piano della capacità operativa, su quello dell'azione rivendicativa; e vi è la necessità che la Regione viva come momento speciale dello Stato, in un rapporto dialettico con gli altri livelli istituzionali.

Dobbiamo dunque saper realizzare una nuova fase e un nuovo livello della lotta autonomistica, adeguata alla portata dei problemi del rinnovamento della economia, della società nazionale e dello Stato; del rinnovamento e del rilancio dell'autonomia speciale.

Sappiamo che tale nuova fase e nuovo livello di lotta autonomistica ha come suo presupposto essenziale ed inderogabile la difesa dell'ordine democratico repubblicano. Ecco perché il sacrificio dei due giovani agenti sardi Salvatore Porceddu e Piero Ollanu, vittime della barbarie delle sedicenti "Brigate Rosse", si salda profondamente con i valori della Resistenza, che della nostra Repubblica regionalista sono la prima e più evidente matrice.

Ciò non significa accettazione acritica dell'ordine istituzionale presente, più semplicemente consapevolezza del potenziale innovatore, ancora irrealizzato, dei valori morali e sociali su cui esso si fonda. Sappiamo che vi sono aspetti, per quanto riguarda il nostro Statuto, su cui occorre procedere a delle oculte, ma non per questo meno rapide, revisioni: dalla parte finanziaria, ampiamente abrogata dalla stessa legislazione ordinaria vigente; alla necessità, cui accennava poc'anzi il decano onorevole Masia, con cui concordo, di impedire una non giustificata ed eccessiva dilatazione del numero dei componenti di questa Assemblea, per ragioni di funzionalità e di valorizzazione ulteriore del ruolo dell'Assemblea stessa; alla necessità, ancora, che la nostra partecipazione alle grandi scelte nazionali possa avvenire in forme effettive ed adeguate alla specialità della nostra autonomia.

Abbiamo la consapevolezza che il superamento dei limiti del nostro ordinamento autonomistico, anche negli aspetti di più immediata rilevanza costituzionale, è il presupposto per far sì che la Sardegna viva pienamente la sua

“specialità” nel contesto dell’ordinamento regionalista; la viva, come altre volte abbiamo sottolineato, non in termini di privilegio (che in tal caso sarebbe destinata al fallimento) ma in termini di contributo positivo per l’intera compagnia nazionale. E con ciò vogliamo anche affermare la nostra volontà di recepire pienamente il contributo che ci viene dalla Commissione parlamentare d’inchiesta sui fenomeni di criminalità nell’Isola che affidava a noi il compito di realizzare modelli paradigmatici per l’intero contesto nazionale.

La recezione di un tale ruolo comporta una piena valorizzazione del nostro patrimonio culturale. Mi piace ricordare l’insegnamento che in tale direzione ci è venuto da quel grande organizzatore di cultura che fu Antonio Pigliaru, di cui quest’anno ricorre il decennale della morte, che si battè per uno stretto legame organico tra intellettuali ed autonomia: evitare “il regionalismo chiuso ed il cosmopolitismo di maniera” è la via indicataci da Antonio Pigliaru per la costruzione di una cultura veramente moderna, funzionale alla trasformazione economica e sociale dell’Isola.

Condizione prima per realizzare pienamente una tale prospettiva è far salvo e sviluppare il rapporto di collaborazione e di unità tra le forze autonomistiche. Anche l’esperienza di questa legislatura — nelle sue luci e nelle sue ombre — ha dimostrato che quanto più salda è tale collaborazione, pur nella necessaria e costruttiva dialettica tra le forze sociali e i partiti, tanto più concreta diventa la realizzazione degli obiettivi autonomistici.

E’ una esperienza, quella che ci viene dalla settima Legislatura, fondata, come prima ricordavo, su una mole considerevole di attività. Penso che noi tutti, onorevoli colleghi, a prescindere dalle diverse posizioni politiche, possiamo esprimere un giudizio positivo sul piano della generale dedizione agli interessi dell’Isola. Solo chi volutamente vuole ignorare tale impegno,

può avvalorare taluni giudizi denigratori, che non giovano certo al doveroso superamento dei nostri limiti e al necessario potenziamento delle istituzioni.

Onorevoli colleghi, prima di concludere voglio ricordare con particolare commozione i colleghi che ci hanno lasciati (Paolo Dettori, Titino Melis, Peppino Catte, Giuseppe Borio); la loro dedizione alla causa dell’autonomia e della rinascita ci sia di esempio e di stimolo del nostro futuro operare.

Nel rivolgere a tutti voi, onorevoli colleghi, un caloroso saluto di commiato, consentitemi anche un sincero augurio: che ciascuno di noi, nel comune impegno civile che ci attende, continui serenamente la sua fattiva opera per la Sardegna. Un particolare affettuoso saluto rivolgo al decano, onorevole Masia, la cui esperienza è stata per noi tutti fonte preziosa di consigli. Un sentito ringraziamento, anche personale, rivolgo ai Vice Presidenti ed a tutti i colleghi dell’Ufficio di Presidenza, ai colleghi Presidenti dei Gruppi consiliari; un cordiale saluto e un ringraziamento rivolgo al Presidente della Giunta e a tutti i membri della Giunta. Ai rappresentanti della stampa un vivissimo ringraziamento per la loro opera e l’auspicio che la loro critica costruttiva ci sia sempre di stimolo.

Al signor Segretario generale ed a tutto il personale del Consiglio il nostro ringraziamento per la loro collaborazione che ha consentito e reso più agevole il nostro impegno.

Al Popolo sardo, infine, l’augurio di tutti noi che, superate le gravi difficoltà del momento presente, l’ottava legislatura possa vedere risolte le contraddizioni che abbiamo evidenziato ed avviata a soluzione la questione sarda. (*Applausi*).

La seduta è tolta alle ore 15 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo servizio

Dott. Irene Zurrada
